AI BOOK PROJECT

AI HANDBOOKS

Arrivare a fine mese

Guida pratica al bilancio familiare senza diventare esperti di finanza

AI BOOK PROJECT
Books written by Artificial Intelligence.
Free for humans.

AI BOOK PROJECT / AI HANDBOOKS

Arrivare a fine mese

Guida pratica al bilancio familiare
senza diventare esperti di finanza

Autore/curatore: AI Book Project

Versione 1.0 · agosto 2026 · distribuzione gratuita

AI BOOK PROJECT

Books written by Artificial Intelligence. Free for humans.

Arrivare a fine mese

Collana: AI Handbooks
Versione: 1.0
Data dell'edizione: agosto 2026
Distribuzione: gratuita

AI BOOK ID

Generazione del testo: Intelligenza artificiale
Progetto e prompting: AI Book Project
Fact checking: parziale, limitato ai passaggi segnalati nel manoscritto come soggetti ad aggiornamento
Immagini: copertina generata con intelligenza artificiale
Impaginazione: AI con supervisione umana

AI Book Project — Living Edition

AI Book Project
Progetto editoriale indipendente ideato e curato da Andrea Barbieri
Edizione gratuita
CC0 1.0 Universal, salvo materiali di terzi espressamente indicati
Attribuzione gradita ma non obbligatoria
aibook.bearblog.dev

Indice

Introduzione — Il problema non è diventare ricchi 1

Parte I — Sapere dove sei 7

1. Non conosco davvero quanto spendo 8

2. Quanto costa davvero la mia vita? 17

3. Il bilancio reale 24

Parte II — Costruire un bilancio che funziona 34

4. Il bilancio familiare senza fogli complicati 35

5. Le quattro domande prima di spendere 43

6. Il mese non è l'unità giusta 49

Parte III — Le spese quotidiane 56

7. La casa 57

8. Fare la spesa senza trasformarla in una scienza 65

9. Muoversi costa 72

10. Le piccole spese che piccole non sono 78

Parte IV — Abbonamenti, rate e credito 84

11. L'economia degli abbonamenti 85

12. La rata rende tutto più economico? 92

13. Quando le rate diventano troppe 99

Parte V — Gli imprevisti 108

14. L'emergenza arriverà 109

15. Costruire un fondo quando sembra impossibile 116

Parte VI — Quando i soldi non bastano 123

16. Non è sempre un problema di spesa 124

17. Che cosa viene prima? 131

18. Chiedere aiuto prima che sia troppo tardi 137

Parte VII — Denaro e vita 144

19. Spendere non è sbagliato 145

20. Le spese emotive 151

21. Parlare di soldi in famiglia 156

22. Educare i figli al denaro 162

Parte VIII — Costruire un sistema sostenibile 169

23. Il controllo mensile di trenta minuti 170

24. Il controllo annuale 174

25. Il bilancio deve adattarsi alla vita 179

Conclusione — Avere un po' più di margine 186

Appendici operative 189

Appendice A — Il mio bilancio mensile 191

Appendice B — Le mie spese annuali 195

Appendice C — La mappa delle rate 199

Appendice D — Gli abbonamenti 201

Appendice E — Il mio fondo per gli imprevisti 203

Appendice F — Controllo mensile in 30 minuti 206

Appendice G — Prima di una spesa importante 209

Appendice H — Quando devo chiedere aiuto? 213

Bibliografia e sitografia essenziale 217

Introduzione — Il problema non è diventare ricchi

Esiste una quantità enorme di libri che spiegano come investire. Insegnano a scegliere fondi, a costruire portafogli, a calcolare rendimenti composti, a immaginare il proprio patrimonio fra vent'anni. Sono libri legittimi e in alcuni casi utili. Ma partono quasi sempre da un presupposto che per moltissime persone non è vero: che alla fine del mese avanzi qualcosa da mettere da parte.

Questo libro parte da un punto diverso e molto più comune. Parte da chi guarda il saldo del conto il 22 del mese e si accorge che non tornano i conti. Da chi non sa esattamente dove siano finiti quattrocento euro. Da chi riceve la bolletta del gas e la vive come un'ingiustizia improvvisa, pur sapendo che arriva ogni due mesi da sempre. Da chi ha tre rate attive e non saprebbe dire, senza controllare, quanto pagherà complessivamente. Da chi non ha un problema di investimenti ma un problema di sopravvivenza ordinaria del budget domestico.

Prima di chiedersi come far crescere il proprio denaro, bisogna riuscire a governare quello che entra e quello che esce. Non è una premessa retorica: è una sequenza logica. Un fondo di investimento non protegge dall'imprevisto di ottobre se a ottobre non ci sono duecento euro liquidi. Un rendimento del cinque per cento su cinquecento euro è venticinque euro l'anno: una cifra che non cambia nessuna vita. Un anticipo su una carta revolving può invece costare, ogni anno, molto di più. Per la maggior parte delle famiglie italiane, la leva più potente non è

il rendimento: è la comprensione.

Tre cose diverse che spesso vengono confuse

Vale la pena separare subito tre parole che nel linguaggio comune si sovrappongono.

La **gestione quotidiana del denaro** è ciò di cui si occupa questo libro. Riguarda le entrate e le uscite di ogni mese, le scadenze, le bollette, la spesa, le rate, i piccoli margini. È l'amministrazione ordinaria di una casa. Non richiede competenze tecniche particolari: richiede informazione, ordine e continuità.

La **finanza personale** è un insieme più ampio, che comprende anche la protezione dai rischi, la pianificazione di obiettivi a lungo termine, la previdenza, le assicurazioni, la fiscalità. Alcuni suoi elementi compaiono in queste pagine, ma sempre in funzione della vita quotidiana, mai come esercizio teorico.

L'**investimento** è l'impiego di denaro che non serve nel breve periodo, con l'obiettivo di ottenere un rendimento e accettando un rischio. È un'attività che ha senso quando esistono contemporaneamente tre condizioni: un reddito che copre le spese essenziali, una riserva liquida per gli imprevisti e un orizzonte temporale sufficientemente lungo. Se anche una sola di queste condizioni manca, parlare di investimento è prematuro.

Questo libro non si occupa di investimenti. Non consiglia prodotti, non nomina strumenti da comprare, non promette rendimenti. Non perché l'argomento sia illegittimo, ma perché non è il problema di chi sta cercando di arrivare a fine mese.

Che cosa questo libro non dirà mai

C'è un genere di letteratura economica popolare che si regge su un'idea semplice e sbagliata: che la povertà sia principalmente

un problema di comportamento. Rinuncia al caffè, dice. Basta organizzarsi. Se vuoi puoi. Il successo economico dipende dalla mentalità.

Questa idea è falsa e va detto con chiarezza, perché è anche dannosa.

In Italia, secondo le stime dell'Istat riferite al 2024, si trovavano in condizione di povertà assoluta poco più di 2,2 milioni di famiglie, pari all'8,4 per cento delle famiglie residenti, per un totale di oltre 5,7 milioni di persone. Sono numeri che non si spiegano con la disorganizzazione individuale. Si spiegano con salari, costi dell'abitazione, struttura del mercato del lavoro, composizione familiare, territorio, salute. Nessuna tecnica di budgeting corregge un reddito insufficiente.

Esistono stipendi troppo bassi rispetto al costo della vita nella città in cui si è costretti a vivere per lavorare. Esistono contratti a termine che rendono impossibile qualunque programmazione. Esiste la disoccupazione. Esistono famiglie monoreddito con due o tre persone a carico. Esistono malattie croniche che generano spese sanitarie continue. Esistono disabilità che richiedono assistenza. Esistono separazioni che dividono un reddito già insufficiente su due abitazioni. Esistono affitti che assorbono metà di quello che entra. Esiste l'inflazione, che erode il potere d'acquisto senza chiedere permesso. Esistono spese obbligate che non si possono comprimere. Esiste il lavoro di cura, quasi sempre non retribuito, che limita la possibilità di lavorare per denaro.

Su tutto questo il singolo individuo ha un controllo molto limitato. Chi si trova in queste condizioni non ha bisogno di essere motivato: ha bisogno, semmai, di strumenti concreti e, in molti casi, di sostegno pubblico o professionale.

Allo stesso tempo — ed è per questo che il libro esiste — c'è una fascia di realtà su cui la comprensione fa una differenza reale.

Sapere che a marzo arriverà l'assicurazione dell'auto cambia il modo in cui si affronta marzo. Sapere quanto costa davvero un finanziamento cambia la decisione di firmarlo. Sapere che quarantacinque euro al mese se ne vanno in abbonamenti dimenticati permette almeno di scegliere se tenerli. Non è la soluzione di tutto. È il margine su cui si può agire.

La distinzione fra ciò che dipende da noi e ciò che non dipende da noi attraverserà tutto il libro. È una distinzione che serve a due cose opposte e ugualmente importanti: evitare la rassegnazione dove un intervento è possibile, ed evitare la colpa dove non lo è.

Il denaro come risorsa limitata

Vale la pena chiarire anche l'idea di fondo che regge queste pagine.

Il denaro non è una virtù. Risparmiare non è moralmente superiore a spendere, e spendere non è una colpa. Il denaro è una risorsa limitata che serve a sostenere una vita: a mangiare, ad abitare, a curarsi, a spostarsi, a crescere dei figli, ma anche a vedere gli amici, a leggere, a viaggiare qualche volta, a fare qualcosa che piace. Una gestione economica che elimina tutto ciò che dà piacere non è una gestione riuscita: è una gestione che non durerà, perché nessuno resiste a lungo a una vita fatta solo di privazioni.

L'obiettivo non è spendere il meno possibile. L'obiettivo è che il denaro venga distribuito in modo coerente con quello che conta davvero per chi lo possiede. Questo significa, inevitabilmente, fare delle scelte: ogni euro speso in un modo è un euro non speso in un altro. Ma sono scelte, non peccati.

Come è fatto questo libro

Il percorso è progressivo e conviene rispettarlo, almeno la prima volta.

La **Parte I** serve a capire dove si è. Non si può correggere una rotta che non si conosce. Si tratta di osservare le proprie uscite per un mese, di ricostruire quanto costa davvero la propria vita e di mettere insieme una fotografia onesta della situazione.

La **Parte II** costruisce il bilancio vero e proprio: un sistema leggero, che non richiede strumenti a pagamento e che si possa mantenere nel tempo. Introduce anche una correzione di prospettiva importante: ragionare per anno e non solo per mese.

La **Parte III** entra nelle spese quotidiane — casa, alimentazione, spostamenti, piccole spese — con un approccio pratico e senza promesse di risparmi miracolosi.

La **Parte IV** affronta abbonamenti, rate e credito, cioè la zona in cui è più facile perdere il controllo del costo reale delle cose.

La **Parte V** riguarda gli imprevisti e la costruzione, anche molto lenta, di una riserva.

La **Parte VI** è dedicata alle situazioni in cui i soldi non bastano. È una delle parti più importanti del libro e non contiene soluzioni magiche: contiene criteri di priorità e indicazioni su dove chiedere aiuto.

La **Parte VII** parla del rapporto fra denaro e vita: il piacere, le spese emotive, le conversazioni economiche in famiglia, i figli.

La **Parte VIII** trasforma tutto questo in un sistema che si mantiene con poco tempo e si adatta ai cambiamenti.

Alla fine si trovano otto appendici operative: modelli, tabelle e checklist da compilare. Sono la parte più concretamente utilizzabile del volume e possono essere usate anche indipendentemente dalla lettura.

Un avvertimento necessario

Questo libro è un manuale divulgativo. Non è consulenza finanziaria, legale o fiscale personalizzata. Non sostituisce un commercialista, un consulente finanziario abilitato, un avvocato, un assistente sociale o un operatore di un organismo competente. Gli esempi numerici che troverete sono dichiarati come ipotetici e servono a illustrare un ragionamento, non a descrivere la vostra situazione.

Le informazioni su norme, agevolazioni e servizi pubblici cambiano nel tempo. Dove vengono citate, sono indicate le fonti istituzionali di riferimento, che è sempre opportuno consultare direttamente per verificare importi, requisiti e procedure aggiornati.

Detto questo, si può cominciare. E il punto di partenza non è un obiettivo, non è un sogno e non è una percentuale di risparmio. È una domanda molto più semplice: dove vanno, effettivamente, i miei soldi?

PARTE I

Sapere dove sei

1. Non conosco davvero quanto spendo

Provate a fare un piccolo esperimento mentale. Senza controllare nulla, senza aprire l'applicazione della banca, rispondete a due domande.

La prima: quanto è entrato sul vostro conto il mese scorso? Quasi tutti sanno rispondere con buona precisione. Chi ha uno stipendio fisso lo sa a memoria. Chi ha entrate variabili sa comunque indicare un ordine di grandezza abbastanza corretto.

La seconda: quanto è uscito il mese scorso? Qui la risposta si fa vaga. Le persone rispondono "più o meno tutto", oppure "boh, tanto", oppure indicano una cifra che, verificata, si rivela sbagliata di duecento o trecento euro. E non si tratta di distrazione o di incapacità. Si tratta di un'asimmetria strutturale fra le due grandezze.

Perché le entrate si conoscono e le uscite no

Le entrate hanno tre caratteristiche che le rendono facili da ricordare: sono poche, sono grandi e sono regolari. Uno stipendio è un evento singolo, di importo rilevante, che si ripete in una data prevedibile. Il cervello lo registra senza sforzo.

Le uscite hanno esattamente le caratteristiche opposte. Sono moltissime — decine o centinaia di movimenti al mese. Sono quasi tutte piccole. Sono distribuite in modo irregolare. E soprattutto avvengono attraverso canali diversi, che non si sommano da soli in nessun posto.

Questo è il punto centrale. Una famiglia italiana media paga oggi attraverso almeno cinque o sei canali distinti, e nessuno di questi canali conosce gli altri.

C'è il **conto corrente**, che vede i bonifici, gli addebiti diretti e i prelievi, ma non sa che cosa sia stato comprato con i contanti prelevati.

Ci sono le **carte di debito**, che registrano ogni pagamento con la data e il nome dell'esercente, ma spesso con diciture incomprensibili — sigle di società di gestione, nomi legali che non corrispondono all'insegna del negozio.

Ci sono le **carte di credito**, che hanno una logica temporale tutta loro: si spende a novembre e si paga il 15 dicembre, per cui l'estratto conto di dicembre descrive il comportamento di novembre. Chi ragiona per mesi civili si trova costantemente sfasato.

Ci sono i **contanti**, che spariscono senza lasciare traccia. Cento euro prelevati al bancomat diventano, nell'estratto conto, un'unica riga: "prelievo". Che siano diventati spesa alimentare, un regalo, tre caffè al giorno per una settimana o un piccolo lavoro pagato in nero, il conto non lo sa e non lo saprà mai.

Ci sono le **domiciliazioni**, gli addebiti automatici delle utenze e degli abbonamenti. Sono le più insidiose, perché funzionano bene. Proprio perché non richiedono alcuna azione, escono dal campo dell'attenzione. Una domiciliazione attiva da quattro anni è economicamente invisibile.

Ci sono i **pagamenti digitali**: applicazioni di pagamento sullo smartphone, portafogli elettronici, trasferimenti fra privati. Alcuni di questi passano dal conto, altri hanno un saldo proprio che viene ricaricato e poi speso. In quest'ultimo caso il conto vede solo la ricarica, non le spese.

Ci sono gli **acquisti online**, che avvengono in pochi secondi,

spesso con la carta già memorizzata, senza il gesto fisico di tirare fuori del denaro. La ricerca in psicologia economica ha da tempo osservato che il "dolore del pagamento" è più forte quando si paga in contanti e più debole quando il pagamento è dematerializzato: non è una teoria del complotto, è una caratteristica nota del funzionamento cognitivo, ed è anche il motivo per cui i sistemi di pagamento vengono progettati per essere il più fluidi possibile.

E ci sono infine gli **abbonamenti**, che meritano un capitolo a parte (il capitolo 11) perché hanno una proprietà particolare: si decidono una volta e si pagano per anni.

Il risultato di questa frammentazione è che non esiste, in natura, un luogo in cui compaia il totale delle vostre uscite. Va costruito.

L'errore di cominciare cambiando abitudini

Chi decide di mettere ordine nelle proprie finanze fa quasi sempre la stessa cosa: comincia da lunedì, si impone delle regole, decide di non prendere più il caffè al bar, scarica un'applicazione, si dà un obiettivo. Dopo due settimane l'applicazione è abbandonata e la sensazione è di aver fallito.

Il problema è di sequenza. Cambiare comportamento prima di conoscere il comportamento significa correggere qualcosa che non si è mai misurato. È come mettersi a dieta senza sapere che cosa si mangia: si finisce per eliminare le cose sbagliate, in genere quelle più visibili e meno costose, lasciando intatte quelle che pesano davvero.

C'è anche un problema pratico. Se cambiate le abitudini e nello stesso momento cominciate a misurarle, il mese che state osservando non è il vostro mese normale: è un mese eccezionale, in

cui vi state comportando bene perché vi state guardando. I dati che ne ricavate non descrivono la vostra vita.

Per questo il primo passo è, letteralmente, non fare niente. Solo guardare.

Il mese di osservazione

L'esercizio che apre questo libro dura trenta giorni e ha una sola regola: **non modificare le proprie abitudini di spesa**. Nessun divieto, nessun obiettivo, nessuna riduzione. Solo registrazione.

Ecco come si fa concretamente.

Scegliete un contenitore unico. Può essere un quaderno, una nota sul telefono, un foglio di calcolo, un'applicazione gratuita. Non ha importanza quale: ha importanza che sia uno solo. Il difetto più comune è disperdere le annotazioni fra tre strumenti diversi e non ritrovarle. Se avete un dubbio, scegliete lo strumento che avete già in tasca e che aprite più spesso.

Registrate ogni uscita, senza eccezioni. Anche l'euro e cinquanta del caffè. Anche i due euro del parcheggio. Anche i sette euro dati al figlio per la gita. Le spese piccole sono esattamente quelle che il ricordo cancella, e sono anche quelle su cui poi si discute di più. Per ciascuna uscita servono tre informazioni: la data, l'importo, una descrizione di due o tre parole.

Aggiungete il metodo di pagamento. Contanti, bancomat, carta di credito, addebito automatico, applicazione. Serve a due cose: a capire dove si concentra la spesa invisibile e a incrociare i dati con l'estratto conto alla fine del mese.

Non categorizzate mentre registrate. La tentazione di decidere subito se una spesa è "necessaria" o "superflua" rallenta l'operazione e la carica di giudizio. Registrare deve costare

pochi secondi. La classificazione si fa dopo, tutta insieme.

Fatelo ogni giorno, non ogni settimana. La memoria delle piccole spese ha una vita brevissima. A distanza di tre giorni si è già persa una quota rilevante di quello che si è speso. L'operazione richiede meno di un minuto se fatta la sera; richiede mezz'ora e produce dati sbagliati se fatta la domenica per tutta la settimana.

Includete i prelievi in modo intelligente. Quando prelevate cento euro, non registrate "prelievo 100". Registrate le spese che fate con quei contanti, man mano che le fate. Il prelievo in sé non è una spesa: è uno spostamento di denaro da un contenitore a un altro. Se lo registrate come spesa e poi registrate anche gli acquisti, conterete tutto due volte.

Se un mese sembra troppo

Trenta giorni di registrazione quotidiana sono un impegno reale, e non tutti riescono a sostenerlo. Se sentite che non ce la farete, esistono due varianti più leggere che danno comunque risultati utili.

La prima è **la settimana intensiva**. Registrate tutto per sette giorni, con la massima precisione, e poi moltiplicate per quattro le sole spese ricorrenti (alimentari, trasporti, bar, piccoli acquisti). È un'approssimazione, ma nell'ordine di grandezza funziona. Attenzione a non estendere questa moltiplicazione alle spese occasionali: se in quella settimana avete comprato delle scarpe, non state comprando scarpe ogni settimana.

La seconda è **la ricostruzione a posteriori**. Prendete gli estratti conto degli ultimi tre mesi — del conto corrente e di tutte le carte — e classificate tutte le righe. È molto più veloce e non richiede disciplina quotidiana. Il limite è che non vedrete nulla di

ciò che è stato pagato in contanti: comparirà solo come “prelievi”, e sarà una zona buia. Se pagate quasi tutto elettronicamente, però, questo metodo è quasi altrettanto valido del primo, e ha il vantaggio di coprire tre mesi anziché uno.

Il metodo ideale, per chi può, è combinarli: ricostruzione a posteriori di tre mesi per la struttura generale, più un mese di registrazione quotidiana per capire dove finiscono i contanti.

Che cosa si scopre

L’esperienza di chi fa questo esercizio si assomiglia molto, ed è utile saperlo in anticipo, perché evita di leggere il risultato come una condanna personale.

La scoperta più frequente è che **il totale non torna**. Si sommano tutte le spese ricordate e viene fuori una cifra; si guarda quanto è effettivamente uscito dal conto e viene fuori una cifra più alta, spesso del quindici o venti per cento. La differenza non è misteriosa: sono le spese che non si registrano perché sembrano irrilevanti, e le domiciliazioni che non si contano perché non si vedono.

La seconda scoperta è che **le categorie sono sbilanciate rispetto alle aspettative**. Quasi tutti sovrastimano il peso di una o due voci molto visibili e sottostimano il peso della somma di tante voci piccole. Chi si sente in colpa per le cene fuori scopre spesso che le cene fuori pesano meno della spesa alimentare quotidiana fatta male, o dei costi di gestione dell’auto.

La terza scoperta riguarda **la distribuzione nel tempo**. Le uscite non sono distribuite uniformemente: si concentrano nei primi giorni del mese (canone di locazione o rata del mutuo, addebiti automatici, rate) e poi nei fine settimana. Molte persone hanno la sensazione di “arrivare male a fine mese” quando in realtà il problema si è creato nei primi cinque giorni.

La quarta scoperta è la più importante ed è quella su cui si costruisce tutto il capitolo successivo: **una parte significativa delle spese di un anno non compare in nessun mese normale**. L'assicurazione dell'auto, il bollo, la revisione, i libri scolastici, il dentista, il regalo di Natale, la settimana di ferie. Guardando un mese solo, queste spese sono invisibili. Vivendole una alla volta, sembrano imprevisti. Non lo sono.

Un caso concreto

Esempio ipotetico. Marta ha 34 anni, vive da sola in una città media del Centro Italia, lavora come impiegata con un contratto a tempo indeterminato e percepisce circa 1.480 euro netti al mese, con tredicesima. Prima dell'esercizio, se le si fosse chiesto quanto spende, avrebbe risposto: "Più o meno tutto quello che guadagno, e non riesco a mettere via niente."

Dopo un mese di registrazione, il quadro è questo:

Voce	Importo
Affitto	520 €
Spese condominiali	45 €
Utenze (media mensile)	95 €
Telefonia e internet	38 €
Spesa alimentare e casa	310 €
Trasporti (auto: carburante)	85 €
Bar, pranzi fuori, caffè	118 €
Abbonamenti digitali	32 €
Palestra	45 €
Abbigliamento	60 €
Farmacia e salute	25 €
Tempo libero, cinema, libri	55 €

Voce	Importo
Regali e occasioni	40 €
Varie non classificate	47 €
Totale	**1.515 €**

Il totale supera l'entrata di 35 euro. E questo è un mese *senza* assicurazione dell'auto, senza bollo, senza manutenzione, senza dentista, senza vacanza. Marta non sta sprecando denaro in modo evidente: nessuna voce è scandalosa. Il problema è che la somma di voci ragionevoli produce un risultato insostenibile, e che il mese osservato non contiene nessuna delle spese annuali che pure esistono.

Prima di questo esercizio, Marta viveva la propria situazione come un mistero e come una colpa. Dopo, ha davanti un elenco. Un elenco è una cosa su cui si può ragionare; un mistero no.

Un'avvertenza sul giudizio

Mentre registrate le vostre spese, incontrerete quasi certamente un momento di fastidio. Vedere scritto nero su bianco quanto si spende al bar, o in acquisti online, o in sigarette, produce spesso una reazione di vergogna.

Cercate di attraversare quel momento senza trasformarlo in un verdetto. Il numero che avete davanti non dice che siete una persona sprecona. Dice che, sommate, quelle spese fanno quella cifra. È un'informazione, non una sentenza. Che cosa farne — se ridurle, se tenerle così perché vi danno qualcosa che vale, se ridurne altre al loro posto — è una decisione che verrà dopo, e che spetta soltanto a voi.

Il capitolo 19 tornerà su questo punto con più spazio. Per ora

basti dire che l'obiettivo di questo primo esercizio non è pentirsi. È vedere.

Da fare prima di passare al capitolo successivo

Prima di andare avanti, mettete in calendario una data di inizio per il vostro mese di osservazione. Se preferite il metodo della ricostruzione, scaricate gli estratti conto degli ultimi tre mesi. In entrambi i casi, il capitolo successivo presuppone che abbiate dei dati veri davanti, e non delle stime.

Se invece volete leggere tutto il libro prima di cominciare, va benissimo — ma tornate qui. Senza questo passaggio, tutto il resto resta teoria.

2. Quanto costa davvero la mia vita?

C'è una domanda che sembra semplice e non lo è: quanto mi costa vivere?

La risposta istintiva è "quanto spendo in un mese". Ma è una risposta sbagliata, e il modo in cui è sbagliata spiega buona parte dei fallimenti dei bilanci familiari. Il mese non contiene la vostra vita. Contiene una fetta della vostra vita, quella più regolare, e taglia fuori tutto ciò che accade con un ritmo diverso.

Il costo reale della vostra vita è una cifra **annuale**, che poi si può dividere per dodici. Non il contrario.

Le sei famiglie di spesa

Per costruire questa cifra serve una classificazione. Non una classificazione elegante: una classificazione che serva a decidere. Le categorie che seguono sono distinte in base a due criteri pratici — quanto sono prevedibili e quanto sono comprimibili — perché sono questi due criteri che determinano che cosa si può fare con ciascuna.

Le spese fisse sono quelle che si ripetono ogni mese con lo stesso importo o con un importo molto simile, e che derivano da un impegno preso in precedenza. Il canone di locazione o la rata del mutuo, le spese condominiali, l'abbonamento telefonico, le rate di un finanziamento, l'assicurazione pagata mensilmente, la retta dell'asilo nido. Sono altamente prevedibili e poco comprimibili nel breve periodo: per ridurle serve un cambiamento

contrattuale o strutturale, non un cambio di abitudine. Sono anche la categoria più pericolosa, perché ogni euro di spesa fissa aggiunto riduce permanentemente la flessibilità del bilancio.

Le spese variabili si ripetono con regolarità ma con importi diversi. La spesa alimentare, il carburante, le bollette di energia e gas, i prodotti per la casa, la farmacia. Sono prevedibili come categoria ma non come importo. Sono parzialmente comprimibili, con un margine che dipende molto dal punto di partenza: chi già compra al discount e cucina tutti i giorni ha un margine minimo; chi ordina spesso a domicilio ne ha di più.

Le spese periodiche hanno una cadenza fissa ma non mensile. Bimestrale, trimestrale, semestrale, annuale. La bolletta del gas ogni due mesi, la tassa sui rifiuti in due o tre rate, l'assicurazione dell'auto una volta l'anno, il bollo, la revisione ogni due anni, l'abbonamento annuale a un servizio. Sono perfettamente prevedibili — si conoscono sia la data sia, approssimativamente, l'importo — ma non compaiono nel bilancio mensile. Sono la principale causa di squilibrio nelle famiglie che pure tengono i conti.

Le spese annuali stagionali sono legate a momenti dell'anno. Il corredo scolastico e i libri a settembre, i regali a dicembre, la vacanza estiva, l'abbigliamento di stagione, il campo estivo dei bambini a giugno, il cambio gomme. Anche queste sono prevedibili, benché con maggiore approssimazione sull'importo, e sono in parte comprimibili — ma non a costo zero, perché toccano spesso la qualità della vita.

Le spese occasionali sono quelle che accadono senza una cadenza, ma che è statisticamente certo che accadranno: il regalo di matrimonio, la sostituzione di un elettrodomestico che si rompe dopo otto anni, il pranzo per una ricorrenza, la riparazione di un dente. Non si può sapere *quando*, ma si sa che nel corso di un anno ce ne saranno alcune. Sono la categoria che

più spesso viene classificata come “imprevisto” e che imprevisto non è, in senso statistico.

Gli imprevisti autentici sono la categoria residua, ed è più piccola di quanto si creda. Un guasto grave e improvviso, un problema di salute serio, un danno, la perdita del lavoro, un’emergenza familiare. Sono eventi che non si possono programmare né nel quando né nel quanto. Contro questi non serve una previsione: serve una riserva, ed è il tema della Parte V.

Perché l’assicurazione dell’auto non è un imprevisto

Questa distinzione merita di essere insistita, perché è forse il singolo concetto più utile di tutto il libro.

Un imprevisto è un evento che non si poteva prevedere. L’assicurazione dell’auto si può prevedere: scade lo stesso giorno ogni anno, e l’importo è noto con almeno un mese di anticipo. Il bollo si può prevedere. La tassa sui rifiuti si può prevedere. I libri scolastici si possono prevedere: la scuola comincia a settembre da sempre. La revisione dell’auto ha una scadenza scritta sul libretto. Il rinnovo del passaporto ha una data. Il Natale cade il 25 dicembre.

Eppure, nel bilancio familiare di moltissime persone, queste spese si comportano come imprevisti. Arrivano, sorprendono, obbligano a intaccare quel poco che c’era da parte o a rimandare qualcos’altro, e generano la sensazione di essere perseguitati dalla sfortuna.

Il meccanismo psicologico che genera questo effetto è semplice. Quando una spesa non è mensile, non entra nel modello mentale del “mese normale”. Il mese normale, nella nostra testa, è fatto di affitto, spesa, bollette, benzina. Tutto ciò che sta fuori da questo schema viene percepito come anomalia, anche quando si ripete ogni anno da vent’anni.

La correzione è meccanica e non richiede alcuna forza di volontà: si prende l'elenco delle spese periodiche e annuali, si somma, si divide per dodici, e quella quota si tratta come una spesa mensile. Il capitolo 6 spiega come farlo operativamente. Qui basta capire il principio: **una spesa prevedibile è una spesa che si può ripartire**.

Costruire il proprio elenco annuale

Ecco un modo pratico per ricostruire le spese non mensili, che è l'operazione più laboriosa di tutto il processo ma si fa una volta sola e poi si aggiorna.

Prendete un foglio e scorrete l'anno mese per mese, gennaio-dicembre, chiedendovi per ciascun mese: che cosa scade? che cosa succede in questo mese che costa denaro e che non succede negli altri?

Aiutatevi con quattro fonti concrete: l'estratto conto dell'anno precedente, il libretto e i documenti dell'auto, il calendario scolastico se avete figli, le comunicazioni ricevute da fornitori e amministratore di condominio.

Ecco un elenco di voci che nella realtà italiana ricorrono di frequente. Non tutte vi riguarderanno.

Per la casa: tassa sui rifiuti, imposte comunali se dovute, conguagli condominiali, manutenzione della caldaia e relativo controllo dei fumi, assicurazione sulla casa, piccoli lavori.

Per l'auto o la moto: assicurazione, bollo, revisione, tagliando, gomme, eventuale bollino blu o controlli previsti localmente.

Per la salute: visite specialistiche non urgenti, dentista, occhiali o lenti, eventuali cicli di terapia, veterinario per chi ha animali (vaccinazioni annuali, antiparassitari).

Per i figli: iscrizioni, libri e materiale scolastico, mensa se non mensilizzata, gite, attività sportive con quota annuale, campo estivo, abbigliamento di stagione.

Per il lavoro: eventuali contributi, quote di iscrizione ad albi o associazioni, formazione obbligatoria, strumenti.

Per la vita sociale: regali di Natale, compleanni, matrimoni e battesimi, ferie e vacanze, feste.

Per gli obblighi fiscali: chi ha entrate variabili o autonome deve prevedere imposte e contributi, che seguono un calendario proprio. È la voce che più spesso viene dimenticata e più spesso genera crisi. Chi si trova in questa condizione dovrebbe considerare il proprio commercialista o consulente fiscale come una fonte da consultare esplicitamente per costruire questa parte del calendario.

Un esempio completo

Esempio ipotetico. Riprendiamo Marta del capitolo precedente. Ricostruendo il suo anno, ottiene questo quadro.

Voce	Mese di scadenza	Importo annuo
Assicurazione auto	Marzo	480 €
Bollo auto	Aprile	190 €
Tagliando e manutenzione	Variabile	320 €
Gomme (mediamente ogni 2 anni: quota annua)	—	150 €
Tassa rifiuti	Maggio e ottobre	195 €
Manutenzione caldaia	Novembre	110 €

Voce	Mese di scadenza	Importo annuo
Dentista (igiene + media interventi)	Variabile	250 €
Occhiali (ogni 3 anni: quota annua)	—	90 €
Vacanza estiva	Agosto	700 €
Regali di Natale	Dicembre	250 €
Altri regali e occasioni	Distribuiti	180 €
Abbonamento annuale software	Febbraio	60 €
Totale annuo		**2.975 €**

Diviso per dodici: **248 euro al mese**.

Questa è la cifra che mancava. Marta spendeva 1.515 euro al mese di spese ordinarie a fronte di 1.480 euro di entrata mensile, e credeva che il suo problema fosse un piccolo disavanzo di 35 euro. In realtà il suo costo della vita reale è di circa 1.763 euro al mese contro un'entrata media — considerando la tredicesima, quindi 1.480 × 13 ÷ 12 — di circa 1.603 euro.

Il disavanzo vero non è di 35 euro al mese: è di circa 160 euro al mese, cioè poco più di 1.900 euro l'anno.

Questa notizia sembra pessima ed è, al contrario, il primo dato utile che Marta ha ottenuto. Fino a quel momento aveva un problema invisibile che si manifestava come una serie di sfortune sparse. Adesso ha un numero. Un numero si può affrontare: si può ridurre, si può coprire in parte, si può discutere. E soprattutto, adesso Marta sa che marzo e agosto e dicembre saranno mesi difficili, e può prepararsi invece di subirli.

Il costo della vita non è uguale per tutti

Un'ultima osservazione, importante per non leggere questo capitolo in modo ingenuo.

Il costo della vita varia enormemente in Italia a seconda del territorio, e la variabile che pesa di più è quasi sempre l'abitazione. Lo stesso appartamento di sessanta metri quadrati può costare in affitto cifre profondamente diverse a Milano, in un capoluogo di provincia del Nord-Est e in un comune dell'entroterra meridionale. Chi vive in una grande area metropolitana per ragioni di lavoro sostiene un costo abitativo che non dipende dalle sue scelte di consumo.

Varia anche in base alla composizione familiare, e non in modo proporzionale: due persone non spendono il doppio di una, perché alcune spese sono condivise; ma una famiglia con due figli non spende il doppio di una coppia, perché i figli generano categorie di spesa che prima non esistevano.

Varia infine in base a condizioni personali che non sono scelte: una patologia cronica che richiede farmaci non totalmente coperti, una disabilità che richiede assistenza o adattamenti, la necessità di assistere un genitore anziano, una separazione che moltiplica i costi abitativi.

Quando confrontate il vostro costo della vita con quello di altri — o con le medie che si leggono sui giornali — tenete presenti queste differenze. Il vostro numero è il vostro numero. Serve a voi, non a stabilire se siete nella media.

3. Il bilancio reale

Avete osservato un mese di spese. Avete ricostruito le spese annuali. Adesso si tratta di mettere insieme queste informazioni in un quadro unico che risponda a una domanda sola: **la mia situazione economica è in avanzo, in pareggio o in disavanzo?**

Questa è la fotografia. Non è un piano, non è un obiettivo, non contiene ancora alcuna decisione. È il punto da cui si parte.

I sei elementi della fotografia

Un bilancio familiare completo ha sei componenti. Le prime due riguardano il flusso — quanto entra ed esce in un periodo. Le altre quattro riguardano lo stato — che cosa possedete e che cosa dovete in un dato momento. Molte persone guardano solo le prime due, e per questo si trovano poi sorprese dalle altre.

1. Le entrate nette annuali.

Netto, non lordo. Ciò che arriva effettivamente sul conto.

Per un lavoratore dipendente: lo stipendio netto mensile moltiplicato per il numero di mensilità effettivamente percepite (dodici, tredici o quattordici a seconda del contratto), più eventuali premi, indennità, straordinari mediamente prevedibili. Se gli straordinari sono molto variabili, conviene prudenzialmente non contarli nel bilancio ordinario e trattarli come entrate straordinarie.

Per un lavoratore autonomo o con partita IVA: qui il calcolo è

più delicato. L'errore classico è considerare come entrata l'intero incasso, dimenticando che una parte di quel denaro è già destinata a imposte e contributi. La cifra da usare nel bilancio familiare è l'incasso al netto degli accantonamenti fiscali e previdenziali. Chi non sa quantificarli dovrebbe chiederlo esplicitamente al proprio commercialista: è un'informazione che serve tutti i mesi, non solo a maggio.

Per un pensionato: l'importo netto della pensione, con il numero di mensilità corretto, più eventuali prestazioni accessorie.

Per chi ha entrate irregolari — lavoro stagionale, contratti a chiamata, prestazioni occasionali — la regola prudenziale è costruire il bilancio ordinario sulla base del reddito minimo ragionevolmente atteso, e trattare tutto ciò che eccede come entrata straordinaria da destinare a riserva o a spese annuali. È scomodo, ma protegge dai mesi vuoti.

Vanno incluse anche: prestazioni sociali e sostegni al reddito effettivamente percepiti, assegni per i figli, eventuali affitti attivi percepiti, mantenimenti ricevuti. Vanno escluse le entrate una tantum già spese o già destinate.

2. Le uscite annuali totali.

Sono la somma di tutto ciò che avete ricostruito nei capitoli 1 e 2: spese mensili ordinarie moltiplicate per dodici, più spese periodiche, annuali, stagionali e occasionali.

3. I debiti in essere.

Non le rate: il debito. Cioè quanto dovete ancora complessivamente restituire, per ciascun impegno. Mutuo, prestito personale, finanziamento per un acquisto, credito su carta revolving, eventuali pendenze fiscali rateizzate, prestiti da familiari se sono effettivamente da restituire.

Per ciascuno servono: l'importo residuo, la rata, il numero di

rate rimanenti, il tasso se conosciuto. Il capitolo 13 spiega come costruire questa mappa in dettaglio; qui basta l'ordine di grandezza.

4. Le rate mensili complessive.

La somma di tutte le rate che escono ogni mese. È un numero che va guardato in rapporto all'entrata mensile, perché rappresenta la quota di reddito già impegnata prima ancora di cominciare il mese.

5. I risparmi disponibili.

Denaro liquido, cioè immediatamente utilizzabile senza penalizzazioni: il saldo del conto corrente al netto di ciò che serve per le spese del mese, un eventuale conto deposito svincolabile, contanti tenuti da parte. Non vanno contati beni che non si possono liquidare rapidamente, né denaro già destinato a una spesa nota.

6. Gli impegni futuri noti.

Spese rilevanti che sapete già di dover sostenere entro dodici o ventiquattro mesi e che non rientrano nell'ordinario: un trasloco, la sostituzione di un elettrodomestico ormai vecchio, l'iscrizione a un percorso di studi, una spesa sanitaria programmata, la caparra per una nuova casa.

Avanzo, pareggio, disavanzo

Fatta la somma, il risultato è uno di tre.

Avanzo. Le entrate superano le uscite. Alla fine dell'anno resta qualcosa. È la condizione che permette di costruire una riserva e, in seguito, di programmare. Va detto che avere un avanzo non significa automaticamente stare bene: un avanzo di duecento euro l'anno è tecnicamente un avanzo, ma è talmente sottile che qualunque evento lo cancella.

Pareggio. Entrate e uscite si equivalgono. È una condizione instabile, non tranquilla: significa che il sistema funziona solo se non accade nulla. Un guasto all'auto, una spesa dentistica, una settimana di malattia non retribuita spostano immediatamente il pareggio in disavanzo. Chi è in pareggio ha spesso la sensazione di cavarsela, e viene colto di sorpresa dal primo evento negativo.

Disavanzo. Le uscite superano le entrate. Questa condizione ha un solo modo di essere sostenuta nel tempo: consumando risparmi accumulati in precedenza, oppure ricorrendo al debito. Nel primo caso c'è un limite temporale definito, dopo il quale la situazione diventa insostenibile. Nel secondo caso il disavanzo tende ad aggravarsi, perché le rate del nuovo debito aumentano le uscite dei mesi successivi.

Il disavanzo va guardato in faccia e va misurato, perché la sua entità cambia completamente il tipo di risposta.

Un disavanzo **piccolo e recente** — poche decine di euro al mese, comparso da poco — è spesso un problema di organizzazione. Si corregge intervenendo sulle spese comprimibili e sulla ripartizione delle spese annuali.

Un disavanzo **medio** — qualche centinaio di euro al mese — richiede di solito un intervento su una spesa strutturale: rinegoziare un contratto, ridurre una spesa fissa, eliminare o rifinanziare un impegno, aumentare le entrate se possibile.

Un disavanzo **strutturale** — quando le sole spese essenziali superano le entrate — non è un problema di gestione e non si risolve con il budgeting. È il tema della Parte VI, e richiede un approccio completamente diverso: priorità dei bisogni fondamentali, accesso a sostegni, eventualmente assistenza qualificata. Se vi riconoscete in questa descrizione, potete leggere il resto del libro, ma sappiate fin d'ora che il capitolo che vi riguarda più direttamente è il 16, e che non contiene alcun rimprovero.

Il rapporto fra rate e reddito

C'è un indicatore che vale la pena calcolare subito, perché è quello che gli operatori del credito guardano ed è anche un utile campanello d'allarme personale: il rapporto fra il totale delle rate mensili e il reddito netto mensile.

Si calcola dividendo la somma di tutte le rate per l'entrata netta mensile, e moltiplicando per cento.

Nella prassi del credito al consumo esiste una soglia orientativa spesso indicata intorno al 30 per cento delle entrate familiari, oltre la quale una nuova rata può diventare problematica. Va detto con chiarezza che non si tratta di una regola di legge uniforme né di una soglia valida per tutte le famiglie: è una prassi valutativa, e va usata solo come segnale, non come limite da riempire.

La ragione per cui questo rapporto conta è semplice: le rate sono la parte più rigida del bilancio. Non si possono ridurre in un mese difficile, non si possono rinviare senza conseguenze, non si possono negoziare rapidamente. Più alta è la quota di reddito assorbita da rate, meno margine esiste per assorbire qualunque cosa accada.

Un secondo rapporto utile riguarda **la casa**: canone di locazione o rata del mutuo, più spese condominiali e utenze, rispetto al reddito netto. Anche qui non esiste una percentuale universale corretta — dipende dal livello assoluto del reddito, perché chi guadagna poco deve destinare all'abitazione una quota proporzionalmente più alta e non ha alternativa — ma conoscere il proprio dato aiuta a capire quanto spazio resta per tutto il resto.

Un esempio completo di bilancio familiare

Esempio ipotetico. Consideriamo una famiglia diversa da Marta: una coppia con un figlio di otto anni, residente in un capoluogo di provincia del Nord Italia. Lui lavora a tempo pieno come tecnico, lei part-time in ambito amministrativo.

Entrate nette annuali

Voce	Importo
Stipendio A (1.650 € × 13)	21.450 €
Stipendio B part-time (940 € × 13)	12.220 €
Assegno per il figlio (media mensile 110 € × 12)	1.320 €
Totale entrate annuali	**34.990 €**
Media mensile	**2.916 €**

L'assegno unico e universale per i figli a carico è una prestazione erogata dall'INPS il cui importo dipende dall'ISEE e da altri elementi: la cifra usata qui è puramente illustrativa e ogni famiglia deve verificare la propria sul portale dell'Istituto.

Uscite annuali

Voce	Mensile	Annuo
Rata mutuo	620 €	7.440 €
Spese condominiali	85 €	1.020 €
Energia elettrica e gas	165 €	1.980 €
Acqua	25 €	300 €
Telefonia e internet	55 €	660 €
Spesa alimentare e casa	620 €	7.440 €

Voce	Mensile	Annuo
Auto: carburante	140 €	1.680 €
Trasporto pubblico	25 €	300 €
Mensa e attività scolastiche	95 €	1.140 €
Sport del figlio	45 €	540 €
Abbonamenti digitali	28 €	336 €
Rata prestito (elettrodomestici)	95 €	1.140 €
Farmacia e salute ordinaria	45 €	540 €
Tempo libero e uscite	130 €	1.560 €
Abbigliamento	90 €	1.080 €
Piccole spese varie	120 €	1.440 €
Subtotale spese ricorrenti	**2.383 €**	**28.596 €**

Spese periodiche e annuali

Voce	Annuo
Assicurazione auto	520 €
Bollo auto	210 €
Manutenzione e tagliando auto	380 €
Gomme (quota annua)	160 €
Tassa rifiuti	280 €
Assicurazione casa	190 €
Manutenzione caldaia	120 €
Libri e materiale scolastico	300 €
Dentista e visite specialistiche	450 €
Vacanza estiva	1.400 €

Voce	Annuo
Regali di Natale e ricorrenze	550 €
Piccole riparazioni domestiche	250 €
Totale spese annuali	**4.810 €**
Quota mensile corrispondente	**401 €**

Sintesi

	Annuo	Mensile
Entrate	34.990 €	2.916 €
Uscite ricorrenti	28.596 €	2.383 €
Uscite periodiche e annuali	4.810 €	401 €
Uscite totali	**33.406 €**	**2.784 €**
Risultato	**+1.584 €**	**+132 €**

Stato patrimoniale essenziale

Voce	Importo
Liquidità disponibile	2.300 €
Debito residuo mutuo	96.000 €
Debito residuo prestito	2.850 €
Rate mensili totali	715 €
Rate su reddito mensile	24,5 %
Impegni futuri noti (caldaia da sostituire entro 2 anni)	~2.200 €

Che cosa dice questa fotografia?

Dice che la famiglia è in avanzo di circa 132 euro al mese. Non è un dato brillante, ma non è nemmeno una situazione critica. Dice però anche tre cose meno rassicuranti.

La prima è che l'avanzo annuale (1.584 euro) è quasi interamente assorbito dall'impegno futuro già noto: la caldaia da sostituire. Se la sostituzione avviene, l'anno si chiude sostanzialmente in pareggio.

La seconda è che la liquidità disponibile, 2.300 euro, copre meno di un mese di uscite totali. È una riserva sottile: un guasto importante all'auto e la caldaia nello stesso anno la esaurirebbero.

La terza è che l'avanzo esiste *perché* le spese annuali sono state calcolate e messe nel conto. Se questa famiglia ragionasse solo sui 2.383 euro di spese ricorrenti, si sentirebbe in avanzo di oltre 500 euro al mese e spenderebbe quel margine — trovandosi poi in difficoltà a marzo, a settembre e ad agosto, senza capire perché.

Questa è, in sintesi, la funzione della fotografia: rendere visibile ciò che il mese nasconde.

Quando la fotografia è brutta

Non tutti, facendo questo esercizio, ottengono un risultato positivo. Molti otterranno un disavanzo, e alcuni un disavanzo consistente.

Se è il vostro caso, tre cose vanno dette subito.

La prima è che il numero non peggiora la vostra situazione: la descrive. Il disavanzo esisteva anche ieri, quando non lo conoscevate. L'unica differenza è che adesso è misurabile, e ciò che è misurabile si può affrontare.

La seconda è che quasi nessuno arriva a questo punto con un bilancio ordinato. Il disordine è la norma, non l'eccezione, e non è un difetto di carattere: è la conseguenza prevedibile di un sistema di pagamenti frammentato e di redditi che, per moltissime famiglie, sono semplicemente stretti.

La terza è che la risposta al disavanzo non è necessariamente "tagliare". Le risposte possibili sono almeno cinque, e vanno considerate tutte: ridurre spese comprimibili, rinegoziare spese fisse, ridistribuire nel tempo le spese periodiche, aumentare le entrate quando è realisticamente possibile, accedere a sostegni o agevolazioni a cui si ha diritto e che non si stanno utilizzando. Quest'ultima voce è più rilevante di quanto si pensi: esistono agevolazioni — sulle utenze, sulla scuola, sui trasporti, sulla salute — che richiedono soltanto una certificazione ISEE aggiornata e che moltissime famiglie con i requisiti non richiedono, per mancanza di informazione. Il capitolo 18 torna su questo punto.

Ogni quanto rifare la fotografia

La fotografia completa, con ricostruzione delle spese annuali, si rifà **una volta all'anno**. È l'oggetto del capitolo 24.

Il controllo mensile, molto più leggero, è quello descritto nel capitolo 23 e richiede circa mezz'ora.

Fra i due, va rifatta una fotografia completa ogni volta che cambia qualcosa di strutturale: un cambio di lavoro, una nascita, un trasloco, una separazione, l'accensione o l'estinzione di un mutuo, un pensionamento, l'inizio di una condizione di malattia. Il capitolo 25 è dedicato a questi passaggi.

Per adesso, avete la cosa più importante: sapete dove siete. La Parte II serve a costruire uno strumento per restarci sopra.

PARTE II

Costruire un bilancio che funziona

4. Il bilancio familiare senza fogli complicati

Il bilancio familiare ha una pessima reputazione, e in parte se l'è meritata. Chi ci ha provato conosce la sequenza: si scarica un modello con quarantadue categorie, si passa una domenica a compilarlo, si tiene aggiornato per tre settimane e poi lo si abbandona. Sei mesi dopo si ricomincia da capo, con la sensazione di essere una persona incapace di organizzarsi.

Non siete incapaci di organizzarvi. Avete usato uno strumento sproporzionato rispetto al problema.

Un bilancio familiare non è una contabilità aziendale. Non deve essere preciso al centesimo, non deve quadrare perfettamente, non deve prevedere tutto. Deve fare tre cose: dirvi quanto potete spendere, avvisarvi quando state andando fuori strada, ricordarvi che cosa sta per arrivare. Tutto ciò che va oltre queste tre funzioni è complicazione inutile, e la complicazione inutile è la prima causa di abbandono.

Il metodo migliore è quello che riuscite realmente a mantenere. Un sistema approssimativo tenuto per tre anni vale infinitamente più di un sistema perfetto tenuto per tre settimane. Se dovete scegliere fra precisione e sostenibilità, scegliete sempre la sostenibilità.

Le poche categorie che servono davvero

L'errore più comune è la proliferazione delle categorie. Si separa "frutta e verdura" da "carne e pesce", "caffè al bar" da "ape-

ritivi", "abbigliamento adulti" da "abbigliamento bambini". Il risultato è che ogni registrazione richiede una decisione, le decisioni costano tempo e attenzione, e dopo poco si smette.

Per un bilancio domestico funzionano bene fra le otto e le dodici categorie. Ecco una struttura che copre praticamente qualunque famiglia italiana e che potete adattare.

Casa — canone di locazione o rata del mutuo, spese condominiali, assicurazione casa, manutenzione.

Utenze — energia elettrica, gas, acqua, tassa rifiuti, telefonia e internet.

Alimentari e prodotti per la casa — la spesa, in senso ampio, inclusi detersivi e igiene.

Trasporti — carburante, assicurazione e bollo, manutenzione, trasporto pubblico, parcheggi.

Salute — farmaci, visite, dentista, occhiali, eventuale veterinario se non preferite una voce dedicata.

Figli — mensa, scuola, materiale, attività, se ne avete. Chi non ha figli elimina la categoria.

Debiti — tutte le rate. Tenerle separate, e non nascoste dentro le rispettive categorie di acquisto, è importante: serve a vedere in ogni momento quanta parte del reddito è già impegnata.

Vita e tempo libero — uscite, ristoranti, cinema, libri, sport, hobby, abbonamenti di intrattenimento. Sì, tutto insieme. È la categoria in cui si concentra la maggior parte dei sensi di colpa, ed è utile guardarla come un unico blocco: serve a decidere quanto vale complessivamente, non a fare le pulci alle singole voci.

Abbigliamento e persona — vestiti, scarpe, parrucchiere, cosmetica.

Accantonamenti — la quota mensile destinata alle spese annuali e al fondo per gli imprevisti. Non è una spesa: è denaro che mettete da parte per spese future già note. Ma nel bilancio mensile va trattato come se fosse un'uscita, altrimenti lo spenderete.

Varie — tutto il resto. Deve esistere, perché senza una voce residuale si perde tempo a decidere dove mettere le cose strane. Se però "varie" supera il dieci per cento del totale, significa che manca una categoria e conviene crearla.

I quattro strumenti possibili

Nessuno di questi strumenti è superiore agli altri in assoluto. Sono superiori in situazioni diverse.

Il quaderno. Un semplice quaderno con una pagina per mese. Vantaggi: non richiede tecnologia, non si rompe, non ha abbonamenti, e il gesto di scrivere a mano ha per molte persone un effetto di consapevolezza che i sistemi automatici non hanno. Svantaggi: i calcoli si fanno a mano, i confronti fra mesi sono scomodi, e se lo si perde è perso. È lo strumento giusto per chi ha poca dimestichezza con il digitale, per chi usa molti contanti, per chi ha provato le applicazioni e le ha odiate.

Il foglio elettronico. Un foglio di calcolo, con software gratuito disponibile sia in versione installabile sia online. Vantaggi: calcola da solo, permette confronti fra mesi, si può adattare esattamente alle proprie esigenze, i dati restano vostri. Svantaggi: richiede una minima confidenza con le formule, e l'inserimento dei dati va fatto a mano. È lo strumento più flessibile e, per chi ha un minimo di dimestichezza, probabilmente il migliore nel lungo periodo.

L'applicazione per smartphone. Esistono numerose applicazioni di gestione delle spese personali, molte con una versione

gratuita sufficiente per l'uso domestico. Vantaggi: si registra la spesa nel momento in cui la si fa, in dieci secondi, e questo aumenta molto la probabilità di non dimenticare nulla; producono grafici e riepiloghi automatici. Svantaggi: le versioni gratuite hanno spesso limitazioni; alcune propongono collegamenti automatici al conto bancario, con implicazioni sulla riservatezza dei dati che vanno valutate leggendo l'informativa prima di autorizzare. Questo libro non consiglia applicazioni specifiche e non suggerisce di sottoscrivere servizi a pagamento: la funzione di base è ottenibile gratuitamente.

L'applicazione della banca. Molti istituti offrono, all'interno dell'applicazione del conto, una funzione di classificazione automatica delle spese. Vantaggio enorme: non richiede alcun inserimento manuale. Limiti reali: vede solo ciò che passa dal conto e da quelle carte, non vede i contanti né gli strumenti di altri istituti, e la classificazione automatica sbaglia con una certa frequenza — assegna al supermercato acquisti che non sono alimentari, o mette in "varie" tutto ciò che non riconosce. È un ottimo punto di partenza e un cattivo punto di arrivo.

Molte persone finiscono per usare una combinazione: l'applicazione della banca per la struttura generale, più un'annotazione manuale per contanti e piccole spese.

Il sistema a tre conti

Esiste una variante del bilancio che non richiede quasi alcuna registrazione, e che per molte persone funziona meglio di qualunque foglio di calcolo. Si basa sulla separazione fisica del denaro invece che sulla sua misurazione.

L'idea è semplice: se il denaro destinato a scopi diversi sta in posti diversi, non serve tenerne il conto, perché lo si vede.

Nella versione base servono tre contenitori.

Il conto delle spese fisse. È il conto su cui arriva l'entrata e da cui escono, tramite addebito automatico, tutte le spese fisse: affitto o mutuo, utenze, rate, abbonamenti, assicurazioni. Su questo conto non si fa nulla: si guarda una volta al mese.

Il conto o il contenitore delle spese correnti. All'inizio del mese vi si trasferisce la cifra destinata alla vita quotidiana: spesa, carburante, tempo libero, piccoli acquisti. È da qui che si paga con la carta o si preleva. Il saldo di questo contenitore, in qualunque momento, dice quanto si può ancora spendere. Non serve nessun conteggio: basta guardare.

Il contenitore degli accantonamenti. Un conto separato — anche un semplice conto di risparmio o un secondo conto gratuito — dove ogni mese confluisce la quota destinata alle spese annuali e al fondo imprevisti. È denaro che c'è ma che non si considera disponibile.

Chi usa molto i contanti può realizzare lo stesso schema con delle buste fisiche, che è il metodo tradizionalmente usato dalle famiglie prima dell'informatizzazione e che funziona ancora perfettamente.

Il vantaggio di questo sistema è che sposta lo sforzo dalla registrazione alla decisione: si decide una volta al mese come ripartire, e poi la struttura fa il resto. Il limite è che richiede almeno due conti, e che chi ha entrate molto irregolari fatica a stabilire l'importo del trasferimento mensile.

Per chi ha entrate irregolari esiste un adattamento utile: invece di trasferire una cifra fissa ogni mese, si tiene sul conto principale una riserva pari a uno o due mesi di spese fisse, e la si ricostituisce quando arriva un'entrata buona. In questo modo i mesi vuoti attingono ai mesi pieni senza che si debba fare un calcolo ogni volta.

Quanto tempo deve costare

Un bilancio familiare sostenibile costa:

- **uno o due minuti al giorno**, se si registrano le spese manualmente;
- **quindici minuti a inizio mese**, per impostare le assegnazioni;
- **trenta minuti a fine mese**, per il controllo descritto nel capitolo 23;
- **due o tre ore una volta all'anno**, per la revisione completa del capitolo 24.

Se il vostro sistema costa più di così, è troppo complicato e verrà abbandonato. Semplificatelo.

La regola dell'imperfezione

Un'ultima indicazione, che è forse la più utile di tutto il capitolo.

Ci sarà un mese in cui non registrerete niente. Succederà per una malattia, per un periodo di lavoro intenso, per un trasloco, per un lutto, o semplicemente perché non ne avevate voglia. Quando succede, la reazione tipica è considerare il sistema fallito e smettere del tutto.

Non è un fallimento: è un buco. Un bilancio con un mese mancante su dodici resta uno strumento utile. Ricominciate dal mese successivo senza recuperare quello perso e senza rimproverarvi. La continuità di un sistema domestico non si misura sulla perfezione della serie storica, ma sul fatto che esista ancora fra due anni.

Sulle regole percentuali

Molti manuali di finanza personale propongono regole di ripartizione percentuale del reddito. La più nota suddivide il reddito netto in tre quote — una maggioritaria per i bisogni essenziali, una intermedia per i desideri e una minore per risparmio e riduzione dei debiti. Ne esistono numerose varianti.

Queste regole hanno un pregio: sono facili da ricordare e danno un'idea immediata di equilibrio. Sono nate però in contesti economici e con livelli di reddito specifici, e vanno usate con molta cautela.

Il problema principale è che **funzionano solo sopra una certa soglia di reddito**. Le spese essenziali hanno una componente rigida che non scala con il reddito: un appartamento costa quello che costa, mangiare costa quello che costa. Per una famiglia con un reddito basso, le sole spese essenziali possono assorbire l'ottanta o il novanta per cento delle entrate. In quel caso la regola non è disattesa per pigrizia: è aritmeticamente impossibile da applicare. Presentarla come un traguardo raggiungibile da tutti significa produrre un senso di fallimento in chi non ha alcuna colpa.

Il secondo problema è che ignorano il territorio. La quota di reddito assorbita dall'abitazione è profondamente diversa fra un'area metropolitana ad alta pressione immobiliare e un comune di provincia, e nessuna percentuale universale può tenerne conto.

Il terzo problema è che ignorano la fase della vita. Una famiglia con due figli piccoli e un asilo nido da pagare ha una struttura di spesa che non assomiglia a quella di una coppia senza figli, né a quella di due pensionati.

Il modo corretto di usare queste regole è come **termine di paragone diagnostico**, non come obiettivo. Se scoprite che le vo-

stre spese essenziali assorbono una quota molto alta del reddito, l'informazione utile non è "state sbagliando": è "il vostro bilancio ha pochissimo margine di manovra, quindi la priorità è la stabilità, non l'ottimizzazione". E se scoprite che la quota è molto bassa, l'informazione utile è che avete più libertà di scelta di quanta ne stiate esercitando.

La ripartizione giusta del vostro reddito è quella che copre i vostri bisogni essenziali, sostiene ciò che rende la vostra vita accettabile e lascia, se possibile, un margine. Non ha una percentuale.

5. Le quattro domande prima di spendere

Quasi tutte le decisioni di spesa si prendono in pochi secondi, spesso in piedi in un negozio o davanti a uno schermo, e quasi sempre senza alcun ragionamento esplicito. Questo va benissimo per il pacco di pasta. Va molto meno bene per il telefono da settecento euro, per il divano a rate, per l'abbonamento annuale sottoscritto perché c'era lo sconto.

Serve uno strumento leggero che si attivi solo quando serve. Quattro domande.

Prima domanda: è necessaria?

"Necessario" è una parola scivolosa, e conviene disinnescarla subito. Se per necessario intendiamo "indispensabile alla sopravvivenza", quasi nulla lo è, e la domanda diventa un tribunale morale che porta soltanto a sentirsi in colpa per aver comprato un libro.

Una formulazione più utile è: **che cosa succede se non la faccio?**

Questa domanda produce risposte concrete e graduate. Se non ripariamo la caldaia, a novembre non abbiamo riscaldamento: la conseguenza è grave e immediata. Se non compriamo le scarpe nuove, quelle vecchie durano ancora tre mesi: la conseguenza è un rinvio. Se non prendiamo il nuovo telefono, continuiamo a usare quello che abbiamo e che funziona: la conseguenza

è nulla, tranne che ci piacerebbe averlo. Se non andiamo a cena con gli amici, risparmiamo trenta euro e perdiamo una serata che ci avrebbe fatto bene: la conseguenza esiste, e non è economica.

Notate che la quarta risposta non implica che la cena sia da eliminare. Implica che sia una spesa di piacere, che il piacere ha un valore reale e che va confrontato con altri usi possibili di quei trenta euro. È un confronto, non una condanna.

Una variante utile di questa domanda, per gli acquisti di beni durevoli: **che cosa sto sostituendo?** Se la risposta è "niente, è una cosa in più", si tratta di un'aggiunta e va valutata come tale, anche in termini di spazio, manutenzione e costi accessori.

Seconda domanda: è necessaria adesso?

Questa è, nella pratica, la domanda più efficace delle quattro, perché non chiede di rinunciare: chiede di rimandare.

Moltissimi acquisti che sembrano indispensabili nel momento in cui si decidono perdono attrattiva nel giro di pochi giorni. Non perché fossero irrazionali, ma perché il desiderio di acquisto ha una curva: sale rapidamente quando incontriamo l'oggetto e scende altrettanto rapidamente se non lo compriamo subito. Le strutture commerciali conoscono benissimo questa curva, ed è la ragione per cui esistono i conti alla rovescia sulle offerte, le indicazioni di scorte in esaurimento, gli acquisti in un clic e le proposte di pagamento dilazionato al momento del pagamento.

Il rimedio pratico è darsi una regola di attesa, proporzionata all'importo. Per esempio: sopra i cinquanta euro, ventiquattro ore; sopra i duecento euro, una settimana; sopra i mille euro, un mese e almeno una conversazione con qualcun altro. Le soglie vanno adattate al proprio reddito — per alcune famiglie la soglia sensata è dieci euro, per altre è duecento.

Esistono ovviamente eccezioni legittime: un'offerta realmente limitata su qualcosa che avevate già deciso di comprare, un guasto che richiede intervento immediato, un'occasione irripetibile. Ma sono meno frequenti di quanto le comunicazioni commerciali facciano credere, e in genere si riconoscono da un fatto semplice: l'acquisto era già nei vostri piani prima di incontrare l'offerta.

C'è anche il caso opposto, che va detto per onestà: **rimandare può costare**. Rinviare la manutenzione della caldaia, la riparazione di un'infiltrazione, una visita medica o la sostituzione di gomme consumate produce quasi sempre una spesa maggiore in seguito, oltre a rischi che non sono economici. Quando la risposta alla prima domanda riguarda la sicurezza o un danno che peggiora, la seconda domanda ha già la sua risposta.

Terza domanda: posso sostenerla senza compromettere qualcosa di più importante?

Questa domanda sposta l'attenzione dall'oggetto al bilancio. Non chiede se l'acquisto è desiderabile: chiede da dove escono i soldi.

Ogni euro speso oggi è un euro che non sarà disponibile per qualcos'altro. Se i soldi escono dal margine mensile, la domanda è che cosa quel margine avrebbe fatto altrimenti. Se escono dal fondo per gli imprevisti, la domanda è che cosa succede se l'imprevisto arriva il mese prossimo. Se escono da una spesa annuale già accantonata, la domanda è come si coprirà quella spesa quando scadrà. E se non escono da nessuna parte perché si paga a rate, allora l'acquisto non è finanziato dal presente ma dai mesi futuri, e va valutato con il capitolo 12 alla mano.

Un modo molto concreto di porre questa domanda è: **quale delle mie prossime scadenze diventa più difficile se faccio**

questa spesa? Se avete l'elenco delle spese annuali costruito nel capitolo 2, la risposta è immediatamente visibile.

Quarta domanda: esiste un'alternativa accettabile?

L'ultima domanda non riguarda il se, ma il come. Molte spese non si eliminano ma si possono soddisfare in modi diversi, a costi diversi.

Le alternative da considerare sono in genere di cinque tipi: un prodotto o servizio equivalente a costo minore; l'usato o il ricondizionato, che per molte categorie di beni durevoli è un'opzione seria e non una sistemazione di ripiego; il noleggio o il prestito, per ciò che si usa raramente; la riparazione invece della sostituzione; il rinvio parziale, cioè comprare adesso solo la parte indispensabile.

Attenzione a una trappola comune: **l'alternativa più economica non è sempre la più conveniente**. Un elettrodomestico che consuma molto costa meno all'acquisto e più nei cinque anni successivi. Delle scarpe che durano un anno anziché tre non sono un affare. Un'assicurazione con massimali molto bassi costa meno finché non serve. La domanda giusta non è "quale costa meno oggi", ma "quale mi costa meno complessivamente, considerando durata e utilizzo".

Come non trasformare questo in una nevrosi

Uno strumento di valutazione applicato a tutto diventa una forma di controllo ossessivo, ed è dannoso in due modi: consuma un'enorme quantità di energia mentale, e produce un rapporto ansioso con il denaro che quasi sempre finisce in un crollo — la classica giornata in cui "tanto ormai" si spende senza freni per reazione a settimane di rigidità.

Tre indicazioni per evitarlo.

Applicate le quattro domande solo sopra una soglia. Definite un importo — che dipende dal vostro reddito — sotto il quale non si ragiona affatto. Le decisioni piccole devono restare automatiche, altrimenti la giornata diventa impraticabile.

Prevedete una quota di spesa libera. Una cifra mensile, anche modesta, che si può spendere senza giustificazione e senza analisi. Non è una concessione: è un elemento funzionale del sistema, perché è ciò che gli impedisce di rompersi. Nelle coppie è particolarmente importante che ciascuno ne abbia una propria, e il capitolo 21 spiega perché.

Accettate che alcune risposte siano "sì, lo compro lo stesso". Le quattro domande servono a rendere consapevole una decisione, non a impedirla. Comprare qualcosa sapendo che non è necessario, che si può permettere e che si desidera è una decisione perfettamente valida. Ciò che si vuole evitare non è la spesa: è la spesa non decisa.

Un esempio di applicazione

Esempio ipotetico. La lavatrice di una famiglia si guasta. Il tecnico dice che la riparazione costa 180 euro, che l'apparecchio ha nove anni e che non garantisce quanto durerà ancora. Una lavatrice nuova di fascia media costa 450 euro; il negozio propone un finanziamento a 25 euro al mese per venti mesi.

È necessaria? Sì. Senza lavatrice, con due bambini, la conseguenza è immediata e concreta. La domanda non è se avere una lavatrice, ma quale soluzione adottare.

È necessaria adesso? Sì, non è rimandabile.

Posso sostenerla senza compromettere qualcosa di più importante? La famiglia ha 900 euro nel fondo imprevisti. Pagare 450

euro in contanti lo dimezza. Pagare 180 euro di riparazione lo intacca molto meno, ma con il rischio di doverla comunque sostituire fra un anno.

Esiste un'alternativa accettabile? Sì, più di una. La riparazione. Un modello meno costoso, intorno ai 330 euro. Un apparecchio ricondizionato con garanzia. Verificare se esistono agevolazioni o detrazioni applicabili alla sostituzione di elettrodomestici in quel momento — è un ambito in cui le misure cambiano di anno in anno e va verificato sulle fonti ufficiali al momento dell'acquisto.

Il finanziamento a 25 euro per venti mesi, notiamo, porta il costo totale a 500 euro contro i 450 del prezzo: cinquanta euro in più, che è il costo del non toccare il fondo. Non è necessariamente una scelta sbagliata — dipende da quanto vale, per questa famiglia, mantenere il fondo intatto — ma è una scelta che va vista per quello che è, e non come "solo 25 euro al mese".

La decisione ragionevole, in questo caso, dipende da un dato che le quattro domande hanno fatto emergere: quanto è solido il fondo imprevisti. Se fosse stato di 3.000 euro, l'acquisto in contanti sarebbe stato ovvio. Con 900 euro, la scelta fra riparazione e acquisto rateale diventa una decisione vera, con argomenti da entrambe le parti.

Questo è ciò che fanno le quattro domande: non danno la risposta, ma trasformano un impulso in una decisione con argomenti.

6. Il mese non è l'unità giusta

Se dovessimo indicare la singola causa più frequente del fallimento dei bilanci familiari, non sarebbe la mancanza di disciplina né l'eccesso di spese superflue. Sarebbe questa: **ragionare esclusivamente per mesi**.

Il mese è un'unità comoda perché coincide con lo stipendio e con l'affitto. Ma non coincide con la vita economica di una famiglia, che ha un ritmo annuale. E un sistema che misura con l'unità sbagliata produce informazioni sbagliate, indipendentemente da quanto sia accurato.

Il meccanismo del fallimento

Vediamolo in azione.

Esempio ipotetico. Una famiglia ha entrate per 2.600 euro netti al mese. Costruisce un bilancio mensile accurato e scopre di spendere 2.400 euro al mese. Conclusione: avanzano 200 euro al mese. La famiglia si sente in equilibrio e, ragionevolmente, comincia a considerare quei 200 euro come disponibili.

Poi arriva l'anno vero.

A marzo l'assicurazione dell'auto: 520 euro. Il margine di marzo (200) non basta; mancano 320, che si prendono dal conto o si rimandano su una carta. Ad aprile il bollo: 210 euro. Il margine di aprile è già assorbito, restano 10 euro. A maggio la prima rata della tassa rifiuti: 140. Si va sotto. A giugno l'iscrizione al centro estivo: 300. A settembre libri e materiale scolastico: 350.

A dicembre i regali: 500. E in mezzo, in un mese qualsiasi, la caldaia da riparare: 250.

Totale delle spese non mensili: 2.270 euro. Margine annuale teorico: 2.400 euro.

Sulla carta, i conti tornano quasi perfettamente. Nella realtà, questa famiglia passa l'anno in una condizione di allarme continuo, perché le spese arrivano concentrate in alcuni mesi mentre il margine si accumula lentamente. A marzo il margine accumulato è di 600 euro e la spesa è di 520: appena sufficiente. Ma se l'assicurazione fosse scaduta a gennaio, il margine sarebbe stato di 200 euro contro 520, e la famiglia sarebbe andata in rosso al secondo mese dell'anno pur avendo un bilancio annuale in equilibrio.

Il problema, in altre parole, non è quanto si spende. È **quando**.

Il conto separato per le spese annuali

La soluzione è meccanica e si chiama accantonamento. Si prende il totale delle spese non mensili dell'anno, si divide per dodici, e quella cifra si sposta ogni mese su un contenitore separato. Quando la spesa arriva, il denaro c'è già.

Non è un'idea nuova: è esattamente ciò che fanno le aziende quando accantonano fondi per costi futuri, ed è ciò che facevano le famiglie con il metodo delle buste. La novità, semmai, è che oggi è tecnicamente più facile, perché quasi tutti gli istituti permettono di aprire un secondo conto o un "salvadanaio" digitale e di impostare un trasferimento automatico ricorrente.

Alcune precisazioni pratiche.

Il contenitore deve essere separato ma accessibile. Deve essere abbastanza distinto da non essere speso per sbaglio, e abbastanza liquido da essere prelevabile senza penalizzazioni

o attese quando la spesa arriva. Un conto di risparmio collegato o un secondo conto senza costi vanno benissimo. Non vanno bene strumenti con vincoli temporali o che possono perdere valore, perché questo denaro deve essere disponibile con certezza in una data nota. Prima di aprire qualunque conto aggiuntivo, verificate i costi: canone, imposta di bollo dove applicabile, spese di operazione.

Il trasferimento deve essere automatico e collocato subito dopo l'accredito dello stipendio. Un accantonamento che dipende da una decisione mensile viene saltato appena il mese si fa stretto — cioè esattamente quando serve di più.

Tenete separato l'accantonamento per spese annuali dal fondo per gli imprevisti. Hanno funzioni diverse: il primo copre spese note, il secondo copre eventi ignoti. Se sono nello stesso contenitore, l'assicurazione dell'auto vi darà l'illusione di avere un fondo di emergenza che in realtà è già impegnato. Possono stare sullo stesso conto se ne tenete traccia separatamente, ma è più chiaro tenerli distinti.

Come si costruisce il calendario annuale

L'operazione richiede un'ora, si fa una volta e poi si aggiorna a fine anno.

Primo passo: elencare. Riprendete l'elenco costruito nel capitolo 2, o costruitelo adesso scorrendo i dodici mesi.

Secondo passo: datare. Per ogni voce, indicate il mese di scadenza. Alcune sono precise (l'assicurazione scade in una data nota), altre approssimative (il tagliando "verso maggio"), altre distribuite (i regali durante tutto l'anno). Per le distribuite, indicate il mese in cui tipicamente si concentrano, o spalmatele.

Terzo passo: quantificare. Usate l'importo dell'anno precedente, aumentato prudenzialmente. Su alcune voci il rincaro è

la norma e sottostimare è l'errore più comune. Meglio accantonare un po' più del necessario: l'eccedenza resta e riduce l'accantonamento dell'anno successivo.

Quarto passo: sommare e dividere. Il totale diviso dodici è la vostra quota mensile di accantonamento.

Quinto passo: verificare la sostenibilità. Qui arriva la parte scomoda. Sommate la quota di accantonamento alle spese mensili ordinarie e confrontate con l'entrata. Se il risultato è negativo, avete scoperto che il vostro tenore di spesa non è sostenibile su base annuale — informazione preziosa, benché sgradevole, e che va affrontata con la Parte III e, se il divario è ampio, con la Parte VI.

Il problema di partire a metà strada

C'è un'obiezione ovvia e concreta: se comincio ad accantonare oggi e l'assicurazione scade fra due mesi, avrò accantonato due dodicesimi, non dodici.

È vero, e non esiste un trucco per aggirarlo. Il primo anno di un sistema di accantonamento è sempre il più difficile, perché si pagano le spese annuali *e* si comincia a mettere da parte per quelle dell'anno prossimo. È uno sforzo doppio che dura circa dodici mesi, dopodiché il sistema entra a regime e diventa molto più leggero di prima.

Ci sono tre modi per attraversare questa fase.

Il primo è **partire dalle scadenze lontane**. Se l'assicurazione scade fra due mesi, non c'è tempo; ma la tassa rifiuti fra otto mesi sì. Cominciate ad accantonare per ciò che è distante, e affrontate come potete ciò che è vicino.

Il secondo è **usare un'entrata straordinaria come innesco**.

Una tredicesima, un rimborso fiscale, un premio, una liquidazione parziale: se arriva un'entrata non ordinaria durante il primo anno, destinarla a colmare il divario di partenza è probabilmente l'uso più utile che se ne possa fare. Non è "sprecare" la tredicesima: è comprarsi dodici mesi di tranquillità.

Il terzo è **cominciare parziale**. Se non riuscite ad accantonare 250 euro al mese, accantonatene 80. Coprirete un terzo delle spese annuali invece di zero. Un sistema parziale che funziona vale più di un sistema completo che non parte.

Un calendario annuale di esempio

Esempio ipotetico. Ecco come si presenta il calendario di una famiglia con un'auto, una casa in affitto e un figlio alle scuole medie.

Mese	Spese non mensili previste	Importo
Gennaio	Saldo assicurazione casa	180 €
Febbraio	—	0 €
Marzo	Assicurazione auto	540 €
Aprile	Bollo auto; cambio gomme	210 € + 320 €
Maggio	Tassa rifiuti, prima rata	145 €
Giugno	Centro estivo; gita scolastica	280 € + 90 €
Luglio	Vacanza (saldo)	950 €
Agosto	Vacanza (spese sul posto)	400 €
Settembre	Libri e materiale scolastico; sport	380 € + 220 €

Mese	Spese non mensili previste	Importo
Ottobre	Tassa rifiuti, seconda rata; manutenzione caldaia	145 € + 120 €
Novembre	Tagliando auto	260 €
Dicembre	Regali e festività	620 €
Totale		**4.860 €**
Quota mensile		**405 €**

Guardando questo calendario si capiscono immediatamente alcune cose che il bilancio mensile non mostrava.

Si capisce che aprile e luglio-agosto sono i mesi critici, e che dicembre non è un'anomalia ma una voce di bilancio.

Si capisce che, se non si accantona, la famiglia arriverà ad aprile dovendo trovare 530 euro fuori dall'ordinario, cioè esattamente nel momento in cui non li avrà.

Si capisce che alcune voci sono spostabili: il cambio gomme può slittare di qualche settimana, la vacanza si può programmare in modo da distribuire i pagamenti. Altre no.

E si capisce che il vero avanzo mensile della famiglia non è quello che sembrava, ma quello al netto di 405 euro.

Ragionare per anno anche nelle decisioni

L'unità annuale non serve solo per accantonare. Serve anche per valutare.

Un abbonamento da 12,99 euro al mese è 156 euro all'anno. Un caffè e una brioche ogni mattina lavorativa, a 3 euro, sono circa 660 euro all'anno. Una sigaretta in meno al giorno, per chi fuma, è una cifra a tre zeri nell'arco di un anno. Un pranzo fuori

tutti i giorni a 8 euro contro uno portato da casa a 3 euro è una differenza di oltre mille euro annui.

Questo modo di calcolare va usato con misura, perché è facile trasformarlo in un'arma contro se stessi: qualunque piccolo piacere, moltiplicato per trecentosessantacinque, produce una cifra che sembra scandalosa. Il punto non è che quelle spese siano sbagliate. Il punto è che vederne il valore annuale permette di **confrontarle con altre cose che quella cifra potrebbe comprare**, e quindi di scegliere davvero.

Seicentosessanta euro all'anno di colazione al bar possono essere denaro benissimo speso, se quella mezz'ora al bar è un momento che tiene insieme la giornata. Possono essere denaro mal speso, se il caffè si prende di corsa senza accorgersene e quei seicentosessanta euro avrebbero coperto una settimana di ferie che non si è potuta fare. Sono due situazioni completamente diverse, e solo chi le vive può dire quale sia la sua.

Il calcolo annuale non decide per voi. Vi mette nelle condizioni di decidere.

PARTE III

Le spese quotidiane

7. La casa

Per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane, l'abitazione è la voce di spesa più grande, la più rigida e la meno discussa. È anche quella su cui gli individui hanno meno controllo: il prezzo dell'abitare dipende dal mercato immobiliare locale, non dalle scelte di consumo di chi ci vive.

Questo capitolo non promette di ridurre il costo della vostra casa. Serve a un obiettivo più modesto e più realistico: sapere esattamente quanto vi costa abitare, e verificare periodicamente le componenti su cui un intervento è possibile.

Il costo totale dell'abitare

La prima operazione utile è smettere di identificare il costo della casa con il canone o con la rata. Il costo complessivo dell'abitare comprende almeno otto voci, e la somma è quasi sempre superiore a quanto ci si aspetti.

C'è il **canone di locazione o la rata del mutuo**. C'è la **quota condominiale**, che include spese ordinarie e, periodicamente, straordinarie. Ci sono le **utenze**: energia elettrica, gas, acqua. C'è la **tassa sui rifiuti**, dovuta al comune. Ci sono le **imposte** eventualmente dovute sull'immobile, che dipendono dalla tipologia e dall'uso e che vanno verificate nella propria situazione specifica. C'è l'**assicurazione**, obbligatoria per legge in alcune circostanze legate al mutuo e facoltativa in altre. C'è la **manutenzione**, ordinaria e straordinaria, che per chi è proprietario è una voce annuale reale anche negli anni in cui non si rompe

niente. E ci sono i **servizi di connettività**, telefonia e internet, che oggi non sono opzionali.

Sommate tutto e dividete per dodici. La cifra che ottenete è il vostro costo mensile reale di abitazione. È un numero che vale la pena conoscere, perché è il vincolo dentro il quale tutto il resto del bilancio deve stare.

Affitto o mutuo: una scelta che non è solo economica

La domanda "conviene di più affittare o comprare?" viene posta di continuo e ha una sola risposta onesta: dipende, e dipende da variabili che cambiano nel tempo e da luogo a luogo.

Ci sono elementi che vanno considerati e che spesso vengono ignorati.

L'acquisto comporta **costi di ingresso rilevanti** che non fanno parte del prezzo: imposte, spese notarili, eventuale provvigione di agenzia, costi di istruttoria e perizia del mutuo, assicurazione richiesta dalla banca. Sono cifre che possono raggiungere una quota significativa del valore dell'immobile e che si recuperano solo restando nell'abitazione per un numero sufficiente di anni.

L'acquisto comporta anche **costi ricorrenti che l'affittuario non sostiene**: manutenzione straordinaria, spese condominiali straordinarie, imposte sull'immobile ove dovute, assicurazione.

L'acquisto **riduce la mobilità**. Cambiare città per lavoro con un mutuo in corso e un immobile da vendere è molto più complicato che disdire un contratto di locazione. Per chi ha un lavoro instabile o geograficamente incerto, questo è un costo reale anche se non compare in nessuna tabella.

D'altra parte l'affitto ha uno svantaggio strutturale: **non produce nulla di trasferibile**. Alla fine di vent'anni di affitto si è pa-

gato molto e non si possiede niente, mentre alla fine di vent'anni di mutuo si possiede un immobile. Ed è soggetto al rischio di aumenti e di disdetta, che il proprietario non corre.

Questo libro non può e non deve dire quale sia la scelta giusta per voi. Può però indicare due errori frequenti. Il primo è confrontare la rata del mutuo con il canone di affitto come se fossero grandezze omogenee: non lo sono, perché la rata va confrontata con il canone *più* le voci che il proprietario sostiene e l'inquilino no. Il secondo è sottoscrivere un mutuo che assorbe una quota di reddito sostenibile solo se tutto va bene: nessun cambiamento di lavoro, nessuna riduzione di entrate, nessun figlio in arrivo, nessun tasso variabile che si muove. Un mutuo è un impegno a due o tre decenni, e in due o tre decenni qualcosa cambia sempre.

Chi sta valutando un mutuo dovrebbe leggere con attenzione la documentazione informativa precontrattuale che la banca è tenuta a fornire, in particolare il prospetto standardizzato europeo, e confrontare più offerte. La Banca d'Italia pubblica guide divulgative gratuite in materia di mutui e credito, che sono il punto di partenza più affidabile e disinteressato disponibile.

Le utenze: come verificare senza illudersi

Le forniture di energia elettrica e gas sono l'area in cui più spesso si promettono risparmi, e anche quella in cui più spesso le promesse sono esagerate.

Vale la pena chiarire come è strutturata una bolletta, perché è la premessa di qualunque valutazione. L'importo che pagate non è composto solo dal costo dell'energia. Comprende anche costi di trasporto e gestione del contatore, oneri di sistema e imposte. La componente su cui la concorrenza fra fornitori agisce — cioè quella che cambia se cambiate contratto — è solo una par-

te del totale. Questo significa che un'offerta che riduce del venti per cento il costo della materia energia non riduce del venti per cento la bolletta.

Il mercato dell'energia in Italia ha attraversato negli ultimi anni una transizione: per i clienti domestici non vulnerabili i servizi di tutela sono stati superati, mentre nel 2026 restano specifici regimi regolati per i clienti vulnerabili. Nell'elettricità i clienti vulnerabili possono accedere alla Maggior Tutela; nel gas è disponibile il Servizio di tutela della vulnerabilità, secondo i requisiti stabiliti da ARERA.

Per confrontare le offerte esiste uno strumento pubblico e gratuito: il **Portale Offerte** gestito dall'Autorità, che consente di confrontare le proposte commerciali di energia elettrica e gas per la propria situazione di consumo. È l'unico strumento di confronto che non ha un interesse commerciale nel risultato, e va preferito ai comparatori privati, che in molti casi ricevono compensi dai fornitori inclusi nell'elenco.

Alcune indicazioni pratiche per fare un confronto sensato.

Partite dai vostri consumi reali, non da profili standard. Il dato in chilowattora e in metri cubi si trova in bolletta, ed è opportuno usare il consumo annuo, non quello di un singolo periodo.

Confrontate il costo annuo complessivo stimato, non il prezzo unitario. Un'offerta con un prezzo dell'energia più basso ma una quota fissa mensile più alta può risultare più costosa per chi consuma poco.

Verificate la durata delle condizioni. Molte offerte hanno un prezzo bloccato per un periodo definito, dopo il quale si applicano condizioni diverse. Segnate in calendario la data di scadenza: è una delle voci più utili da inserire nel controllo annuale del capitolo 24.

Diffidate del contatto telefonico non richiesto. Le pratiche commerciali aggressive nel settore energetico sono un problema noto e ricorrente, e le associazioni dei consumatori se ne occupano regolarmente. La regola pratica più sicura è non concludere mai un contratto durante una telefonata ricevuta: chiedere che le condizioni siano inviate per iscritto e valutarle con calma. Se avete concluso un contratto a distanza e ve ne siete pentiti, esiste un diritto di ripensamento entro un termine definito dalla normativa a tutela dei consumatori: verificate le condizioni e i termini applicabili al vostro caso.

Sul fronte del consumo, gli interventi che hanno un effetto misurabile sono meno spettacolari di quanto si legga in giro, e riguardano soprattutto il riscaldamento e l'acqua calda, che nella maggior parte delle abitazioni italiane rappresentano la quota dominante del consumo energetico domestico. La temperatura degli ambienti, la manutenzione dell'impianto, la tenuta degli infissi e la gestione delle ore di accensione pesano molto più della somma di tutti gli accorgimenti sui piccoli elettrodomestici. Questo non significa che spegnere le luci sia inutile: significa che se cercate un effetto sensibile sulla bolletta, l'attenzione va concentrata dove sta il consumo.

Il bonus sociale: una verifica che quasi nessuno fa

Esiste in Italia un sistema di agevolazioni sulle forniture di energia elettrica e gas, chiamato bonus sociale, destinato ai nuclei familiari in condizione di disagio economico e, con criteri diversi, a chi si trova in condizione di disagio fisico per la necessità di apparecchiature elettromedicali.

Il punto che merita di essere sottolineato è **il meccanismo di accesso**. Dal 2021 non è più necessario presentare una domanda specifica: il riconoscimento avviene in modo automatico per

chi presenta la Dichiarazione Sostitutiva Unica e ottiene un'attestazione ISEE entro la soglia prevista. In pratica, l'unico adempimento necessario è presentare ogni anno la DSU — operazione che si può fare gratuitamente tramite un CAF o autonomamente sul portale dell'INPS.

Le soglie ISEE e gli importi del bonus sono aggiornati periodicamente dall'Autorità. Dal 1° gennaio 2026 la soglia ISEE ordinaria per l'accesso automatico ai bonus sociali elettrico, gas, idrico e rifiuti è pari a 9.796 euro; resta pari a 20.000 euro per i nuclei con almeno quattro figli a carico. Gli importi dipendono dalla composizione del nucleo e, per alcune forniture, da ulteriori parametri: vanno quindi verificati sul sito ARERA.

Il motivo per cui questo va detto in un libro sul bilancio familiare è semplice: una quota di famiglie con i requisiti non presenta la DSU e quindi non riceve il bonus, non per scelta ma per mancanza di informazione o perché l'operazione sembra complicata. Presentare la DSU richiede la raccolta di alcuni documenti e un appuntamento, ed è un'operazione che nella maggior parte dei casi si fa gratuitamente. Vale la pena verificare la propria posizione, anche perché l'attestazione ISEE è la chiave di accesso a diverse altre agevolazioni: mense scolastiche, trasporti, tariffe comunali, prestazioni sanitarie, sostegni al reddito. Il capitolo 18 riprende questo tema.

Il condominio

Le spese condominiali sono spesso trattate come un dato di natura. In parte lo sono: le decisioni si prendono in assemblea a maggioranza, e il singolo condòmino non può sottrarsi.

Ci sono però due cose concretamente utili.

La prima è **leggere il rendiconto annuale**. Il rendiconto indica come sono state ripartite le spese e quali sono le voci prin-

cipali. È la sede in cui si scoprono contratti di manutenzione mai rivisti da dieci anni, consumi anomali di parti comuni, polizze rinnovate senza confronto. Portare queste osservazioni in assemblea è l'unico modo che il singolo ha di incidere.

La seconda è **prevedere le spese straordinarie**. In un edificio, prima o poi, si rifà il tetto, si sistema la facciata, si sostituisce l'ascensore o la caldaia centralizzata. Sono spese che arrivano con importi importanti e che, quando arrivano, sono già state deliberate. Chi vive in un condominio con parti comuni datate farebbe bene a considerare un accantonamento dedicato, anche modesto, indipendentemente da quello che decide l'assemblea.

Telefonia e connettività

È l'area in cui la verifica periodica ha il rapporto migliore fra tempo impiegato e risultato, per una ragione strutturale: in questo settore le condizioni offerte ai nuovi clienti sono spesso migliori di quelle applicate ai clienti storici, e la differenza si accumula silenziosamente per anni.

Le operazioni sensate sono tre. Verificare che cosa state pagando esattamente, comprese eventuali voci accessorie che si sono aggiunte nel tempo. Verificare che il servizio corrisponda al vostro uso reale — un'offerta con moltissimi giga inclusi è denaro sprecato per chi naviga quasi sempre in casa collegato alla rete fissa. Contattare il proprio operatore chiedendo esplicitamente se esistono condizioni migliori applicabili alla vostra posizione, prima di considerare un cambio.

Attenzione a due cose. La prima: le offerte in abbonamento con dispositivo incluso a rate sono, dal punto di vista economico, un acquisto rateale associato a un servizio, e vanno valutate con i criteri del capitolo 12, non con quelli di un abbonamento

telefonico. La seconda: verificare sempre l'eventuale presenza di vincoli di durata e di costi di recesso anticipato prima di sottoscrivere.

La manutenzione: una spesa che non si può eliminare, solo spostare nel tempo

C'è una tentazione comprensibile quando il bilancio è stretto: rinviare la manutenzione. È la voce apparentemente più comprimibile, perché rinviarla non produce alcun effetto immediato.

Il problema è che la manutenzione rinviata non scompare: si trasforma. Un'infiltrazione trascurata diventa un intervento strutturale. Una caldaia non revisionata si guasta prima e in condizioni peggiori, oltre a consumare di più. Un guasto elettrico non risolto è un rischio.

Esistono inoltre obblighi di legge in materia di sicurezza degli impianti — per esempio i controlli periodici sugli impianti termici — la cui disciplina è in parte statale e in parte regionale. Chi vuole conoscere gli obblighi che si applicano alla propria situazione deve verificarli presso il proprio comune o la propria regione, perché le regole non sono uniformi sul territorio nazionale.

L'approccio praticabile, quando le risorse sono limitate, non è eliminare la manutenzione ma **ordinarla per priorità**: prima ciò che riguarda la sicurezza, poi ciò che peggiora rapidamente se trascurato, poi ciò che è solo estetico. E prevedere una quota annuale, anche piccola, nel calendario delle spese annuali del capitolo 6.

8. Fare la spesa senza trasformarla in una scienza

La spesa alimentare è la seconda o terza voce del bilancio della maggior parte delle famiglie e ha una caratteristica che la rende particolare: è **frequente, frazionata e in parte comprimibile**. A differenza dell'affitto, che si decide una volta ogni molti anni, la spesa si decide decine di volte al mese. Questo la rende un terreno su cui piccoli cambiamenti sistematici producono effetti misurabili.

Va detto subito, però, che esiste un limite fisico. Il cibo non è una spesa opzionale, e chi già acquista prodotti economici, cucina tutti i giorni e non spreca nulla ha un margine di riduzione molto ridotto. La letteratura di consigli sul risparmio alimentare tende a rivolgersi implicitamente a chi parte da una spesa elevata; se non è il vostro caso, non consideratevi in difetto perché non riuscite a tagliare.

Perché si spende più del previsto

Prima delle tecniche, conviene capire dove si genera la differenza fra ciò che si intende comprare e ciò che si compra.

C'è **l'assenza di un piano**. Entrare in un supermercato senza sapere che cosa si cucinerà significa decidere quaranta volte di seguito, in condizioni non ideali, con stimoli commerciali progettati con cura. L'esito prevedibile è un carrello più costoso e meno coerente.

C'è **lo stato fisico ed emotivo**. Fare la spesa affamati aumenta gli acquisti, ed è una delle poche indicazioni pratiche in materia su cui esiste un consenso ampio. Fare la spesa di corsa produce scelte per abitudine, quindi verso i prodotti che si conoscono, che sono spesso i più pubblicizzati e non i più convenienti.

C'è **la struttura del punto vendita**. La disposizione dei prodotti negli spazi commerciali non è casuale: le posizioni più visibili sono le più contese e in molti casi oggetto di accordi commerciali. Non è una cospirazione, è marketing ordinario. Sapere che esiste è sufficiente per guardare anche i ripiani alti e bassi.

C'è **lo spreco**. Comprare e poi buttare è la forma più pura di spesa inutile: si paga il prodotto, si paga il tempo per comprarlo, e non se ne ricava nulla. Il tema dello spreco alimentare domestico è oggetto di rilevazioni periodiche in Italia e in Europa, e le stime disponibili indicano quantità significative a livello aggregato.

Le poche cose che funzionano davvero

Non serve un sistema. Servono cinque abitudini, e chi ne adotta anche solo due ottiene un effetto.

Il menu approssimativo della settimana. Non un piano dettagliato pasto per pasto, che nessuno rispetta. Un elenco di cinque o sei piatti che si prevede di cucinare, da cui derivare la lista. Il vantaggio non è solo economico: elimina anche la domanda quotidiana "cosa mangiamo stasera", che è una delle principali cause di ricorso a soluzioni costose dell'ultimo minuto.

La lista, e l'abitudine di seguirla. Scritta prima, controllando che cosa c'è già in casa. Il controllo di quello che si ha è la parte che quasi tutti saltano ed è quella che evita di comprare il terzo barattolo di origano mentre manca l'olio.

Il prezzo al chilogrammo o al litro. È l'unico modo di confrontare confezioni diverse, ed è indicato per legge sull'etichetta di prezzo esposta. La confezione più grande non è automaticamente la più conveniente: capita con regolarità che il formato famiglia costi di più al chilo del formato standard, soprattutto in presenza di promozioni sul formato piccolo. Guardare quel numero costa due secondi ed è probabilmente il singolo accorgimento con il miglior rapporto fra sforzo e risultato di tutto questo capitolo.

La riduzione dello spreco. Organizzare il frigorifero mettendo davanti ciò che scade prima. Conoscere la differenza fra le due diciture usate sugli alimenti: "da consumare entro" indica una data oltre la quale il prodotto non deve essere consumato per ragioni di sicurezza, mentre "da consumare preferibilmente entro" indica il termine minimo di conservazione, oltre il quale il prodotto può perdere qualità organolettiche pur restando in molti casi consumabile se correttamente conservato e integro. È una distinzione stabilita dalla normativa europea in materia di informazioni sugli alimenti, e conoscerla evita di buttare cibo perfettamente commestibile — sempre usando il buon senso e verificando l'aspetto del prodotto. Congelare le eccedenze, cucinare in quantità maggiori e conservare le porzioni, riutilizzare gli avanzi.

La conoscenza dei prezzi di riferimento. Sapere quanto costa normalmente ciò che comprate spesso — dieci o quindici prodotti — è ciò che permette di riconoscere se una promozione è una promozione. Non richiede tabelle: si acquisisce in poche settimane semplicemente facendo caso ai prezzi dei prodotti abituali.

Le promozioni e le scorte

Una promozione conviene a tre condizioni contemporanee: il prodotto vi serve davvero, il prezzo è effettivamente inferiore a quello abituale, e potete conservarlo fino a quando lo userete.

Se una di queste condizioni manca, la promozione è una spesa in più. Trenta euro di detersivo comprato al cinquanta per cento di sconto sono comunque trenta euro usciti dal bilancio di questo mese, e diventano un buon affare solo se quel detersivo sostituisce effettivamente acquisti futuri.

Fare scorte ha inoltre due costi che non si vedono: lo spazio e la liquidità. Il denaro immobilizzato in dodici confezioni di pasta non è disponibile per altro. Per una famiglia con margini ampi è irrilevante; per una famiglia che arriva a fine mese contando i giorni, immobilizzare liquidità in scorte può essere controproducente anche quando l'affare è reale.

Un caso a parte sono le **promozioni con soglia** — "spendi cento euro e ricevi uno sconto" — e i **programmi a punti**. Funzionano bene per chi avrebbe comunque raggiunto quella soglia, e male per chi aggiunge prodotti al carrello per raggiungerla. La domanda da porsi è sempre la stessa: avrei comprato queste cose comunque?

Marca, primo prezzo e prodotti a marchio del distributore

La differenza di prezzo fra un prodotto di marca nota e un prodotto a marchio dell'insegna commerciale può essere considerevole, e per molte categorie di base la differenza qualitativa percepita è ridotta o nulla.

L'approccio pratico più sensato non è passare in blocco a un livello di prezzo, ma **provare per categoria**. Alcune sostituzio-

ni sono impercettibili, altre no, e la ripartizione varia da persona a persona: c'è chi non tollera un caffè diverso e non nota alcuna differenza sulla passata di pomodoro, e viceversa. Provare una categoria alla volta permette di costruire una lista personale di sostituzioni accettabili, che è molto più stabile di un'imposizione generalizzata destinata a essere abbandonata.

Un avvertimento: la qualità nutrizionale non coincide con il prezzo, e questo vale in entrambe le direzioni. Leggere gli ingredienti, che sono elencati in ordine decrescente di quantità, è più informativo del prezzo e della confezione.

La spesa online

La consegna a domicilio della spesa ha vantaggi reali per chi ha difficoltà di mobilità, orari di lavoro incompatibili con gli orari dei negozi, bambini piccoli, nessuna automobile.

Dal punto di vista del bilancio ha un doppio effetto, e vale la pena conoscerlo.

Da un lato tende a ridurre gli acquisti d'impulso, perché elimina il percorso fisico fra gli scaffali e permette di vedere il totale mentre si compone il carrello. Chi ha difficoltà a rispettare la lista trova spesso nella spesa online un aiuto concreto.

Dall'altro ha costi aggiuntivi: il costo di consegna, eventuali soglie minime di ordine che spingono ad aggiungere prodotti, e prezzi che in alcuni casi differiscono da quelli del punto vendita fisico. Va inoltre considerato che i servizi di consegna rapida di pochi prodotti, pensati per l'urgenza, hanno una struttura di costo diversa dalla spesa settimanale programmata.

La valutazione realistica è: la spesa online conviene per l'acquisto pianificato e voluminoso, conviene meno per gli acquisti frequenti di poche cose.

Gli acquisti fatti per fame, fretta o abitudine

C'è una categoria di spesa alimentare che non passa dal supermercato e che nei bilanci familiari pesa spesso più di quanto si creda: quella che si fa quando si ha fame e non si ha niente con sé.

Il panino comprato di corsa, il pranzo fuori perché non si è preparato niente, la cena ordinata perché si torna tardi e il frigorifero è vuoto. Non sono spese moralmente riprovevoli e in molti casi sono inevitabili: chi lavora su turni, chi ha lunghi spostamenti, chi rientra alle nove di sera ha delle esigenze reali.

Ma una parte di questi acquisti è generata da un problema organizzativo, non da un bisogno: non aver pensato al pranzo del giorno dopo, non avere in casa qualcosa di rapido da cucinare. La soluzione non è la forza di volontà — è avere in casa tre o quattro opzioni di emergenza, cioè qualcosa che si prepari in dieci minuti nelle sere in cui non si ha né tempo né voglia. È un accorgimento banale che elimina una quota consistente degli ordini a domicilio, e lo fa senza che nessuno debba rinunciare a niente.

Un confronto realistico

Esempio ipotetico. Una famiglia di tre persone spende 640 euro al mese fra spesa alimentare, prodotti per la casa e pranzi fuori. Dopo tre mesi di attenzione — menu settimanale approssimativo, lista, controllo del prezzo al chilo sui prodotti abituali, sostituzione di sei o sette categorie con prodotti a marchio dell'insegna, riduzione dello spreco, due pranzi portati da casa a settimana in più — la spesa si assesta intorno ai 560 euro.

Sono 80 euro al mese, 960 euro l'anno. Non è una rivoluzione e non risolve un disavanzo strutturale. È però una cifra che, per

molte famiglie, copre l'assicurazione dell'auto o buona parte del corredo scolastico.

È anche il massimo che ci si può ragionevolmente attendere. Chi promette risultati molto superiori senza cambiamenti sostanziali nel tenore alimentare sta esagerando, e chi non riesce a ottenere nemmeno questo probabilmente partiva già da una spesa compressa.

9. Muoversi costa

Il costo della mobilità è, dopo la casa, la voce che più spesso viene sottostimata in modo grave. La ragione è che l'automobile presenta i suoi costi in modo frammentato: il carburante settimanalmente, l'assicurazione una volta l'anno, il bollo un'altra volta, la manutenzione quando capita, la svalutazione mai — perché non passa da nessun conto corrente.

Il risultato è che moltissime persone, se interrogate su quanto costa la loro auto, rispondono indicando il carburante. Che nella maggior parte dei casi è meno della metà del totale.

Calcolare il costo annuo reale di un'automobile

L'esercizio che segue richiede mezz'ora e produce, quasi sempre, una sorpresa.

Elencate per un anno intero:

il **carburante** o l'energia per la ricarica — moltiplicate la spesa mensile media per dodici;

l'**assicurazione**, l'importo effettivamente pagato, non quello preventivato;

il **bollo**;

la **manutenzione ordinaria**: tagliando, olio, filtri, pastiglie, batteria quando serve;

le **gomme**, dividendo il costo di un treno per gli anni di durata prevista;

la **revisione**, dividendo per due se è biennale;

le **riparazioni impreviste**: usate una media degli ultimi tre anni, non l'anno migliore;

i **parcheggi**, i pedaggi, l'eventuale posto auto o box;

l'eventuale **rata** se l'auto è finanziata;

la **svalutazione**, cioè la differenza fra quanto vale oggi l'auto e quanto varrà fra un anno. È la voce che quasi nessuno considera ed è spesso la più grande per i veicoli recenti. Un'auto acquistata nuova perde una quota significativa del suo valore già nei primi anni; un'auto di dieci anni ne perde molto poca in valore assoluto, ma tende a costare di più in manutenzione.

Sommate. Poi dividete per il numero di chilometri che percorrete in un anno. Otterrete il costo al chilometro, che è il numero che permette di prendere decisioni sensate.

Esempio ipotetico. Un'utilitaria a benzina di sette anni, usata per 11.000 chilometri l'anno:

Voce	**Importo annuo**
Carburante	1.150 €
Assicurazione	480 €
Bollo	180 €
Tagliando e manutenzione ordinaria	320 €
Gomme (quota annua)	150 €
Revisione (quota annua)	40 €
Riparazioni (media triennale)	380 €
Parcheggi e pedaggi	220 €
Svalutazione stimata	400 €
Totale	**3.320 €**
Costo al chilometro	**circa 0,30 €**

Sono 277 euro al mese. Per una famiglia con 2.900 euro di entrate, l'automobile assorbe quasi il dieci per cento del reddito, e la percezione corrente era che costasse "sui novanta euro al mese di benzina".

Il costo al chilometro serve poi a valutare decisioni concrete. Un viaggio di quattrocento chilometri costa, con questi numeri, circa 120 euro — non i quaranta di carburante. Confrontato con un biglietto ferroviario o con un servizio di trasporto collettivo, il quadro può cambiare completamente, soprattutto viaggiando da soli.

Quando l'auto è indispensabile e quando no

Buona parte della retorica sul risparmio nei trasporti ignora un fatto elementare: in gran parte del territorio italiano l'automobile non è una scelta, è una condizione di accesso al lavoro, alla sanità e ai servizi. Chi vive in un comune privo di collegamenti serali, chi lavora su turni, chi deve accompagnare figli o assistere familiari, chi ha difficoltà motorie non ha alternative reali.

Per queste situazioni il tema non è eliminare l'auto ma **ridurne il costo unitario**: mantenerla più a lungo, fare manutenzione preventiva, confrontare periodicamente l'assicurazione, evitare finanziamenti costosi al momento della sostituzione.

Dove invece esistono alternative — aree urbane con trasporto pubblico funzionante, spostamenti brevi e ripetitivi, seconde auto usate raramente — la valutazione va fatta con il costo annuo completo alla mano, non con la percezione. Una seconda auto che percorre 4.000 chilometri l'anno può costare, fra assicurazione, bollo, manutenzione e svalutazione, più di quanto costerebbe usare taxi, noleggio occasionale o servizi di condivisione per gli stessi spostamenti. Può anche costare meno: dipende dai

numeri, che vanno fatti.

L'assicurazione

L'assicurazione della responsabilità civile per i veicoli a motore è obbligatoria in Italia, ed è una delle voci su cui la verifica periodica ha un effetto concreto, perché i premi variano sensibilmente fra compagnie a parità di profilo.

Alcune indicazioni pratiche.

Confrontate ogni anno, non ogni cinque. La fedeltà, in questo settore, non è generalmente premiata.

Confrontate garanzie equivalenti. Un premio più basso può corrispondere a massimali inferiori, franchigie più alte, esclusioni, o all'assenza di garanzie accessorie che avevate. Il confronto ha senso solo a parità di copertura.

Verificate le garanzie accessorie che state pagando. Furto e incendio, kasko, assistenza stradale, tutela legale sono facoltative e hanno un costo. Su un veicolo di valore ormai modesto, alcune di queste garanzie possono non essere proporzionate al valore assicurato. È una valutazione personale, ma va fatta consapevolmente e non per inerzia di rinnovo.

Conoscete la vostra classe di merito e le regole che ne governano l'attribuzione, incluse le possibilità di utilizzo della classe di merito familiare previste dalla normativa italiana. Le condizioni specifiche e i requisiti vanno verificati presso l'IVASS, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni, che pubblica materiale informativo per i consumatori.

Attenzione al pagamento frazionato. Pagare l'assicurazione in rate mensili o semestrali può comportare un costo aggiuntivo rispetto al pagamento in unica soluzione. Se avete accantonato la cifra durante l'anno, come suggerito nel capitolo 6, il

pagamento unico è generalmente più conveniente.

Il trasporto pubblico e le alternative

Dove il trasporto pubblico è utilizzabile, l'abbonamento annuale è quasi sempre più conveniente dei titoli singoli o mensili, e in molti casi esistono agevolazioni tariffarie legate all'ISEE, all'età o alla condizione lavorativa, definite a livello regionale o comunale. Sono informazioni che si trovano sui siti delle aziende di trasporto e degli enti locali e che variano moltissimo da territorio a territorio: vale la pena verificare la propria situazione specifica.

Esiste inoltre una detrazione IRPEF per le spese sostenute per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale, nei limiti e alle condizioni previste dalla disciplina fiscale vigente. Per importi, documentazione e requisiti va consultata l'Agenzia delle Entrate per l'anno di riferimento.

La bicicletta merita una menzione realistica. Per gli spostamenti urbani brevi ha un costo di esercizio molto basso e, dove le condizioni di sicurezza e la distanza lo consentono, è un'alternativa concreta. Ma richiede condizioni che non esistono ovunque, e presentarla come soluzione generale sarebbe scorretto: dipende dalla città, dalla distanza, dal clima, dalla sicurezza dei percorsi, dalle esigenze di trasporto di bambini o materiali, dalla condizione fisica.

La sostituzione del veicolo

È una delle decisioni economiche più rilevanti che una famiglia prende, e una di quelle in cui più spesso il ragionamento si sposta dal costo totale alla rata. Il capitolo 12 affronta il problema in generale; qui bastano tre osservazioni specifiche.

La prima: **l'auto nuova costa più di quanto sembri** anche a parità di prezzo, perché la svalutazione dei primi anni è la più rapida. Chi cambia auto ogni tre anni sostiene un costo annuo molto superiore a chi la tiene dieci, a parità di modello.

La seconda: **l'auto molto vecchia può costare più di quanto sembri**, perché la manutenzione cresce, i consumi sono spesso maggiori e possono esistere limitazioni alla circolazione in alcune aree urbane, definite dagli enti locali e variabili nel tempo. Se una limitazione vi impedisce di raggiungere il luogo di lavoro, il costo non è più economico ma pratico.

La terza: **le formule di finanziamento con maxirata finale** vanno lette con particolare attenzione. Sono contratti in cui si pagano rate contenute per un periodo e poi si sceglie fra restituire il veicolo, pagare l'importo residuo o rifinanziarlo. Non sono necessariamente svantaggiose, ma il costo complessivo va calcolato considerando tutte le componenti, incluse eventuali limitazioni chilometriche e penali. Il TAEG, di cui si parla nel capitolo 12, è lo strumento previsto proprio per confrontare queste offerte.

10. Le piccole spese che piccole non sono

Questo è il capitolo che rischia di più di essere frainteso, quindi conviene dire subito che cosa non dice.

Non dice che il caffè al bar sia un errore. Non dice che chi ordina la cena a domicilio stia buttando i suoi soldi. Non dice che i piccoli piaceri quotidiani vadano eliminati per costruire un patrimonio. L'idea che la povertà si spieghi con gli aperitivi è, oltre che offensiva, aritmeticamente falsa: nessuna somma di piccole spese quotidiane spiega la differenza fra un reddito che basta e uno che non basta.

Quello che questo capitolo dice è una cosa più limitata e più utile: le piccole spese hanno un totale, quel totale è quasi sempre più grande di quanto si immagini, e conoscerlo permette di scegliere.

L'effetto cumulativo

Il motivo per cui le piccole spese sfuggono al controllo è cognitivo e non morale. Ogni singola spesa è al di sotto della soglia di attenzione: tre euro non richiedono una decisione. Ma le decisioni sotto soglia si prendono molte volte, e la somma non viene mai calcolata, perché non esiste un momento in cui la si vede.

Esempio ipotetico. Una persona che lavora fuori casa:

Spesa	Frequenza	Costo unitario	Totale annuo
Caffè e brioche la mattina	220 giorni lavorativi	3,00 €	660 €
Caffè del pomeriggio	220 giorni	1,20 €	264 €
Bottiglietta d'acqua o bibita	150 volte	1,50 €	225 €
Consegna cena a domicilio	2 volte al mese	24 €	576 €
Acquisti digitali (app, contenuti, giochi)	mensile	12 €	144 €
Acquisti online sotto i 20 €	3 al mese	15 €	540 €
Totale			**2.409 €**

Duemilaquattrocento euro. È una cifra che, per moltissime famiglie, corrisponde a un'intera annualità di spese periodiche, o a una vacanza, o a un fondo per gli imprevisti costruito da zero.

Il punto non è che questa persona debba smettere di prendere il caffè. È che, prima di questo calcolo, non sapeva di stare facendo una scelta da duemilaquattrocento euro. Adesso lo sa, e può decidere che cosa tenere.

Ed è molto probabile che decida di tenere qualcosa. Se il caffè del mattino è l'unico momento della giornata in cui si sta fermi cinque minuti, seicentosessanta euro l'anno possono essere perfettamente giustificati. Se invece la bottiglietta d'acqua comprata ogni giorno è pura mancanza di organizzazione, duecentoventicinque euro sono duecentoventicinque euro che si possono recuperare senza rinunciare a niente.

La distinzione che conta non è fra spese grandi e piccole. È

fra spese che danno qualcosa e spese che non danno niente.

Le spese che non danno niente

Vale la pena isolare questa categoria, perché è quella su cui si può intervenire senza alcun costo in termini di qualità della vita.

Ci sono le **commissioni evitabili**: prelievi presso sportelli di altri istituti quando si potrebbe usare il proprio, canoni di conto per servizi che non si usano, spese di operazione che si eviterebbero cambiando modalità, commissioni su bonifici allo sportello anziché online. Sono importi piccoli e ripetuti, e sommati fanno spesso cifre a due o tre cifre annue.

Ci sono le **penali e le more**: interessi per pagamenti in ritardo, sanzioni per bollette scadute, more su rate. Alcune di queste sono inevitabili quando manca la liquidità, ed è importante non colpevolizzare chi paga in ritardo perché non ha i soldi. Ma una parte è dovuta semplicemente a scadenze dimenticate, ed è totalmente eliminabile con un calendario o con le domiciliazioni.

Ci sono gli **abbonamenti non utilizzati**, di cui parla il capitolo 11.

Ci sono i **duplicati**: due servizi che fanno la stessa cosa, due assicurazioni che coprono lo stesso rischio, garanzie accessorie già incluse in un'altra polizza o in una carta di pagamento.

Ci sono gli **acquisti mai usati**: l'attrezzo comprato per un lavoro fatto una volta, i vestiti con l'etichetta ancora attaccata, l'apparecchio che è rimasto nella scatola. Questa voce non si recupera guardando all'indietro, ma è utile guardarla una volta, perché è la migliore fonte di informazione su quali siano i propri meccanismi di acquisto ricorrenti.

Perché è più facile spendere oggi

Ci sono ragioni concrete per cui il controllo delle piccole spese è più difficile ora di quanto fosse vent'anni fa, ed è utile conoscerle per non attribuirsi la responsabilità di un cambiamento tecnologico.

Il pagamento è diventato **istantaneo e senza attrito**. Avvicinare una carta o un telefono a un lettore richiede meno di un secondo, non richiede di contare denaro, non richiede di aspettare il resto. La riduzione dell'attrito è il preciso obiettivo progettuale di questi sistemi, e funziona.

Il pagamento è **dematerializzato**. Non si vede il portafoglio svuotarsi. Il feedback sulla riduzione delle risorse disponibili arriva solo se si controlla il saldo, cioè con un'azione volontaria che quasi nessuno compie a ogni acquisto.

I **dati memorizzati** eliminano il passaggio finale. Quando la carta è salvata, l'indirizzo è salvato e l'acquisto si conclude con un tocco, il tempo fra il desiderio e l'acquisto si riduce a pochi secondi — e quel tempo era, storicamente, ciò che permetteva di cambiare idea.

Le **notifiche e i suggerimenti** riportano davanti agli occhi prodotti già guardati, offerte in scadenza, articoli in esaurimento. È pubblicità personalizzata, perfettamente legale, e progettata per essere efficace.

Il **pagamento dilazionato al momento dell'acquisto** — l'opzione che permette di pagare in tre o quattro quote senza interessi apparenti — trasforma un acquisto da cinquanta euro in uno da tredici, spostando la percezione del costo. Il capitolo 12 spiega perché questa non sia una questione neutra.

Che cosa si può fare, concretamente

Non serve una disciplina eroica. Servono alcuni accorgimenti che riducono l'automatismo.

Reintrodurre attrito dove serve. Rimuovere i dati della carta dai siti su cui si acquista d'impulso. Togliere dal telefono le applicazioni di negozi che si aprono per noia. Non è una punizione: è ripristinare quei venti secondi in cui si può cambiare idea.

Usare il contante per una categoria specifica. Per chi ha difficoltà a controllare una particolare voce — bar, tabacchi, piccoli acquisti — assegnare una somma settimanale in contanti e usare solo quella è un metodo semplice e molto efficace, perché rende visibile il residuo.

Fissare un limite mensile alla categoria, non alle singole spese. Decidere che le uscite al bar valgono cinquanta euro al mese è una decisione unica che governa cinquanta decisioni. Decidere volta per volta se prendere il caffè è cinquanta decisioni.

Usare una lista dei desideri. Quando si vuole comprare qualcosa che non è necessario, invece di comprarlo o di rinunciarvi, si scrive su un elenco con la data. Una volta al mese si rilegge l'elenco e si compra ciò che si desidera ancora. La percentuale di voci che perdono interesse in trenta giorni è, per la maggior parte delle persone, sorprendentemente alta. Questo metodo ha il vantaggio di non richiedere alcuna rinuncia: sposta soltanto l'acquisto nel tempo.

Guardare il saldo prima, non dopo. Un'occhiata al conto la mattina, dieci secondi, cambia il modo in cui si affronta la giornata molto più di qualunque proposito.

Il ruolo di questa categoria nel bilancio

Un'ultima considerazione, per collocare correttamente questo capitolo.

Se il vostro bilancio è in equilibrio o in leggero avanzo, l'intervento sulle piccole spese è probabilmente il modo più indolore per creare margine: non tocca nulla di strutturale, non richiede negoziazioni, produce effetti in poche settimane.

Se il vostro bilancio è in disavanzo consistente, l'intervento sulle piccole spese **non basterà**, ed è importante saperlo in anticipo per non consumare energie dove non ci sono risultati. Duemila euro l'anno recuperati sono una cifra reale, ma non colmano un divario strutturale fra reddito e spese essenziali. In quel caso il capitolo giusto è il 16, e la strada passa da altre parti: spese fisse, debiti, sostegni, entrate.

E se il vostro bilancio è in disavanzo perché il reddito è insufficiente a coprire l'essenziale, allora questo capitolo non vi riguarda quasi per nulla, perché è molto probabile che le piccole spese nella vostra vita siano già ridotte al minimo. Non lasciate che nessuno vi convinca del contrario.

PARTE IV

Abbonamenti, rate e credito

11. L’economia degli abbonamenti

Negli ultimi quindici anni è cambiato il modo in cui compriamo le cose. Non solo la musica, i film e il software: anche il trasporto, l’attività fisica, il cibo, gli strumenti di lavoro, e persino oggetti fisici che un tempo si acquistavano una volta sola.

Il passaggio dall’acquisto all’abbonamento ha vantaggi reali. Costa poco all’inizio, non richiede un esborso importante, si può interrompere, dà accesso a cataloghi enormi, include aggiornamenti e assistenza.

Ha però una caratteristica che, dal punto di vista del bilancio familiare, cambia tutto: **una decisione presa una volta produce pagamenti per anni**.

L’asimmetria fra sottoscrizione e disdetta

Sottoscrivere un abbonamento richiede pochi secondi e avviene nel momento in cui si desidera il servizio. Disdirlo richiede una decisione attiva, in un momento in cui non si sta pensando a quel servizio, e comporta spesso alcuni passaggi.

Questa asimmetria non è casuale. Il modello di ricavo di un servizio in abbonamento si basa sulla permanenza, e i tassi di rinnovo automatico sono un indicatore di performance centrale in questo settore. Non c’è nulla di illegale: c’è un incentivo economico strutturale a rendere l’ingresso facile e l’uscita meno immediata.

A questo si somma un fatto banale: gli addebiti ricorrenti sono invisibili. Un pagamento di 9,99 euro che si ripete ogni mese

da tre anni non produce alcun segnale. Nessuno lo nota, nessuno lo mette in discussione, e nell'estratto conto è una riga fra centinaia.

Il censimento degli abbonamenti

L'operazione che segue va fatta una volta, richiede circa un'ora, e produce in genere una sorpresa.

Primo passo: raccogliere. Aprite gli estratti conto degli ultimi dodici mesi — conto corrente e tutte le carte — e cercate ogni addebito che si ripete con regolarità. Cercatelo su dodici mesi e non su tre, perché gli abbonamenti annuali si vedono solo così. Controllate anche i saldi delle applicazioni di pagamento e gli acquisti tramite negozi di applicazioni sullo smartphone, che spesso non compaiono in modo riconoscibile nell'estratto conto bancario.

Secondo passo: elencare. Per ciascuno: nome del servizio, importo, periodicità, data di rinnovo, chi lo usa in famiglia, quando è stato usato l'ultima volta.

Terzo passo: totalizzare. Sommate l'importo annuo di tutti. È questa la cifra che conta.

Quarto passo: classificare. Per ogni voce, una di quattro etichette. *Uso regolarmente e mi dà qualcosa*: tenere. *Uso poco ma quando lo uso mi serve*: valutare se esiste una formula più economica o se conviene attivarlo solo nei periodi di utilizzo. *Non uso da mesi*: disdire. *Non sapevo di averlo*: disdire immediatamente e verificare da quanto tempo lo state pagando.

Esempio ipotetico. Il censimento di una famiglia di tre persone:

Servizio	Importo	Periodicità	Annuo	Valutazione
Piattaforma video A	12,99 €	mensile	156 €	Usata quasi ogni sera
Piattaforma video B	9,99 €	mensile	120 €	Usata due volte in sei mesi
Piattaforma video C	8,99 €	mensile	108 €	Attivata per una serie, mai disdetta
Musica in streaming	16,99 €	mensile	204 €	Piano familiare, usato da tutti
Spazio di archiviazione online	2,99 €	mensile	36 €	Necessario, usato
Secondo spazio di archiviazione	1,99 €	mensile	24 €	Duplicato del precedente
Palestra	45,00 €	mensile	540 €	Frequentata 4 volte in 5 mesi
Rivista digitale	4,99 €	mensile	60 €	Mai letta
Software di fotoritocco	12,19 €	mensile	146 €	Usato raramente
Antivirus	39,99 €	annuale	40 €	Rinnovo automatico, mai valutato
Gioco online (abbonamento)	8,99 €	mensile	108 €	Usato dal figlio
Totale			**1.542 €**	

Millecinquecentoquarantadue euro l’anno, cioè circa 128 euro al mese, di cui la famiglia percepiva forse la metà.

Dopo la revisione, questa famiglia disdice le piattaforme B e C

(228 euro), lo spazio di archiviazione duplicato (24 euro), la rivista (60 euro) e il software di fotoritocco (146 euro, sostituito con un'alternativa gratuita sufficiente per l'uso che ne faceva). Sulla palestra prende una decisione diversa: non la disdice, ma cambia formula passando a un ingresso a consumo, perché il problema non era il servizio ma il tipo di contratto.

Recupero: circa 460 euro l'anno, senza rinunciare a niente che stessero effettivamente usando.

Il caso della palestra

Vale la pena soffermarsi su questo esempio perché rappresenta una categoria intera.

Esiste un tipo di abbonamento che si compra non per il servizio ma per l'intenzione: la palestra, il corso di lingua, la piattaforma di formazione. Si sottoscrive un impegno annuale nella convinzione che l'impegno stesso produrrà il comportamento. Talvolta funziona. Molto spesso no, e il risultato è che si paga per mesi qualcosa che non si usa, con l'aggravante di un senso di colpa che rende ancora più sgradevole affrontare la disdetta.

La valutazione onesta si fa con un calcolo semplice: importo annuale diviso numero di utilizzi effettivi nell'anno precedente. Se una palestra da 540 euro annui viene frequentata dodici volte, ogni ingresso costa 45 euro. A quel punto la domanda non è più "devo essere più costante", ma "esiste una formula più adatta al mio utilizzo reale?" — carnet di ingressi, abbonamenti trimestrali, strutture comunali, attività all'aperto.

Attenzione, in questo settore, ai vincoli contrattuali. Gli abbonamenti annuali con pagamento rateale sono in alcuni casi associati a un contratto di finanziamento con una società terza: in quel caso la cessazione della frequenza non estingue l'obbligo

di pagamento, che è un debito verso il finanziatore. È un elemento che va verificato **prima** di firmare, leggendo che cosa esattamente si sta sottoscrivendo.

Le prove gratuite

Il periodo di prova gratuito è uno strumento commerciale legittimo e in molti casi utile. Ha però un meccanismo che va conosciuto: quasi sempre richiede l'inserimento di un metodo di pagamento e si trasforma automaticamente in abbonamento a pagamento alla scadenza, senza ulteriore conferma.

L'accorgimento è banale e funziona: nel momento in cui si attiva una prova gratuita, si inserisce immediatamente in calendario un promemoria due giorni prima della scadenza. Trenta secondi che evitano un anno di addebiti.

La revisione periodica

Il censimento completo si fa una volta all'anno, all'interno del controllo annuale del capitolo 24.

Ma esistono due momenti in cui vale la pena fare una verifica rapida.

Il primo è **il controllo mensile** del capitolo 23: scorrere le voci ricorrenti dell'estratto conto e verificare che non ne siano comparse di nuove.

Il secondo è **il rinnovo**: molti servizi inviano una comunicazione prima del rinnovo annuale. Quella comunicazione, che in genere si archivia senza leggerla, è l'occasione naturale per chiedersi se il servizio serve ancora.

Una nota sui prezzi: gli aumenti di prezzo degli abbonamenti sono frequenti e vengono comunicati con un preavviso. Se un

servizio che pagavate 7,99 euro adesso ne costa 12,99, la domanda non è se accettare l'aumento, ma se al nuovo prezzo il servizio vale ancora quello che vi dà. Sono due domande diverse, e la seconda è quella giusta.

Come disdire

Alcune indicazioni pratiche, perché la difficoltà della disdetta è reale.

Per i servizi digitali, la disdetta si effettua normalmente dall'area personale del sito o dell'applicazione. Se l'abbonamento è stato attivato tramite il negozio di applicazioni dello smartphone, la disdetta va fatta **da lì** e non dal sito del servizio: è una delle cause più frequenti di abbonamenti che continuano a essere addebitati dopo una disdetta apparente.

Per i contratti con vincoli, verificate le condizioni di recesso prima e, se necessario, inviate la comunicazione nella forma prevista dal contratto, conservandone prova.

Se avete difficoltà a ottenere la cessazione di un addebito ricorrente, potete valutare due strade: contattare il proprio istituto per la revoca dell'autorizzazione all'addebito, verificando quali sono le procedure applicabili al tipo di strumento utilizzato; e rivolgersi a un'associazione dei consumatori, che in materia di contratti a distanza e recessi ha competenza specifica.

Un'osservazione di metodo

Il denaro speso in abbonamenti non è denaro sprecato per definizione. Un servizio che una famiglia usa tutte le sere per 156 euro l'anno costa meno di dodici biglietti del cinema, e questo è un ragionamento perfettamente legittimo.

Il problema degli abbonamenti non è il loro costo: è che sfuggono alla decisione. Un abbonamento attivo da quattro anni non è stato scelto quattro anni consecutivi: è stato scelto una volta e poi mai più messo in discussione.

La revisione periodica serve esattamente a questo — a restituire alla decisione ciò che è scivolato nell'automatismo.

12. La rata rende tutto più economico?

Nella comunicazione commerciale il prezzo è sempre più spesso sostituito dalla rata. Non “1.200 euro”, ma “50 euro al mese”. Non “il costo è”, ma “puoi averlo con”.

Questa sostituzione non è neutra. Cambia la domanda che il cervello si pone. Davanti a 1.200 euro ci si chiede: ce li ho? Davanti a 50 euro al mese ci si chiede: posso permettermi 50 euro al mese? La seconda domanda è quasi sempre più facile, e questo è precisamente il motivo per cui viene proposta.

Questo capitolo serve a rimettere in fila tre concetti che la comunicazione commerciale tende a sovrapporre: **prezzo**, **rata** e **costo totale**.

Le tre grandezze

Il **prezzo** è quanto vale il bene o il servizio in un pagamento immediato. È il punto di partenza.

La **rata** è quanto si paga in ogni periodo. È una grandezza che dice qualcosa sulla sostenibilità mensile e **niente** sul costo.

Il **costo totale** è la somma di tutto ciò che si pagherà: rate, spese di istruttoria, imposte, commissioni di incasso, eventuali polizze abbinate, spese di comunicazione periodica. È l’unica grandezza che permette di sapere quanto costa davvero.

Esempio ipotetico. Un divano è esposto a 1.200 euro. Il negozio propone un finanziamento in 36 rate da 42 euro.

Rata: 42 euro. Sembra poco.

Costo totale: 42 × 36 = 1.512 euro, a cui vanno aggiunte eventuali spese di istruttoria e di incasso rata. Ipotizzando 50 euro di istruttoria e 2 euro per ogni rata incassata, il totale sale a 1.634 euro.

Differenza rispetto al prezzo: 434 euro. Cioè oltre un terzo in più.

Questa differenza non è nascosta né illegale: è il costo del credito, ed è indicata nei documenti contrattuali. È semplicemente invisibile a chi guarda la rata.

Notiamo anche una cosa che sfugge spesso: quel divano, per chi lo compra a rate, non costa 1.200 euro. Costa 1.634. Se il confronto con un altro divano da 1.500 euro pagato in contanti era stato fatto sul prezzo di listino, era un confronto sbagliato.

TAN e TAEG spiegati semplicemente

Ci sono due sigle che compaiono obbligatoriamente in ogni offerta di credito ai consumatori, e conviene sapere che cosa dicono.

Il **TAN**, tasso annuo nominale, è il tasso di interesse puro applicato al capitale prestato, espresso in percentuale su base annua. Dice quanto si paga di interessi, e **solo** di interessi. Non include nessun'altra spesa.

Il **TAEG**, tasso annuo effettivo globale, esprime il costo totale del credito su base annua, includendo — oltre agli interessi — le spese e gli oneri che il consumatore è tenuto a pagare in connessione con il contratto di credito. È il numero pensato proprio per permettere il confronto fra offerte diverse.

La conseguenza pratica è semplice e importante: **per confrontare due finanziamenti si guarda il TAEG, non il TAN e non la rata.**

Esiste una situazione che genera molta confusione: le offerte "a tasso zero". In queste, il TAN è effettivamente zero — non si pagano interessi — ma il TAEG può essere superiore a zero, perché esistono spese di istruttoria o di incasso. Se il TAEG è zero anche il finanziamento è effettivamente gratuito per il consumatore; se il TAEG è superiore, qualcosa si paga. Guardare quel numero è il modo più rapido per capire di quale caso si tratta.

Un'altra cosa utile da sapere: quando si chiede un finanziamento, l'intermediario deve consegnare gratuitamente, prima della conclusione del contratto, un documento informativo standardizzato — le Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori, note con la sigla SECCI — che riporta le condizioni economiche in un formato uniforme, pensato per rendere le offerte confrontabili. Chiederlo e conservarlo è un diritto e conviene esercitarlo, anche solo per avere il tempo di leggere con calma fuori dal negozio.

La Banca d'Italia pubblica guide divulgative gratuite in materia di credito ai consumatori, scritte in linguaggio non tecnico. Sono un riferimento affidabile e senza interessi commerciali, e chiunque stia valutando un finanziamento farebbe bene a leggerle prima.

Le forme del credito al consumo

Il prestito personale è una somma di denaro erogata al consumatore, non vincolata a un acquisto specifico, restituita con rate periodiche. È in genere lo strumento più trasparente, perché il costo è esplicito e confrontabile.

Il credito finalizzato è il finanziamento erogato direttamente per l'acquisto di un bene o servizio specifico, concluso presso il venditore. È la forma più diffusa negli acquisti di elettrodomestici, mobili, veicoli. Il vantaggio è la comodità; lo svantag-

gio è che si valuta un'unica offerta, quella proposta dal negozio, senza confronto.

La cessione del quinto è una forma di finanziamento rimborsato mediante trattenuta diretta sulla retribuzione o sulla pensione, entro un limite di un quinto dell'importo netto. È accessibile anche a chi ha avuto difficoltà creditizie, e proprio per questo va valutata con particolare attenzione al costo complessivo, che include componenti assicurative obbligatorie. Prima di sottoscriverla è opportuno confrontare più offerte e verificare il TAEG.

La carta di credito revolving è la forma su cui vale la pena spendere più parole, perché è quella che genera più problemi.

Il credito revolving

Una carta revolving è una linea di credito rotativa: si dispone di un plafond, si spende, e si rimborsa a rate mensili di importo contenuto, spesso a scelta del titolare entro un minimo. Man mano che si rimborsa, il credito disponibile si ricostituisce e si può spendere di nuovo.

I due elementi da conoscere sono questi.

Il primo: **i tassi applicati alle carte revolving sono generalmente fra i più elevati del credito al consumo**. La Banca d'Italia pubblica trimestralmente le rilevazioni dei tassi effettivi globali medi per le diverse categorie di operazioni creditizie, ai fini della disciplina antiusura, e le carte revolving costituiscono una categoria a sé con valori tipicamente più alti rispetto ai prestiti personali. Chi vuole verificare l'ordine di grandezza aggiornato può consultare direttamente quelle rilevazioni, che sono pubbliche.

Il secondo: **il rimborso minimo allunga enormemente la**

durata del debito. Se si rimborsa ogni mese una quota contenuta e nel frattempo si continua a utilizzare la carta, il capitale non si riduce mai in modo significativo, mentre gli interessi continuano a maturare. È possibile restare in questa condizione per anni, pagando ogni mese e vedendo il debito residuo praticamente immobile.

Esempio ipotetico e semplificato. Un debito di 2.000 euro su una carta revolving con una rata mensile di 60 euro. Se una quota rilevante di ogni rata è assorbita da interessi e spese, la parte che riduce effettivamente il capitale è molto piccola, e il tempo necessario a estinguere il debito si misura in anni, con un esborso complessivo molto superiore ai 2.000 euro iniziali. L'entità esatta dipende dalle condizioni contrattuali, che vanno lette nel contratto e nell'estratto conto periodico.

Le indicazioni pratiche sono tre. Leggere l'estratto conto periodico, che indica il debito residuo e le condizioni applicate: è un documento che quasi nessuno apre. Verificare se la carta di cui si dispone è a saldo — cioè rimborsata integralmente ogni mese senza interessi — o revolving: molte persone non lo sanno. E, se si ha un debito revolving in corso, considerare che rimborsare più del minimo riduce in modo sproporzionato il costo complessivo, perché ogni euro in più va a ridurre il capitale su cui si calcolano gli interessi.

Se il debito revolving è già consistente e non si riesce a ridurlo, la situazione rientra nel capitolo 13.

Il pagamento dilazionato negli acquisti online

Negli ultimi anni si è diffusa una modalità di pagamento che permette di dilazionare un acquisto in un numero ridotto di quote — tipicamente tre o quattro — senza interessi apparenti per il consumatore, con addebito automatico sulla carta. È

diventata un'opzione standard in molti negozi online e fisici.

Dal punto di vista del bilancio familiare, tre osservazioni.

La prima: **è credito**, anche quando non ci sono interessi. Significa che si sta impegnando reddito futuro. Chi utilizza questa modalità su più acquisti contemporaneamente si trova con più addebiti automatici in scadenza nello stesso mese, ciascuno individualmente piccolo e tutti insieme rilevanti, e con una scarsa visibilità dell'impegno complessivo.

La seconda: **il costo si manifesta in caso di ritardo**. Le condizioni prevedono in genere commissioni per il mancato pagamento alla scadenza, e queste possono essere significative rispetto all'importo dell'acquisto.

La terza: **la cornice normativa è in evoluzione**. La direttiva europea sui contratti di credito ai consumatori del 2023 ha esteso l'ambito della disciplina del credito ai consumatori includendo forme di dilazione precedentemente escluse. In Italia il recepimento è avvenuto con un decreto legislativo di fine 2025, che prevede un periodo di adeguamento per gli operatori, con applicazione delle nuove regole a partire dal 20 novembre 2026, salvo il diverso termine previsto dalla disciplina transitoria. Questo comporterà, fra le altre cose, obblighi informativi e di valutazione del merito creditizio anche per queste operazioni.

La regola pratica, indipendentemente dalla normativa, resta quella di sempre: se un acquisto è sostenibile solo dilazionandolo in tre quote, vale la pena chiedersi se sia sostenibile.

Quando il credito ha senso

Sarebbe scorretto concludere che il credito sia sempre da evitare. Non lo è, e ci sono situazioni in cui è la scelta ragionevole.

Il credito ha senso quando **serve ad acquisire qualcosa di necessario che si utilizzerà per un periodo lungo** e che non si potrebbe altrimenti acquistare: un'abitazione, un veicolo indispensabile per lavorare, un elettrodomestico che si è rotto.

Ha senso quando **il costo è noto e sostenibile** e quando la rata rientra nel bilancio senza comprimere spese essenziali né azzerare il margine.

Ha senso quando **evita un danno maggiore**: rateizzare una spesa sanitaria urgente è preferibile a rinviarla.

Il credito è invece problematico quando serve a **coprire spese correnti** — cioè quando si ricorre al debito per la spesa quotidiana, il che segnala uno squilibrio strutturale — quando **si somma ad altri debiti** senza una visione d'insieme, quando **serve ad accelerare un acquisto non necessario**, e quando **si accetta senza confrontare** l'unica offerta proposta al momento dell'acquisto.

Una regola pratica utile, prima di firmare qualunque contratto di credito: **portarlo fuori dal negozio**. Chiedere il modulo informativo, andarsene, leggerlo a casa, calcolare il costo totale, verificare l'effetto della rata sul proprio bilancio, e tornare il giorno dopo se la decisione regge. Nessuna offerta seria peggiora in ventiquattro ore, e chi vi dice il contrario vi sta dicendo qualcosa di utile su di sé.

Questo libro non fornisce consulenza finanziaria individuale e non può indicare quale finanziamento sia adatto alla vostra situazione. Può solo dirvi quali domande porre e dove trovare informazioni indipendenti.

13. Quando le rate diventano troppe

C’è una differenza importante fra avere un debito e avere un problema di debito.

Un mutuo con una rata sostenibile, un finanziamento per l’auto necessaria al lavoro, una rateizzazione concordata: sono debiti, e sono normali. Milioni di famiglie li gestiscono senza difficoltà.

Il problema comincia quando i debiti smettono di essere strumenti e diventano una condizione: quando le rate assorbono una quota del reddito che non lascia spazio a nulla, quando si accende un debito per pagarne un altro, quando non si sa più con precisione quanto si deve e a chi.

Questo capitolo serve a fare due cose: costruire una mappa chiara della situazione debitoria, e riconoscere i segnali che indicano che serve assistenza qualificata.

La mappa dei debiti

Il primo problema di chi ha troppi debiti è quasi sempre la mancanza di visione d’insieme. I debiti si accumulano uno alla volta, in momenti diversi, con soggetti diversi, e nessuno li vede mai tutti insieme.

Costruire la mappa richiede di raccogliere, per ciascun impegno, sette informazioni.

Il creditore. Chi è esattamente. Nel credito finalizzato, il creditore non è il negozio ma la società finanziaria: è un’informazione che serve per qualunque comunicazione.

Il capitale residuo. Quanto si deve ancora. Non quanto si è chiesto in origine: quanto manca. Si trova nell'estratto conto periodico o si può richiedere al creditore.

La rata mensile.

Il numero di rate residue e la data dell'ultima.

Il tasso, TAN e TAEG, se disponibile nel contratto.

Il costo residuo, cioè rate residue moltiplicate per l'importo della rata. La differenza fra questo numero e il capitale residuo è quanto vi costerà ancora il credito.

La garanzia, se esiste: un'ipoteca, una fideiussione prestata da un familiare, una cessione del quinto sullo stipendio. Le garanzie cambiano completamente la natura del debito e vanno conosciute.

Vanno inclusi nella mappa anche impegni che non si presentano come "finanziamenti": rateizzazioni fiscali o contributive, debiti verso il condominio, bollette non pagate e rateizzate, prestiti da familiari con un accordo di restituzione, scoperti di conto corrente, saldi su carte revolving, pagamenti dilazionati in corso.

L'Appendice C contiene il modello da compilare.

Che cosa mostra la mappa

Una volta compilata, la mappa risponde a quattro domande.

Quanto pesano le rate sul reddito? Sommate le rate e dividete per l'entrata mensile netta. Il capitolo 3 ha già introdotto questo indicatore; qui va guardato con l'elenco completo davanti, che spesso produce un numero più alto di quello che si ricordava.

Quanto costa il credito che sto pagando? La somma delle differenze fra costo residuo e capitale residuo, per tutti gli impegni. È il denaro che uscirà nei prossimi anni senza comprare nulla.

Qual è il debito più costoso? Non il più grande: il più costoso in proporzione. Tipicamente sono i crediti revolving e le piccole esposizioni a tasso elevato, non il mutuo.

Quando finisce? Costruite una linea del tempo con le date di estinzione. Molte persone scoprono così che fra otto mesi si liberano ottanta euro al mese, informazione che cambia il modo di affrontare i prossimi otto mesi. Altre scoprono che l'ultima rata cade fra sei anni, informazione altrettanto importante ma di segno opposto.

Le priorità di rimborso

Quando esiste un margine, anche piccolo, da destinare alla riduzione dei debiti, la domanda è quale ridurre per primo. Esistono due logiche, entrambe usate.

La **logica del costo** dice di concentrarsi sul debito con il tasso più alto, perché è quello che genera più interessi. Dal punto di vista aritmetico è la scelta che minimizza il costo complessivo.

La **logica della semplificazione** dice di estinguere per primo il debito più piccolo, indipendentemente dal tasso, per ridurre il numero di impegni. Costa qualcosa in più in termini di interessi, ma libera rapidamente una rata e riduce il carico di gestione e la sensazione di assedio. Per molte persone questo effetto è ciò che rende sostenibile il percorso.

Non esiste una risposta universalmente corretta. Se la differenza di tasso fra i debiti è ampia, la logica del costo è nettamente preferibile. Se i tassi sono simili, la logica della semplificazione ha argomenti solidi.

Due avvertenze importanti. La prima: prima di estinguere anticipatamente un finanziamento, verificate le condizioni contrattuali, perché possono essere previste condizioni specifiche per il rimborso anticipato. La normativa in materia di credito ai consumatori disciplina il diritto al rimborso anticipato e la relativa riduzione del costo del credito: le condizioni applicabili al vostro contratto vanno verificate nel contratto stesso e, se necessario, chiedendo chiarimenti al creditore per iscritto.

La seconda: **non usate il fondo per gli imprevisti per estinguere debiti**, se questo lo azzera. Restare senza riserve significa che il primo imprevisto genererà un nuovo debito, probabilmente a condizioni peggiori. È una delle poche indicazioni su cui vale la pena essere netti.

I segnali di allarme

Ci sono situazioni in cui la gestione autonoma non è più sufficiente. Riconoscerle presto fa una differenza enorme, perché quasi tutte le soluzioni disponibili funzionano meglio prima che la situazione si deteriori.

Questi sono i segnali che meritano attenzione.

Si ricorre al credito per pagare spese ordinarie. Fare la spesa con una carta di credito che non si riuscirà a saldare, o accendere un prestito per pagare le bollette, indica che il problema non è di liquidità temporanea ma di equilibrio strutturale.

Si accende un debito per pagarne un altro. È il segnale più chiaro in assoluto. Ogni volta che questo accade, il debito complessivo cresce e le condizioni tendono a peggiorare.

Si paga solo il minimo su una carta revolving da diversi mesi, con un debito residuo che non scende.

Le rate assorbono una quota molto elevata del reddito, tanto da rendere impossibile coprire le spese essenziali.

Si è in ritardo su una o più rate, o si stanno saltando pagamenti scegliendo ogni mese chi pagare e chi no.

Si ricevono solleciti, comunicazioni di società di recupero crediti, avvisi di decadenza dal beneficio del termine, diffide.

Non si conosce l'importo totale del proprio debito, o non si riesce a compilare la mappa di questo capitolo perché mancano i dati.

Si nasconde la situazione ai familiari conviventi. Questo segnale non è economico ma è fra i più affidabili, perché indica che la persona stessa percepisce la situazione come non più governabile.

Si sono ricevute proposte non richieste di consolidamento o di "cancellazione dei debiti" da soggetti che si presentano telefonicamente o via messaggio.

Su cosa non fare

Ci sono alcune reazioni comuni che peggiorano quasi sempre la situazione, e vanno dette esplicitamente.

Non smettere di aprire la posta. L'evitamento è una reazione umana e comprensibile, ma ha conseguenze concrete: si perdono termini, si perdono opportunità di accordo, si passa da una fase gestibile a una fase esecutiva senza saperlo.

Non accettare offerte non richieste di risoluzione dei problemi debitori. In questo ambito operano soggetti seri e soggetti che non lo sono. Le proposte che arrivano per telefono, per messaggio o attraverso annunci promettendo la cancellazione dei debiti vanno trattate con estrema prudenza. Prima di aderire a qualsiasi proposta, verificate chi è il soggetto, se è iscritto a

registri o albi pertinenti, e quali costi comporta. In caso di dubbio, un'associazione dei consumatori o un ordine professionale possono aiutare a orientarsi.

Non ricorrere a canali di credito informali. Il prestito da soggetti non autorizzati non è un'alternativa: è un aggravamento, e in molti casi una condotta penalmente rilevante da parte di chi lo eroga. Esistono, in Italia, fondi e organismi pubblici destinati alle vittime di usura e di estorsione: chi si trova in questa situazione può rivolgersi alle forze dell'ordine, alle prefetture o alle associazioni e fondazioni antiusura riconosciute.

Non firmare un consolidamento senza analisi. Il consolidamento — sostituire più debiti con un unico finanziamento — può essere una soluzione ragionevole in alcune situazioni, ma non lo è per definizione. Allungare la durata riduce la rata e può aumentare il costo complessivo; e se il consolidamento libera capacità di spesa che viene poi riutilizzata a credito, la situazione peggiora rapidamente. Questa valutazione richiede un'analisi professionale della vostra situazione specifica, che questo libro non può fornire e che non va delegata a chi ha un interesse commerciale nell'operazione.

Le procedure per il sovraindebitamento

Quando la situazione debitoria è oggettivamente non sostenibile, l'ordinamento italiano prevede strumenti specifici, ed è importante sapere che esistono.

La materia è disciplinata dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, e successive modifiche), che ha assorbito e riformato la disciplina precedente. Il sovraindebitamento è definito come lo stato di crisi o di insolvenza del debitore civile — consumatore, professionista, imprenditore minore, imprenditore agricolo e altri soggetti non

assoggettabili alla liquidazione giudiziale.

Le procedure previste per queste categorie comprendono, in sintesi: la **ristrutturazione dei debiti del consumatore**, il **concordato minore**, la **liquidazione controllata** e l'**esdebitazione del debitore incapiente**. Ciascuna ha presupposti, effetti e conseguenze diverse, e la scelta dipende dalla situazione concreta.

L'accesso a queste procedure passa attraverso gli **Organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento (OCC)**, enti terzi e indipendenti iscritti in un apposito registro tenuto presso il Ministero della Giustizia. L'OCC riceve la domanda e nomina un professionista, il gestore della crisi, che assiste il debitore nella predisposizione della proposta. Gli OCC sono costituiti presso soggetti quali ordini professionali, camere di commercio e organismi pubblici; l'elenco è consultabile sul sito del Ministero della Giustizia.

Va detto con chiarezza che si tratta di procedure giudiziarie complesse, che richiedono assistenza qualificata, comportano costi e non hanno esiti garantiti. Questo libro si limita a segnalarne l'esistenza, perché molte persone in difficoltà non sanno che esistono e continuano per anni a pagare rate insostenibili convinte di non avere alternative.

Chi ritiene di trovarsi in una condizione di sovraindebitamento dovrebbe rivolgersi a un OCC territorialmente competente, a un professionista qualificato o a un'associazione dei consumatori per una valutazione preliminare della propria situazione. Il capitolo 18 riprende il tema degli interlocutori possibili.

Una nota sulle segnalazioni creditizie

Molte persone temono di essere "segnalate" e non sanno con precisione che cosa questo significhi.

Esistono in Italia sistemi di informazioni creditizie, gestiti da soggetti privati, in cui vengono registrate informazioni sui rapporti di credito, comprese le eventuali situazioni di inadempimento. Esiste inoltre la Centrale dei rischi gestita dalla Banca d'Italia, che raccoglie informazioni sui rapporti di credito segnalati dagli intermediari sopra determinate soglie.

Due cose vale la pena sapere. La prima è che il trattamento dei dati in questi sistemi è soggetto a regole, compresi termini di conservazione delle informazioni, e che l'interessato ha diritto di accedere ai propri dati e di chiederne la rettifica se inesatti. La seconda è che la Banca d'Italia consente a chiunque di richiedere gratuitamente la propria posizione in Centrale dei rischi: è un'informazione che chi ha una situazione debitoria complessa farebbe bene ad acquisire, perché fa parte del quadro.

Per la Centrale dei rischi della Banca d'Italia l'accesso ai propri dati è gratuito; per i sistemi di informazione creditizia privati occorre rivolgersi ai rispettivi gestori. Tempi di conservazione, rettifica e cancellazione dipendono dal sistema e dalla tipologia di informazione e vanno verificati nelle informative applicabili.

Sul senso di colpa

Chiudere questo capitolo senza dire una cosa sarebbe disonesto.

Le persone che si trovano con troppi debiti non sono, nella grande maggioranza dei casi, persone che hanno vissuto al di sopra dei propri mezzi per superficialità. Sono persone che hanno perso un lavoro, che hanno affrontato una malattia, che si sono separate, che hanno visto crollare un'attività, che hanno aiutato un familiare, che hanno avuto un reddito insufficiente per anni e hanno usato il credito per coprire la distanza fra quello che entrava e quello che serviva.

Il debito, per moltissime famiglie, non è stato un eccesso: è stato

un ammortizzatore. Ha funzionato finché ha potuto, e poi ha smesso di funzionare.

Riconoscerlo non cambia i numeri. Cambia però il modo in cui si affronta il problema, e in particolare la velocità con cui si chiede aiuto — che è, come si vedrà nel capitolo 18, la variabile che più di ogni altra determina come va a finire.

PARTE V

Gli imprevisti

14. L'emergenza arriverà

Non si sa quale, non si sa quando, non si sa quanto. Ma nell'arco di qualunque periodo sufficientemente lungo, qualcosa che costa denaro e che non era previsto accade.

Non è pessimismo: è statistica elementare applicata alla vita domestica. Un'automobile con dieci anni si rompe. Un elettrodomestico dopo otto o dieci anni cede. I denti hanno bisogno di interventi. Gli animali si ammalano. Le lavatrici perdono acqua. I telefoni cadono. I contratti di lavoro finiscono. I familiari hanno bisogno.

Il capitolo 2 ha distinto le spese occasionali — statisticamente certe ma non databili — dagli imprevisti autentici. Questa parte del libro riguarda entrambi, perché entrambi hanno la stessa soluzione: **non si prevedono, si assorbono**.

Che cosa fa davvero un fondo per gli imprevisti

La funzione di una riserva liquida non è finanziaria. È di **interruzione di catena**.

Senza riserva, un evento negativo produce una sequenza. La lavatrice si rompe. Non ci sono 400 euro. Si compra a rate, oppure con una carta di credito che non si riuscirà a saldare, oppure si rinvia il pagamento di una bolletta. Nel primo caso nasce una rata che ridurrà il margine dei mesi successivi. Nel secondo nasce un debito a costo elevato. Nel terzo si generano more e, in prospettiva, rischi sulla fornitura. In tutti e tre i casi, il mese successivo comincia con meno margine di quello precedente,

e quindi con una probabilità maggiore che il prossimo evento produca la stessa sequenza.

È così che le difficoltà economiche diventano croniche: non per un singolo evento catastrofico, ma per una serie di eventi ordinari affrontati senza riserve.

Con una riserva, la stessa lavatrice produce una sequenza molto più corta. Si paga, il fondo scende, si ricostituisce nei mesi successivi. L'evento resta sgradevole ma non genera struttura.

Questo è il motivo per cui il fondo per gli imprevisti ha, in un bilancio familiare, una priorità superiore a quasi tutto il resto — ed è anche il motivo per cui va costruito **prima** di pensare a qualunque forma di investimento.

Quanto deve essere grande

Su questo punto circolano cifre presentate come regole, di solito espresse in mesi di spese. Vanno guardate con molta prudenza, per due ragioni.

La prima è che una cifra obiettivo troppo alta è **scoraggiante fino alla paralisi**. Dire a una famiglia che arriva a fine mese con difficoltà che deve accumulare l'equivalente di sei mesi di spese significa proporre un traguardo che, con un margine di trenta euro al mese, richiederebbe decenni. La reazione prevedibile non è l'impegno: è la rinuncia.

La seconda è che l'entità utile della riserva **dipende dalla situazione**, e in modo consistente.

Dipende dalla **stabilità del reddito**: chi ha un impiego stabile con tutele in caso di malattia e disoccupazione ha bisogno di una riserva diversa da chi lavora con contratti brevi o in proprio.

Dipende dal **numero di persone che dipendono da quel reddito**: un reddito solo per quattro persone richiede una protezione maggiore di due redditi per due persone.

Dipende dalla **struttura delle spese**: chi ha molte spese fisse e rate ha meno capacità di comprimere velocemente le uscite in caso di problemi, e quindi ha bisogno di più riserva.

Dipende dai **beni da mantenere**: una casa di proprietà, un'auto vecchia, animali domestici generano una probabilità di spese impreviste più alta.

Dipende dalla **rete disponibile**: chi ha familiari in grado di intervenire in caso di emergenza si trova, di fatto, con una riserva aggiuntiva. È un vantaggio reale, distribuito in modo molto diseguale, e vale la pena riconoscerlo per quello che è.

Dipende infine dalle **condizioni di salute** proprie e dei familiari a carico.

Invece di una cifra unica, è più utile ragionare per **livelli progressivi**, ciascuno dei quali ha una funzione propria e produce un beneficio già da solo.

Primo livello: qualche centinaio di euro. Copre i piccoli imprevisti — una riparazione, una visita, una multa, un guasto minore. Sembra poco, ed è invece il livello che produce il salto più grande, perché elimina la categoria di eventi più frequente. Chi passa da zero a trecento euro di riserva riduce moltissimo la probabilità di dover ricorrere al credito.

Secondo livello: circa un mese di spese essenziali. Copre gli imprevisti medi e permette di assorbire un ritardo in un pagamento in entrata senza conseguenze.

Terzo livello: due o tre mesi di spese essenziali. Comincia a coprire l'evento più temuto, cioè l'interruzione temporanea del reddito. Dà il tempo di cercare una soluzione senza dover accettare la prima disponibile.

Livelli superiori hanno senso per chi ha redditi molto variabili, per chi lavora in proprio, per chi ha responsabilità familiari ampie.

Ogni livello raggiunto è un risultato in sé, e il passaggio da zero al primo livello è quello che vale di più. Chi arriva al primo livello e si ferma lì ha comunque cambiato in modo sostanziale la propria esposizione.

Dove tenerlo

Tre requisiti, in ordine di importanza.

Disponibilità immediata. Deve essere prelevabile in tempi brevissimi, senza preavvisi, vincoli o attese. Un imprevisto non aspetta trenta giorni.

Sicurezza del valore. Deve essere una somma il cui importo non può ridursi. Questo esclude qualunque strumento soggetto a oscillazione di valore. Il fondo per gli imprevisti non è denaro da far fruttare: è denaro che deve esserci.

Separazione. Deve stare in un contenitore distinto da quello delle spese correnti, altrimenti verrà eroso senza che nessuno se ne accorga. Un secondo conto, un conto di risparmio collegato, una funzione di "salvadanaio" all'interno dell'applicazione bancaria: qualunque cosa che richieda un gesto volontario per essere utilizzata.

Prima di aprire un conto dedicato, verificate i costi: canone, imposte applicabili, eventuali spese. Su somme modeste, un canone annuo può erodere una parte significativa del fondo.

Alcune persone preferiscono tenere una parte della riserva in contanti in casa. Ha un vantaggio — funziona anche quando i sistemi elettronici non funzionano — e due svantaggi: il rischio

di furto o smarrimento, e la maggiore facilità di erosione. Se lo fate, tenete importi limitati.

Che cosa è un'emergenza

Un fondo per gli imprevisti funziona solo se esiste una definizione condivisa di che cosa lo può attivare. Altrimenti diventa semplicemente un conto in cui c'è dei soldi, e quei soldi finiscono.

Un criterio pratico prevede tre condizioni, che devono valere tutte insieme: la spesa è **inattesa**, è **necessaria** e è **urgente**.

Una caldaia che si guasta a dicembre: inattesa, necessaria, urgente. Sì.

Un'offerta molto vantaggiosa su un elettrodomestico che prima o poi andrà sostituito: attesa, forse necessaria, non urgente. No — è una spesa programmabile, e va nel calendario annuale del capitolo 6.

Una spesa dentistica non rinviabile: sì.

Una vacanza che si sta per perdere se non si prenota subito: no. Va nel calendario annuale.

L'assicurazione dell'auto: assolutamente no. È una spesa prevedibile, e se attinge al fondo imprevisti significa che il calendario annuale non è stato costruito.

Questa distinzione è la ragione per cui, come detto nel capitolo 6, conviene tenere separati l'accantonamento per spese annuali e il fondo per gli imprevisti. Se stanno insieme, l'assicurazione mangerà l'emergenza.

Le emergenze più frequenti

Vale la pena elencare le categorie che, nella realtà delle famiglie italiane, generano più spesso una richiesta improvvisa di denaro. Non per allarmare, ma perché conoscerle permette di ridurne la probabilità.

L'automobile. È la fonte più frequente di spese impreviste per chi ne possiede una. La manutenzione preventiva riduce la frequenza dei guasti gravi e ne riduce il costo, ed è quindi anche una forma di protezione economica.

Gli elettrodomestici. Hanno una vita utile stimabile. Un frigorifero o una lavatrice di dieci anni sono a fine ciclo statistico: la sostituzione non è un imprevisto ma un evento attendibile, e può essere messa fra gli impegni futuri noti del capitolo 3.

La salute dentale. È una delle voci più pesanti e meno coperte del sistema sanitario per gli adulti. Le prestazioni odontoiatriche a carico del Servizio sanitario nazionale sono limitate a specifiche condizioni e categorie, che variano anche a livello regionale: chi ha bisogno di verificare la propria situazione può informarsi presso la propria ASL. Esistono inoltre in alcuni territori strutture pubbliche o convenzionate e progetti di odontoiatria sociale, con criteri di accesso legati alla condizione economica. La prevenzione ha un costo molto inferiore alla cura, ed è la forma più efficace di riduzione di questa voce.

Il veterinario. Chi ha animali domestici ha una categoria di spesa che può presentarsi improvvisamente con importi molto elevati. Vale la pena prevederla esplicitamente nel bilancio, con una quota annuale, invece di trattarla come un evento anomalo.

La casa. Perdite, infiltrazioni, guasti agli impianti. Una parte è coperta da polizze; una parte no. Vale la pena verificare che

cosa copre effettivamente la propria assicurazione, se ne avete una, perché la differenza fra quello che si crede coperto e quello che è coperto è spesso ampia.

La perdita o riduzione temporanea del reddito. È l'evento più grave e quello contro cui una riserva è più preziosa. Chi si trova in questa condizione dovrebbe verificare tempestivamente l'eventuale accesso a strumenti di sostegno previsti dall'ordinamento, la cui disciplina è di competenza dell'INPS e va verificata caso per caso. Un patronato può assistere gratuitamente nella verifica e nella presentazione delle domande.

Assicurazione e fondo: due strumenti diversi

Il fondo per gli imprevisti copre eventi frequenti e di importo contenuto. L'assicurazione copre eventi rari e di importo elevato.

Sono complementari, non alternativi. Non ha senso assicurarsi contro la rottura di un piccolo elettrodomestico: il premio, moltiplicato per gli anni, costa più della sostituzione. Ha senso, invece, valutare coperture contro eventi che avrebbero conseguenze economiche non assorbibili.

Alcune coperture sono obbligatorie per legge o richieste contrattualmente. Altre sono facoltative e vanno valutate rispetto alla propria situazione. Alcune persone hanno coperture di cui non sono consapevoli, incluse in altri contratti o in prodotti bancari.

Due indicazioni pratiche. La prima: verificare che cosa si ha già, prima di sottoscrivere qualcosa di nuovo, per evitare duplicazioni. La seconda: leggere le esclusioni, non solo le coperture, perché è lì che si trova la differenza fra una polizza utile e una inutile.

Per orientarsi in materia assicurativa, l'IVASS pubblica materiali informativi gratuiti e non commerciali.

15. Costruire un fondo quando sembra impossibile

Il capitolo precedente ha spiegato perché serve una riserva. Questo affronta il problema che rende quel discorso astratto per moltissime persone: **non avanza niente**.

È un'obiezione seria e non va liquidata. Per una parte consistente delle famiglie, il margine mensile è zero o negativo, e nessuna tecnica lo trasforma in un margine positivo. Chi si trova in questa condizione trova nella Parte VI un capitolo più pertinente.

Ma esiste anche una fascia larga di situazioni intermedie: famiglie in cui un piccolo margine esiste, o esiste in alcuni mesi, o esisterebbe se non venisse assorbito senza che nessuno se ne accorga. Per queste situazioni, ci sono strategie che funzionano.

Perché il metodo tradizionale non funziona

Il consiglio classico è: metti da parte quello che avanza a fine mese.

Questo consiglio non funziona quasi mai, per una ragione molto semplice: **a fine mese non avanza mai niente**. Non perché le persone siano indisciplinate, ma perché la spesa tende a occupare lo spazio disponibile. Se sul conto ci sono cento euro il 28 del mese, quei cento euro vengono percepiti come disponibili, e qualcosa li assorbe.

Il metodo che funziona è l'opposto: **mettere da parte all'inizio**, subito dopo l'accredito dell'entrata, e vivere con quello che

resta. Non è una questione di forza di volontà: è una questione di quale numero si guarda quando si decide se fare una spesa.

Cominciare da una cifra ridicola

C'è una resistenza psicologica precisa che blocca l'avvio: la sensazione che una cifra piccola non serva a niente. Se so che dovrei avere mille euro e riesco a mettere da parte quindici euro al mese, la conclusione che si trae è che non ha senso cominciare.

È una conclusione sbagliata per tre motivi.

Il primo è aritmetico: quindici euro al mese sono centottanta euro l'anno. Centottanta euro coprono una piccola riparazione, una visita, una multa. Non sono niente rispetto all'obiettivo teorico, ma sono infinitamente di più di zero.

Il secondo è che **la capacità di accantonamento non è fissa**. Chi comincia con quindici euro al mese scopre spesso, dopo qualche mese, di riuscire a farne venti o venticinque. Non perché guadagni di più, ma perché il meccanismo si consolida e perché la revisione delle spese produce gradualmente margini.

Il terzo è che l'esistenza stessa del fondo cambia i comportamenti. Un contenitore che contiene qualcosa viene protetto; un contenitore vuoto non ha nulla da difendere.

L'indicazione pratica è quindi: **cominciate con una cifra che vi sembra troppo piccola per contare**. Cinque euro a settimana. Dieci euro al mese. Il resto in centesimi arrotondato. Qualunque cosa, purché parta e purché sia automatica.

L’automazione

Il singolo accorgimento più efficace è togliere la decisione di mezzo.

Un ordine permanente che trasferisce una cifra fissa dal conto principale al conto di risparmio, con data immediatamente successiva all’accredito dello stipendio, produce risultati che nessuna intenzione mensile produce. Costa cinque minuti da impostare e poi funziona da solo.

Molti istituti offrono anche meccanismi di accantonamento automatico legati alle transazioni — per esempio l’arrotondamento di ogni pagamento con accantonamento della differenza. Sono utili per chi ha molte transazioni con carta, e hanno il vantaggio di produrre un accantonamento proporzionale alla spesa. Verificate che non comportino costi.

Per chi ha entrate irregolari, l’ordine permanente a importo fisso è rischioso, perché può innescarsi in un mese vuoto. In quel caso funziona meglio una regola percentuale applicata manualmente a ogni entrata: ogni volta che arriva un pagamento, si trasferisce subito una quota — anche piccola — sul conto di riserva. Il gesto va fatto nel momento dell’accredito, non dopo.

Le entrate straordinarie

Nel corso di un anno arrivano quasi sempre entrate che non fanno parte del flusso ordinario: la tredicesima dove prevista, la quattordicesima per alcuni contratti, un eventuale rimborso fiscale, un premio, un arretrato, un piccolo regalo in denaro, il ricavato della vendita di qualcosa.

Queste entrate hanno una caratteristica: **non sono nel bilancio ordinario**, quindi destinarle a riserva non richiede di ridurre nulla del tenore di vita corrente.

È qui che si costruisce, per la maggior parte delle famiglie con margini stretti, la parte più consistente del fondo. Non con l'accantonamento mensile, che resta piccolo, ma con una o due entrate straordinarie all'anno.

Va detto con onestà che per moltissime famiglie la tredicesima non è disponibile: è già impegnata per spese arretrate, per il conguaglio delle utenze, per le spese di dicembre. È una realtà diffusa e non una mancanza di pianificazione. Dove però una parte è disponibile, destinarne anche solo un terzo al fondo produce un effetto sproporzionato rispetto a qualunque sforzo mensile.

Una regola pratica ragionevole per le entrate straordinarie: una quota alla riserva, una quota a ciò che era rimandato e serve, una quota a qualcosa che dà piacere. Le proporzioni sono personali, ma tutte e tre le destinazioni dovrebbero esistere. Un'entrata straordinaria interamente destinata alla riserva produce una frustrazione che rende meno probabile ripetere l'operazione l'anno dopo.

I margini che si creano da soli

Nel corso di un anno si liberano spesso somme che erano già nel bilancio e che, senza una decisione, vengono semplicemente riassorbite dalla spesa corrente.

La fine di una rata. Quando un finanziamento si estingue, la rata smette di uscire. Se non si decide nulla, quei soldi si spendono. Destinare al fondo l'intero importo della rata cessata, o metà, è il modo più indolore di aumentare l'accantonamento, perché il bilancio era già tarato su quella cifra.

La fine di una fase di spesa. L'asilo nido che finisce, un ciclo di terapia che si conclude, un figlio che comincia a mantenersi. Vale lo stesso ragionamento.

Un risparmio ottenuto. Se avete cambiato fornitore di energia e risparmiate quindici euro al mese, quei quindici euro esistono solo se li spostate. Altrimenti si dissolvono.

Un aumento di reddito. Un rinnovo contrattuale, un passaggio di livello, un secondo lavoro. La tendenza naturale è che il tenore di spesa si adegui immediatamente al nuovo reddito. Destinare una parte dell'aumento — anche solo un terzo — all'accantonamento prima che si consolidi la nuova abitudine di spesa è il momento in assoluto più favorevole per aumentare la riserva.

Le somme irregolari

Non tutto l'accantonamento deve essere programmato. Esistono metodi che funzionano su base opportunistica e che per alcune persone sono più sostenibili di un ordine permanente.

Accantonare l'importo di una spesa non fatta. Se avevate previsto di comprare qualcosa e avete deciso di non farlo, trasferite quella cifra. Rende visibile la scelta.

Accantonare i resti. Chi usa contanti può mettere da parte le monete o i tagli piccoli. È un metodo antico e funziona, entro i limiti dell'uso del contante.

Accantonare per obiettivi visibili. Alcune persone accantonano meglio quando il fondo ha un nome. Non "risparmio" ma "fondo lavatrice" o "fondo dentista". La concretezza aiuta, purché non si perda di vista che il fondo per gli imprevisti deve restare generico e disponibile.

Le sfide temporanee. Un mese senza acquisti non necessari, una settimana senza consegne a domicilio. Funzionano come esperimento e come misurazione — servono soprattutto a capire quanto pesa una categoria — ma non vanno usate come metodo permanente, perché la restrizione produce quasi sempre

un rimbalzo.

Proteggere il fondo

Costruire una riserva è difficile; conservarla lo è altrettanto.

Tre accorgimenti aiutano.

La distanza fisica. Un conto separato, possibilmente presso un istituto diverso o comunque non visibile nella schermata principale dell'applicazione, riduce la probabilità di erosione. Alcune persone non associano alcuna carta al conto di riserva: per prelevare devono fare un bonifico, e quei due minuti sono sufficienti a far passare la maggior parte degli impulsi.

La regola scritta. Definire in anticipo, magari insieme al partner, che cosa autorizza l'uso del fondo. Averlo scritto rende molto più difficile la negoziazione con se stessi nel momento del desiderio.

La ricostituzione automatica. Quando il fondo viene usato — e verrà usato, è il suo scopo — va ricostituito. Stabilire in anticipo che nei tre mesi successivi a un prelievo l'accantonamento aumenta è un modo per evitare che il fondo si svuoti progressivamente senza mai risalire.

Un percorso realistico

Esempio ipotetico. Una famiglia con un margine mensile di circa 40 euro decide di costruire una riserva.

Primo anno: 40 euro al mese con ordine permanente (480 euro) più un terzo della tredicesima (450 euro). A fine anno il fondo è di 930 euro, meno un prelievo di 280 euro per una riparazione all'auto. Saldo: 650 euro.

Secondo anno: si estingue un piccolo finanziamento e si liberano 60 euro al mese, di cui 30 vanno al fondo. L'accantonamento sale a 70 euro al mese (840 euro), più 400 euro dalla tredicesima. A fine anno, al netto di un prelievo di 300 euro per il dentista, il fondo è di circa 1.590 euro.

Terzo anno: la revisione degli abbonamenti libera 35 euro al mese, di cui 20 al fondo. Accantonamento a 90 euro al mese (1.080 euro), più 400 euro dalla tredicesima. A fine anno, con un prelievo di 500 euro, il fondo supera i 2.500 euro.

Tre anni per arrivare a circa un mese di spese. Non è veloce. Ma questa famiglia, al terzo anno, ha una capacità di assorbimento degli imprevisti completamente diversa da quella che aveva al punto di partenza, e ci è arrivata senza alcun cambiamento drastico nel proprio tenore di vita.

Va aggiunta una cosa, per onestà: in tre anni può anche succedere che il fondo venga azzerato da un evento importante e si debba ricominciare. Non è un fallimento del metodo — è esattamente ciò per cui il fondo esisteva. La differenza fra chi aveva il fondo e chi non lo aveva non è che il primo non ha avuto il problema: è che il primo non ha dovuto contrarre un debito per affrontarlo.

PARTE VI

Quando i soldi non bastano

16. Non è sempre un problema di spesa

Fino a questo punto, il libro ha lavorato su un'ipotesi implicita: che esista, da qualche parte, un margine su cui agire. Che riorganizzando, ripartendo, verificando e scegliendo si possa ottenere un risultato.

Per molte famiglie questa ipotesi è vera. Per molte altre non lo è, e continuare a proporre tecniche a chi ha un problema di reddito non è soltanto inutile: è offensivo, perché suggerisce che il problema sia una loro mancanza.

Questa parte del libro esiste per queste situazioni. Non contiene soluzioni miracolose, perché non ne esistono. Contiene tre cose: una distinzione fra tipi diversi di difficoltà, dei criteri per decidere quando non si può pagare tutto, e un elenco di interlocutori a cui rivolgersi.

Tre situazioni che sembrano uguali e non lo sono

Quando qualcuno dice "non arrivo a fine mese", può voler dire almeno tre cose molto diverse, e la risposta corretta cambia completamente.

Il problema di organizzazione. Il reddito complessivo dell'anno sarebbe sufficiente a coprire le spese complessive dell'anno, ma la distribuzione nel tempo non funziona. Le spese si concentrano in alcuni mesi, le entrate arrivano in modo regolare o irregolare, e il risultato è una sequenza di tensioni di liquidità.

Come si riconosce: facendo il conto annuale del capitolo 3, il bilancio è in pareggio o in leggero avanzo. Le difficoltà si concentrano in mesi specifici e ricorrenti.

Che cosa funziona: l'accantonamento per spese annuali del capitolo 6, la revisione degli abbonamenti, la ripartizione delle spese periodiche. Questo è il tipo di problema per cui il resto del libro è stato scritto, ed è risolvibile.

Il problema temporaneo di liquidità. Il reddito è normalmente sufficiente ma si è verificato un evento che ha creato uno squilibrio: una spesa importante, un ritardo in un pagamento atteso, un periodo di riduzione dell'attività, una malattia.

Come si riconosce: c'è un prima e un dopo. Fino a una certa data la situazione era gestibile.

Che cosa funziona: proteggere le priorità essenziali per il periodo necessario, negoziare dilazioni dove possibile, evitare di trasformare un problema temporaneo in un debito permanente. La cosa più importante, in questa situazione, è **non contrarre debiti costosi per coprire un buco temporaneo**, perché il debito sopravvive al problema che doveva risolvere.

Lo squilibrio strutturale. Le spese essenziali — abitazione, alimentazione, utenze, salute, trasporto necessario, spese per i figli — superano stabilmente il reddito disponibile. Non c'è un evento scatenante e non c'è un mese buono.

Come si riconosce: sommando le sole spese incomprimibili, il totale supera l'entrata. È un calcolo che si può fare in dieci minuti e che dà una risposta netta.

Che cosa funziona: nulla, sul piano della gestione. Questo va detto con chiarezza, perché è l'informazione più importante che una persona in questa condizione possa ricevere. Non c'è nessuna tecnica di budgeting che colmi un divario strutturale fra reddito e bisogni essenziali. Continuare a cercarla produce

soltanto un senso di fallimento personale per un problema che non è personale.

Ciò che serve in questa situazione è di natura diversa: verificare l'accesso a tutti i sostegni e le agevolazioni previsti, ottenere assistenza qualificata, valutare interventi strutturali — sull'abitazione, sui debiti, sul lavoro — e, dove esiste una condizione di sovraindebitamento, considerare gli strumenti previsti dall'ordinamento.

Il calcolo del minimo

C'è un esercizio che vale la pena fare se sospettate di trovarvi nella terza situazione. Serve a sostituire una sensazione con un numero.

Elencate soltanto le spese che non potete eliminare o ridurre in modo significativo:

- abitazione (canone o rata, spese condominiali obbligatorie);
- utenze essenziali (energia, acqua, gas o altro riscaldamento);
- alimentazione, calcolata al minimo realistico;
- spese sanitarie ricorrenti non rinviabili;
- trasporto necessario per lavorare o per accedere a cure;
- spese obbligatorie per i figli (mensa, materiale scolastico, eventuali contributi);
- rate di debiti già contratti;
- assicurazioni obbligatorie.

Sommate e confrontate con l'entrata netta mensile.

Se il risultato è negativo, avete un dato oggettivo: **il vostro reddito non copre l'essenziale**. Questo non dice nulla su di voi. Dice che la vostra situazione richiede interventi che non passano dalla gestione domestica.

Se il risultato è positivo ma molto ridotto, siete in una condizione fragile: gestibile, ma senza alcuna capacità di assorbire eventi.

Le condizioni che generano squilibrio strutturale

Vale la pena elencarle esplicitamente, perché il riconoscimento ha un valore in sé.

Il costo dell'abitazione. In diverse aree del Paese, in particolare nelle grandi città, il costo dell'abitare assorbe una quota del reddito che rende matematicamente impossibile un equilibrio per i redditi medio-bassi. I dati Istat sulla povertà indicano che l'incidenza della povertà assoluta è nettamente più elevata fra le famiglie in affitto rispetto a quelle che vivono in abitazione di proprietà: nel 2024, oltre un milione di famiglie in povertà assoluta risultavano in affitto. Non è una questione di scelte di consumo.

Il lavoro precario o discontinuo. Contratti a termine, lavoro stagionale, lavoro intermittente, partite IVA con committente unico. La difficoltà non è solo l'importo ma l'impossibilità di programmare.

Il lavoro povero. Esistono situazioni in cui un'occupazione regolare a tempo pieno non genera un reddito sufficiente a coprire il costo della vita nel luogo in cui si vive.

La disoccupazione, con o senza accesso a strumenti di sostegno.

Il monoreddito con carichi familiari. Un reddito per tre, quattro o cinque persone.

Le famiglie monogenitoriali, in cui a un reddito unico si somma un carico di cura che limita la possibilità di lavorare.

La malattia e la disabilità. Generano spese aggiuntive — farmaci, dispositivi, trasporti, assistenza, adattamenti dell'abitazione — e spesso riducono contemporaneamente la capacità di reddito. È una delle combinazioni più difficili.

Il lavoro di cura. Assistere un familiare anziano o non autosufficiente comporta costi diretti e una riduzione delle ore lavorabili. È un lavoro reale, non retribuito, distribuito in modo fortemente asimmetrico.

La separazione. Divide un reddito che era sufficiente per un nucleo su due nuclei, ciascuno con costi abitativi propri, e introduce spesso obblighi di mantenimento.

L'inflazione, che erode il potere d'acquisto dei redditi fissi e delle pensioni indipendentemente da qualunque comportamento individuale.

Le differenze territoriali. Il costo della vita, la disponibilità di servizi pubblici, i livelli retributivi e le opportunità di lavoro variano profondamente sul territorio nazionale.

Nessuna di queste condizioni è il risultato di una cattiva gestione domestica. Alcune sono reversibili, altre no. Molte sono, in tutto o in parte, questioni di politica pubblica e non di comportamento individuale.

Che cosa si può comunque fare

Dire che il budgeting non risolve un problema strutturale non significa dire che non ci sia niente da fare. Significa che le azioni utili sono diverse.

Verificare l'accesso a tutti i sostegni disponibili. È la prima cosa, ed è quella che produce più spesso un risultato concreto. Esistono in Italia prestazioni e agevolazioni — nazionali, regionali e comunali — legate alla condizione economica, alla compo-

sizione familiare, alla presenza di figli, alla disabilità, alla condizione lavorativa. Molte richiedono un'attestazione ISEE valida. Il capitolo 18 indica a chi rivolgersi.

Intervenire sulle spese fisse, non su quelle correnti. Quando il margine non esiste, ridurre le piccole spese non produce effetti apprezzabili. Ciò che può produrne è un intervento sulle voci grandi: l'abitazione, il debito, l'automobile. Sono interventi difficili e con costi non solo economici, ma sono gli unici con un impatto proporzionato al problema.

Ordinare le priorità. Quando non si può pagare tutto, la scelta di che cosa pagare non è indifferente. Il capitolo 17 se ne occupa.

Chiedere assistenza presto. Il capitolo 18 spiega perché e a chi.

Proteggere la salute e le relazioni. Le difficoltà economiche prolungate hanno effetti documentati sulla salute e sulle relazioni familiari. Rinviare cure, isolarsi, interrompere i rapporti sociali per non dover spiegare la propria situazione sono reazioni comprensibili che peggiorano la condizione complessiva. Se la situazione economica sta producendo un carico emotivo pesante, parlarne — con il medico di base, con un servizio pubblico, con una persona di fiducia — non è un lusso: è parte della gestione del problema.

Una cosa che va detta

Se state leggendo questo capitolo perché vi ci riconoscete, c'è un'ultima cosa.

Il fatto che non riusciate a far quadrare i conti non è una prova di incapacità. È molto più probabile che siate estremamente capaci: chi vive per anni con un reddito insufficiente sviluppa in genere competenze di gestione che chi non ci è mai passato

non ha nemmeno idea di quanto siano sofisticate. Sapere esattamente quanto costa ogni cosa, spostare pagamenti, far durare, riparare, sostituire, chiedere, rinunciare in modo mirato: sono competenze reali.

Il problema non è che gestite male poco denaro. Il problema è che il denaro è poco.

17. Che cosa viene prima?

Quando le entrate non bastano a coprire tutte le uscite, si arriva a un punto in cui bisogna decidere che cosa pagare. È una situazione che nessuno vorrebbe affrontare e che moltissime famiglie affrontano.

La reazione più comune è non decidere: si paga ciò che sollecita di più, ciò che arriva prima, ciò che genera più ansia. È comprensibile e produce un risultato peggiore, perché il criterio "chi grida più forte" non ha alcun rapporto con l'importanza effettiva.

Questo capitolo propone un criterio diverso: **la priorità dei bisogni fondamentali**.

Una precisazione necessaria prima di cominciare. Ciò che segue è un criterio di **protezione dei bisogni essenziali della famiglia**, non un'indicazione giuridica su quali crediti abbiano precedenza legale né sulle conseguenze del mancato pagamento di specifiche obbligazioni. Le conseguenze giuridiche del mancato pagamento variano a seconda del tipo di obbligazione, del contratto, della normativa applicabile e della situazione specifica, e possono essere rilevanti. Per la propria situazione concreta è necessario rivolgersi a un professionista qualificato o a un servizio di assistenza competente. Questo capitolo aiuta a decidere come proteggere la famiglia; non sostituisce quella consulenza.

Il primo livello: ciò che non si tocca

Ci sono spese che vengono prima di tutto perché senza di esse la situazione non peggiora soltanto sul piano economico.

L'abitazione. Mantenere il tetto è la priorità assoluta. Perdere l'abitazione produce conseguenze che vanno molto oltre l'aspetto economico e che sono estremamente difficili da invertire: instabilità, difficoltà di residenza anagrafica, effetti sui figli, sull'accesso ai servizi, sulla possibilità di lavorare. Se il pagamento del canone o della rata è a rischio, questa è la prima cosa da affrontare e la prima per cui chiedere assistenza — non l'ultima.

L'alimentazione. Ridurre la spesa alimentare sotto una certa soglia ha conseguenze sulla salute, in particolare per bambini, persone anziane e persone con patologie. Esistono in quasi tutti i territori italiani forme di sostegno alimentare, gestite da enti pubblici, enti del terzo settore ed enti religiosi. Ricorrervi è una scelta pratica in un momento difficile, non una condizione permanente né un giudizio su chi la fa.

Le utenze essenziali. Energia elettrica, acqua e riscaldamento non sono comfort: sono condizioni di abitabilità, di conservazione degli alimenti, di funzionamento di eventuali apparecchiature sanitarie. La normativa italiana prevede tutele specifiche per i clienti in condizione di vulnerabilità e disciplina le procedure in caso di morosità, incluse forme di rateizzazione. Chi è in difficoltà con le bollette dovrebbe contattare il fornitore **prima** della scadenza dei termini, e verificare l'accesso al bonus sociale descritto nel capitolo 7.

La salute. Farmaci necessari, terapie in corso, visite non rinviabili. Rinviare una cura produce quasi sempre un costo sanitario ed economico maggiore in seguito. Esistono esenzioni dalla partecipazione alla spesa sanitaria per condizioni di reddito, età,

patologia e invalidità: i criteri sono definiti dalla normativa nazionale e regionale e vanno verificati presso la propria ASL o presso un CAF.

Il trasporto necessario a lavorare. Se perdere la possibilità di spostarsi significa perdere il lavoro, quella spesa protegge l'entrata e viene prima di quasi tutto il resto.

Le esigenze essenziali dei figli. Alimentazione, salute, materiale scolastico di base, mensa. Esistono agevolazioni comunali e scolastiche, in genere legate all'ISEE, che coprono in tutto o in parte alcune di queste voci: vanno verificate presso il comune e presso la scuola.

Il secondo livello: ciò che protegge il futuro prossimo

Subito dopo vengono le spese che, se saltate, generano conseguenze che si aggravano nel tempo.

Gli obblighi con conseguenze crescenti. Alcuni mancati pagamenti generano interessi, sanzioni o procedure che aumentano il debito complessivo. Comprendere quali, nella propria situazione, è una delle informazioni più utili da chiedere a un servizio di assistenza.

Le assicurazioni obbligatorie. Circolare senza assicurazione per un veicolo a motore comporta sanzioni e conseguenze che possono essere molto più costose del premio.

Gli impegni sui quali esiste una garanzia personale. Se un familiare ha prestato una garanzia, il mancato pagamento si trasferisce su di lui.

Gli impegni la cui interruzione comporta la perdita di un beneficio già ottenuto. Per esempio, una rateizzazione concordata che, se interrotta, fa decadere l'accordo e riporta l'intero

importo esigibile.

Il terzo livello: ciò che si può rinviare o negoziare

Tutto il resto. Debiti verso soggetti con cui è possibile aprire un dialogo, spese rinviabili, servizi sospendibili.

Qui la parola chiave è **negoziare**, e vale la pena insistere su un punto: **quasi tutti i creditori preferiscono un accordo a un inadempimento**. Recuperare un credito attraverso procedure formali è lungo e costoso; un piano di rientro concordato è quasi sempre preferibile anche per loro.

Questo significa che contattare un creditore prima di saltare un pagamento è quasi sempre più efficace che sparire. Le richieste che si possono avanzare sono di quattro tipi: una dilazione dell'importo in più rate, una sospensione temporanea, una riduzione della rata con allungamento della durata, una rinegoziazione delle condizioni.

Quando contattate un creditore, tre indicazioni pratiche. Fatelo per iscritto, o confermate per iscritto quanto detto per telefono, conservando copia. Proponete una cifra concreta e sostenibile invece di chiedere genericamente aiuto: una proposta specifica è molto più facile da accettare. E non promettete importi che non riuscirete a rispettare, perché un accordo saltato peggiora la posizione.

Che cosa non fare

Non pagare il creditore più aggressivo a scapito dei bisogni essenziali. La pressione telefonica e i solleciti insistenti sono strumenti di recupero, non un indicatore di priorità. Esistono peraltro regole sulle modalità di esercizio dell'attività di recupero crediti e sul trattamento dei dati personali: comportamen-

ti vessatori possono essere segnalati alle autorità competenti e alle associazioni dei consumatori.

Non contrarre nuovo debito per pagare debiti esistenti senza un'analisi professionale. È il meccanismo che trasforma una difficoltà in una situazione di sovraindebitamento.

Non ignorare le comunicazioni. Anche quando non si può pagare, sapere a che punto è ciascuna posizione permette di intervenire nei tempi utili.

Non rinunciare alle cure. È la rinuncia più frequente e la più costosa nel medio periodo.

Non decidere da soli se la situazione è complessa. Il capitolo 18 esiste per questo.

Un metodo pratico

Quando il mese non copre tutto, un procedimento in quattro passaggi aiuta a decidere con lucidità.

Primo: sapere quanto c'è. Somma delle entrate certe del mese.

Secondo: elencare tutto ciò che va pagato, con importo e data.

Terzo: assegnare i tre livelli. Primo livello: bisogni essenziali. Secondo livello: conseguenze crescenti. Terzo livello: negoziabile.

Quarto: coprire dall'alto. Si paga il primo livello per intero, poi il secondo per quanto possibile, poi si contattano i creditori del terzo livello con una proposta.

È un procedimento sgradevole e va fatto una volta al mese, meglio all'inizio. Toglie molto meno energia della gestione emotiva quotidiana di scadenze non affrontate.

Esempio ipotetico. Un mese con 1.350 euro di entrate certe e 1.720 euro di uscite dovute.

Primo livello — affitto 550, utenze essenziali 130, alimentazione 340, farmaci 45, trasporto per il lavoro 70: totale 1.135 euro. Coperto.

Restano 215 euro.

Secondo livello — rata prestito 180, assicurazione auto in scadenza 45 (rata mensile): totale 225. Non coperto per intero. Si paga l'assicurazione (45) e si contatta la finanziaria proponendo il pagamento parziale della rata o una sospensione temporanea.

Terzo livello — abbonamento palestra 45, spese varie rinviabili: si sospendono, si disdicono, si rinviano.

Il mese non si chiude bene, ma si chiude con la casa, il cibo, le cure e il lavoro protetti, e con una conversazione aperta invece di un silenzio. È molto diverso da un mese in cui si è pagata la rata al creditore che ha telefonato di più e si è rinunciato a un farmaco.

Se questa situazione si ripete per più mesi consecutivi, non si tratta più di gestire un mese difficile. Si tratta di una condizione che richiede assistenza, ed è il tema del capitolo che segue.

18. Chiedere aiuto prima che sia troppo tardi

C'è un dato di esperienza che chiunque lavori con persone in difficoltà economica conferma: **si chiede aiuto troppo tardi**. Non un po' tardi: molto tardi, spesso anni dopo il momento in cui un intervento avrebbe potuto cambiare l'esito.

Capire perché è utile, perché le ragioni del ritardo sono comprensibili e affrontabili.

Perché si aspetta

La vergogna. Le difficoltà economiche sono ancora percepite come un fallimento personale. Ammetterle davanti a un estraneo, e spesso anche davanti ai familiari, comporta un costo emotivo che molte persone preferiscono rimandare.

La speranza che si risolva. "Il mese prossimo arriva quel pagamento", "a gennaio ricomincia il lavoro", "quando finisce questa rata". È una speranza ragionevole e a volte fondata. Il problema è quando diventa il motivo per non fare nulla per dodici mesi consecutivi.

Il non sapere a chi rivolgersi. Molte persone non sanno che esistano servizi gratuiti, e immaginano che qualunque assistenza costi molto o richieda procedure complesse.

L'esperienza negativa precedente. Chi si è già rivolto a un ufficio e ha ricevuto risposte burocratiche o è stato rimandato altrove tende a non riprovare. È un ostacolo reale, e l'unica

risposta onesta è che la qualità dei servizi varia molto e che a volte serve insistere o cambiare interlocutore.

Il non riconoscere la gravità. Quando il peggioramento è graduale, ogni mese sembra solo un po' peggiore del precedente, e non esiste un momento in cui si accende un allarme.

Il timore delle conseguenze. La paura che chiedere aiuto significhi perdere il controllo della propria situazione, o che i servizi sociali intervengano in modo indesiderato sulla propria famiglia. È un timore diffuso e va affrontato: rivolgersi a un servizio per una difficoltà economica non comporta di per sé conseguenze sulla propria vita familiare, e in caso di dubbio è legittimo chiedere in anticipo che cosa comporta esattamente un colloquio.

Perché il tempo conta

Chiedere aiuto presto è più efficace per ragioni concrete.

Le **dilazioni si ottengono più facilmente** prima che una posizione sia formalmente contestata o affidata a un soggetto esterno.

Alcuni **benefici hanno termini**: domande da presentare entro date, requisiti da possedere in determinati momenti, procedure che si attivano solo prima di certi passaggi.

Il **debito cresce**: interessi, sanzioni e spese si accumulano, e la stessa situazione affrontata due anni dopo costa di più.

Le **opzioni si riducono**: molte soluzioni sono disponibili prima che una posizione arrivi a fasi esecutive.

E soprattutto: **il carico personale aumenta**. Vivere per anni con un problema economico irrisolto ha effetti sulla salute, sul sonno, sulle relazioni, sulla capacità di lavorare. Il costo dell'attesa non è solo finanziario.

A chi rivolgersi

Quello che segue è un elenco di categorie di interlocutori presenti in Italia, con l'indicazione di che cosa fanno. Non è un elenco di enti specifici: la disponibilità concreta varia da territorio a territorio, e i servizi, i requisiti e le modalità di accesso vanno verificati localmente.

I CAF — Centri di assistenza fiscale. Assistono nella compilazione e trasmissione di dichiarazioni e di documentazione, tra cui la Dichiarazione Sostitutiva Unica necessaria per ottenere l'attestazione ISEE. L'attestazione ISEE è la chiave di accesso a un numero molto ampio di prestazioni e agevolazioni: sostegni al reddito, bonus sulle utenze, tariffe agevolate per mense scolastiche, trasporti, servizi comunali, esenzioni sanitarie in determinati casi, agevolazioni universitarie. Molti servizi di assistenza per la DSU sono gratuiti; è comunque opportuno informarsi in anticipo su eventuali costi per altre pratiche.

I patronati. Assistono gratuitamente i cittadini nell'accesso alle prestazioni previdenziali e assistenziali: domande di disoccupazione, prestazioni di invalidità, assegni familiari, pensioni, ricostruzione della posizione contributiva, riconoscimento di condizioni di invalidità civile. Sono l'interlocutore naturale per chi ha perso il lavoro, per chi ha un problema di salute che incide sulla capacità lavorativa, per chi deve verificare se ha diritto a una prestazione.

I servizi sociali del comune. Sono il riferimento territoriale per le situazioni di disagio economico e sociale. Possono attivare interventi di sostegno economico, contributi per l'abitazione, sostegno alimentare, servizi per minori, anziani e persone con disabilità, e orientare verso altri servizi. L'accesso avviene generalmente tramite lo sportello sociale del comune o dell'ambito territoriale. Molte persone non vi si rivolgono per timore

o per una percezione errata del loro ruolo: sono servizi pubblici destinati a tutti i cittadini che si trovino in condizione di bisogno.

Le associazioni dei consumatori. Assistono in materia di contratti, forniture di servizi, pratiche commerciali scorrette, controversie con banche, assicurazioni, operatori telefonici ed energetici. Sono l'interlocutore giusto per chi ha un problema con un contratto, una fattura contestata, un addebito non riconosciuto, una pratica commerciale aggressiva. Il Ministero delle imprese e del made in Italy tiene un elenco delle associazioni dei consumatori riconosciute a livello nazionale, che è il riferimento per verificare l'affidabilità di un soggetto.

Gli Organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento (OCC). Come descritto nel capitolo 13, sono gli enti attraverso cui si accede alle procedure previste dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza per i debitori civili. L'elenco degli organismi iscritti è tenuto presso il Ministero della Giustizia. Sono l'interlocutore da considerare quando la situazione debitoria è oggettivamente insostenibile.

Gli sportelli antiusura e le fondazioni antiusura. Operano nel sostegno a persone in situazione di grave difficoltà debitoria e a rischio di ricorso a canali illegali. Esistono inoltre strumenti pubblici di solidarietà per le vittime di usura e di estorsione, gestiti a livello statale.

Le associazioni ed enti del terzo settore, gli enti caritativi e gli enti religiosi. Forniscono in molti territori sostegno alimentare, contributi per emergenze, empori solidali, servizi di ascolto e orientamento. In molti casi sono anche il primo punto di contatto per chi non sa da dove cominciare, e possono accompagnare verso i servizi pubblici.

I centri per l'impiego. Servizi pubblici per l'orientamento e

l'inserimento lavorativo, la registrazione dello stato di disoccupazione e l'accesso alle misure di politica attiva del lavoro.

I professionisti qualificati. Commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro. Hanno un costo, ma per situazioni complesse — un'attività in difficoltà, una posizione fiscale problematica, una controversia legale — l'assistenza professionale è spesso indispensabile. Va verificata l'iscrizione all'albo. In materia legale, per chi ha un reddito entro determinate soglie, l'ordinamento italiano prevede l'istituto del patrocinio a spese dello Stato. Il limite reddituale generale risulta aggiornato nel 2025 a 13.659,64 euro, ferme le regole specifiche di calcolo e le eccezioni previste dalla legge; requisiti e modalità vanno verificati presso il consiglio dell'ordine degli avvocati territorialmente competente.

L'Arbitro Bancario Finanziario. È un sistema di risoluzione stragiudiziale delle controversie fra clienti e banche o intermediari finanziari, di cui la Banca d'Italia cura l'organizzazione. Permette di presentare un ricorso, con costi contenuti e senza necessità di assistenza legale, dopo aver presentato reclamo all'intermediario senza ottenere risposta soddisfacente. Le condizioni di accesso, i limiti di competenza e le modalità sono descritte sul sito dell'Arbitro. È uno strumento poco conosciuto e utile per contestazioni su rapporti bancari e finanziari.

L'IVASS per le controversie in materia assicurativa, e i sistemi di reclamo previsti dalle autorità di settore per energia e telecomunicazioni.

Come prepararsi a un colloquio

Presentarsi con la documentazione in ordine cambia molto l'esito di un primo incontro, perché consente di arrivare rapidamente a indicazioni concrete.

Conviene portare: un documento d'identità e il codice fiscale; l'attestazione ISEE se disponibile, o la documentazione per ottenerla; le ultime buste paga o i documenti relativi al reddito; gli estratti conto degli ultimi mesi; l'elenco dei debiti con i relativi contratti, compilato secondo il modello dell'Appendice C; le ultime bollette e comunicazioni ricevute; eventuali solleciti, diffide o atti ricevuti; il contratto di locazione o la documentazione del mutuo.

Se manca qualcosa, andate lo stesso. È molto meglio un colloquio con documentazione incompleta che nessun colloquio.

Una nota importante: **non pagate per accedere a informazioni pubbliche**. Le informazioni su prestazioni, requisiti e procedure sono disponibili gratuitamente presso i servizi pubblici e sui portali istituzionali. Diffidate di soggetti che chiedono compensi per "attivare" benefici o per "cancellare" debiti, soprattutto se vi contattano loro.

Verificare quello a cui si ha diritto

Un'ultima indicazione, che vale per tutti e non solo per chi è in difficoltà grave.

Esiste in Italia un fenomeno noto: una quota di persone con i requisiti per accedere a prestazioni e agevolazioni non le richiede. Le ragioni sono la mancanza di informazione, la complessità delle procedure, la percezione che non spettino, la difficoltà di accedere ai servizi.

L'operazione che vale la pena fare, almeno una volta l'anno, è semplice: ottenere un'attestazione ISEE aggiornata e chiedere esplicitamente — a un CAF, a un patronato, allo sportello sociale del comune — quali agevolazioni sono accessibili con quel valore, nella propria situazione familiare e nel proprio territorio.

Le agevolazioni possono riguardare le utenze, la scuola e i servizi educativi, i trasporti, le tariffe comunali, la sanità, il diritto allo studio, l'abitazione, i sostegni per figli e disabilità. La combinazione varia in modo consistente da comune a comune e da regione a regione.

È un'ora di tempo, una volta all'anno, e per molte famiglie è l'ora meglio investita di tutto l'anno.

PARTE VII

Denaro e vita

19. Spendere non è sbagliato

C'è un modo di parlare di denaro che, a forza di ripetersi, ha finito per sembrare naturale: quello in cui risparmiare è virtù e spendere è debolezza. Chi mette da parte è previdente, maturo, responsabile. Chi spende è impulsivo, superficiale, incapace di rimandare la gratificazione.

Questa impostazione è sbagliata e vale la pena smontarla, perché produce due danni concreti.

Il primo è che genera **colpa senza produrre cambiamento**. Sentirsi in colpa per aver comprato qualcosa non riduce le spese future; produce soltanto un rapporto ansioso con il denaro, che porta a evitare di guardare i conti — cioè esattamente il comportamento opposto a quello utile.

Il secondo è che rende i sistemi di gestione **insostenibili**. Un bilancio costruito sull'idea che ogni spesa non necessaria sia un cedimento dura poche settimane e finisce con un crollo, in genere una giornata di spese compensative che annulla settimane di privazioni. È un meccanismo così ricorrente da essere quasi una regola.

Il denaro serve a comprare cose. Fra queste cose ci sono la sicurezza e la tranquillità — ed è per questo che esiste il risparmio — ma ci sono anche il piacere, le relazioni, la conoscenza, il riposo, la bellezza. Non è che le prime siano legittime e le seconde un lusso: sono tutte funzioni del denaro, e la questione è come distribuirlo, non quale categoria meriti di esistere.

Il costo di una vita senza margini di piacere

Vale la pena essere concreti su questo punto, perché non è un'affermazione consolatoria.

Una gestione economica che elimina completamente le spese di piacere ha costi misurabili. Produce **isolamento sociale**, perché buona parte della vita relazionale adulta in Italia passa attraverso attività che costano qualcosa. Produce **stanchezza non compensata**, perché il riposo e lo svago hanno una funzione fisiologica. Produce **conflitto familiare**, perché raramente tutti i membri di una famiglia condividono lo stesso livello di austerità. E produce **abbandono del sistema**, perché nessuno mantiene per anni una condizione che percepisce come punizione.

Da un punto di vista puramente contabile, una spesa di trenta euro per una cena con amici e una di trenta euro per un pezzo di ricambio sono identiche. Da un punto di vista del funzionamento di una persona, non lo sono affatto — e nemmeno nel senso che si potrebbe pensare, perché la cena può essere, in una certa settimana, molto più necessaria del pezzo di ricambio.

Che cosa comprano davvero i soldi spesi bene

Non tutte le spese di piacere sono uguali, e questa è un'osservazione utile — non moralmente, ma praticamente.

Alcune spese producono **soddisfazione duratura**: un'esperienza che si ricorda, qualcosa condiviso con altri, un'attività che si continua nel tempo, un oggetto che si usa ogni giorno per anni.

Altre producono **soddisfazione breve**: l'acquisto che entusiasma per tre giorni e poi entra nell'abitudine. Non sono sbagliate — il piacere breve è comunque piacere — ma è utile sapere che

lo sono, perché evita di ripetere all'infinito un acquisto che non produce l'effetto sperato.

Altre ancora producono **soddisfazione nulla o negativa**: l'acquisto fatto per compensazione, quello che genera immediatamente rimpianto, quello che si rivela inutile. Il capitolo 20 se ne occupa.

La domanda utile non è "posso permettermelo?" ma "che cosa mi lascia?". È una domanda che, applicata retrospettivamente alle spese di piacere degli ultimi mesi, produce quasi sempre informazioni sorprendenti — e in genere porta a spendere *meglio*, non necessariamente meno.

Le categorie di spesa che è ragionevole difendere

Non è compito di questo libro dire come vivere. Alcune osservazioni pratiche però si possono fare.

Le relazioni. Le spese legate al mantenimento dei rapporti — un caffè con qualcuno, una cena, un regalo, un viaggio per vedere una persona cara — hanno un valore che va oltre la loro utilità immediata. Sono anche, in senso molto pratico, un investimento: la rete di relazioni è ciò che sostiene le persone nei momenti difficili, compresi quelli economici.

La cultura e la conoscenza. Libri, corsi, musei, cinema, musica. Vale la pena ricordare che in Italia esiste una rete di biblioteche pubbliche molto capillare, che offre gratuitamente prestito di libri e in molti casi accesso a piattaforme digitali di lettura e a servizi vari. Esistono inoltre giornate a ingresso gratuito o ridotto in numerosi musei e siti culturali statali, secondo modalità stabilite dal Ministero della cultura, e agevolazioni per fasce di età. Sono strumenti che permettono di mantenere una vita culturale anche con budget molto ridotti.

Il riposo. Le ferie, quando sostenibili, non sono un lusso opzionale. Chi non può permettersi una vacanza — e sono molte famiglie in Italia — non dovrebbe leggere questo come un rimprovero: dovrebbe però sapere che il riposo, anche in forme che non costano quasi nulla, ha una funzione che non è sostituibile.

Un'attività personale. Un hobby, uno sport, qualcosa che si fa perché piace. Ha spesso un costo modesto e un effetto sproporzionato sulla qualità delle giornate.

La qualità di ciò che si usa ogni giorno. Spendere di più per un oggetto che si usa quotidianamente e per anni è spesso una decisione economicamente sensata, oltre che piacevole. Il calcolo del costo per utilizzo, di cui si è parlato nel capitolo 5, si applica bene qui.

Il budget del piacere

L'approccio pratico che funziona meglio è trattare le spese di piacere come una categoria del bilancio, con un importo assegnato, esattamente come le utenze.

Ha tre vantaggi.

Elimina la colpa: se la spesa rientra nell'importo assegnato, è per definizione una spesa prevista, non uno sgarro.

Elimina la sorpresa: la categoria non può esplodere, perché ha un limite.

Elimina la negoziazione continua: non bisogna decidere ogni volta, perché la decisione è già stata presa a inizio mese.

L'importo dipende dalla situazione, e per alcune famiglie sarà molto piccolo. Anche venti euro al mese, se sono venti euro che si possono spendere senza pensarci, funzionano meglio di zero.

Un'indicazione per chi vive in coppia o in famiglia: una parte di

questo importo dovrebbe essere **individuale e non rendicontata**. Il capitolo 21 spiega perché.

La vacanza sostenibile

Merita qualche riga, perché è la spesa di piacere più grande e quella che genera più squilibri.

Alcune indicazioni pratiche, senza promettere nulla.

Metterla nel calendario annuale. Una vacanza pagata con denaro accantonato nei dodici mesi precedenti costa quello che costa; una vacanza pagata a rate o con la carta di credito costa di più e pesa sui mesi successivi.

Definire il budget prima della destinazione, e non il contrario. È l'unico modo per non trovarsi a scegliere fra rinunciare e sforare.

Contare tutto. Il costo di una vacanza non è il costo dell'alloggio: comprende viaggio, spostamenti sul posto, pasti, attività, imprevisti. La sottostima di queste voci è la causa più frequente del disallineamento fra budget previsto e speso.

Considerare che le vacanze non costose esistono. Ospitalità presso familiari, scambi, campeggio, periodi fuori stagione, mete raggiungibili senza voli, vacanze brevi e ripetute invece di una lunga. Sono opzioni che per alcune famiglie funzionano bene e per altre no, e non c'è nessun obbligo di trovarle attraenti.

E per chi non può permettersi alcuna vacanza: è una condizione diffusa e non è una colpa. Vale la pena però verificare se esistono, nel proprio territorio, iniziative di turismo sociale, soggiorni per anziani organizzati dai comuni, campi estivi con quote agevolate per i figli. Sono servizi che esistono in molte realtà e di cui spesso non si conosce l'esistenza.

Un criterio finale

Se dovessimo riassumere questo capitolo in una riga, sarebbe questa: **il denaro speso in ciò che rende la vita degna di essere vissuta non è denaro sottratto al bilancio, è la ragione per cui il bilancio esiste.**

Un sistema economico familiare non serve a massimizzare il risparmio. Serve a fare in modo che le risorse disponibili — quali che siano — sostengano una vita accettabile per le persone che ne fanno parte. Se il sistema produce una vita che nessuno vuole vivere, il sistema ha fallito anche se i conti tornano.

20. Le spese emotive

Nessuno compra soltanto oggetti. Si compra anche una sensazione: sollievo, conforto, appartenenza, controllo, identità, distrazione. È un fatto ordinario e non patologico, ed è alla base di buona parte dell'economia dei consumi.

Diventa un problema quando l'acquisto sostituisce sistematicamente qualcos'altro — la gestione di un'emozione, la soluzione di un problema, una conversazione che non si riesce ad avere — e quando produce conseguenze economiche che non si sarebbero volute.

Questo capitolo offre strumenti di consapevolezza. Non formula diagnosi e non sostituisce, in nessun caso, il parere di un professionista della salute mentale. Se riconoscete nella vostra esperienza una difficoltà che va oltre quanto descritto qui — acquisti compulsivi, incapacità di fermarsi, conseguenze economiche gravi ripetute, nascondimento sistematico — parlarne con il medico di base o con uno specialista è la cosa più sensata da fare, e non è un passo drammatico.

I meccanismi più comuni

La noia. È probabilmente il meccanismo più diffuso e il meno riconosciuto. Il telefono in mano, dieci minuti da riempire, un'applicazione di acquisti aperta senza un motivo. L'acquisto non risolve la noia ma le dà un contenuto. È anche il meccanismo su cui il commercio digitale è progettato con maggiore precisione, perché la navigazione senza scopo è esattamente il contesto in cui i suggerimenti funzionano meglio.

La tristezza e lo stress. Comprare qualcosa produce, per un tempo breve, un miglioramento dell'umore. Non è un'illusione: l'effetto esiste, ed è breve. Il problema è che la sua brevità spinge alla ripetizione, e che la spesa può poi aggiungere una preoccupazione a quelle che c'erano già.

La compensazione. Una giornata difficile, un lavoro non riconosciuto, una rinuncia: l'acquisto come risarcimento. "Me lo merito" è una frase che precede una quota significativa degli acquisti non pianificati. Ed è spesso vera — la persona *si merita* qualcosa. La domanda è se quella cosa specifica sia ciò che serve.

La pressione sociale. Ciò che si ha intorno definisce ciò che sembra normale. Un ambiente in cui tutti cambiano telefono ogni due anni rende anomalo tenerlo cinque. Questo vale in modo particolarmente forte per le spese legate ai figli, dove alla pressione sociale si aggiunge il timore di penalizzarli.

Il confronto. Amplificato in modo strutturale dalla comunicazione digitale, dove ciò che si vede degli altri è selezionato e ottimizzato. Confrontare la propria vita quotidiana con la rappresentazione pubblica della vita altrui è un confronto che nessuno può vincere, e produce spese che cercano di colmare una distanza che in buona parte non esiste.

La gratificazione immediata. La distanza fra il desiderio e l'acquisto si è ridotta a pochi secondi. Il capitolo 10 ha descritto come. La conseguenza è che il desiderio non ha più il tempo di attenuarsi da solo.

Il senso di controllo. In periodi di difficoltà o incertezza, la possibilità di decidere e ottenere qualcosa immediatamente restituisce una sensazione di agire sul mondo. È un meccanismo particolarmente comprensibile in chi vive situazioni su cui ha poco potere.

Riconoscere senza giudicare

Il primo strumento è l'osservazione, e va usato senza trasformarlo in un processo.

Per un mese, quando fate un acquisto non pianificato, annotate tre cose accanto all'importo: **dove eravate**, **come vi sentivate**, **che ora era**.

Bastano poche parole. "Divano, stanca, 22:30." "Ufficio, annoiato, pausa pranzo." "Supermercato, arrabbiata dopo discussione."

Dopo quattro settimane, rileggendo, emergono quasi sempre degli schemi. Le persone scoprono che i loro acquisti non pianificati si concentrano in fasce orarie precise, in stati d'animo precisi, in luoghi precisi — fisici o digitali.

Questa informazione è molto più utile di qualunque proposito, perché permette di intervenire sul **contesto** invece che sulla forza di volontà. Se gli acquisti si concentrano la sera tardi sul divano, l'intervento efficace non è "essere più disciplinati": è togliere l'applicazione dal telefono, o non tenere il telefono a portata di mano in quella fascia oraria.

Alcuni strumenti pratici

La pausa. Il capitolo 5 ha già introdotto la regola dell'attesa. Nel caso degli acquisti emotivi funziona particolarmente bene, perché lo stato emotivo che li genera è per definizione transitorio.

La lista dei desideri. Descritta nel capitolo 10. Ha il vantaggio di non richiedere una rinuncia — si scrive invece di comprare — e di rendere visibile, a distanza di settimane, quanto poco di ciò che si desiderava si desidera ancora.

La domanda sostitutiva. Prima di completare un acquisto in un momento di tensione emotiva, una domanda: "che cosa mi servirebbe adesso, se non potessi comprare niente?" Le risposte, quando si è onesti, sono spesso: dormire, parlare con qualcuno, uscire, mangiare, smettere di lavorare. Non tutte sono immediatamente disponibili, ma sapere qual è il bisogno reale cambia il modo in cui si affronta il momento.

L'attrito. Rimuovere le carte salvate, disattivare l'acquisto in un clic, togliere le notifiche dei negozi, disiscriversi dalle comunicazioni promozionali. Sono modifiche pratiche che riducono la frequenza degli acquisti non decisi senza richiedere alcuno sforzo continuato.

Il canale unico. Concentrare gli acquisti non essenziali in un momento definito — per esempio il sabato mattina — invece di distribuirli nella settimana. Riduce il numero di occasioni e permette di vedere il totale.

La quota di spesa libera. Come detto nel capitolo 19: avere un importo che si può spendere senza giustificazione riduce la pressione, e riduce quindi la probabilità di crolli compensativi.

Le spese emotive nelle situazioni di difficoltà

Vale la pena dire una cosa che raramente viene detta.

Le spese emotive sono più frequenti, non meno, in condizioni di difficoltà economica. Non per irresponsabilità: perché la difficoltà prolungata produce stanchezza, frustrazione e una sensazione di impotenza, e perché quando il futuro è incerto la logica del rinvio perde forza. Se non si sa se fra sei mesi la situazione sarà migliore o peggiore, mettere da parte per fra sei mesi ha meno senso.

Questo va detto perché il rimprovero rivolto a chi ha poco denaro e ogni tanto spende in qualcosa di non necessario è parti-

colarmente ingiusto: presuppone che chi ha poco debba anche rinunciare a qualunque momento di sollievo, e ignora che vivere sotto pressione continua ha un costo che a un certo punto si paga in qualche modo.

L'obiettivo, anche qui, non è eliminare. È rendere consapevole ciò che è automatico, e assicurarsi che le forme di sollievo che ci si concede non producano un peggioramento della situazione. Trenta euro spesi in qualcosa che dà piacere, dentro un budget, sono trenta euro spesi. Trecento euro spesi a rate in un momento di tensione emotiva sono una decisione che peserà per un anno.

Il rapporto con il denaro viene da lontano

Un'ultima osservazione, offerta senza pretese cliniche.

Il modo in cui ciascuno si rapporta al denaro si forma presto e assomiglia spesso a quello della famiglia in cui si è cresciuti — per imitazione o per reazione. Chi è cresciuto in una casa dove il denaro era una fonte costante di tensione può sviluppare un'ansia che permane anche quando la situazione oggettiva è cambiata, oppure l'atteggiamento opposto, un rifiuto di occuparsene. Chi è cresciuto senza mai sentirne parlare può arrivare all'età adulta senza alcuno strumento.

Riconoscere che il proprio rapporto con il denaro ha una storia serve a una cosa concreta: a smettere di leggerlo come un tratto del carattere immodificabile. Le abitudini economiche si possono cambiare, lentamente e non completamente, ma si possono cambiare. E il primo passo è quasi sempre lo stesso di tutto questo libro: guardare invece di evitare.

21. Parlare di soldi in famiglia

Il denaro è, insieme alla divisione del lavoro domestico, uno dei principali motivi di conflitto nelle relazioni. Non tanto per quanto ce n'è, ma per come se ne parla — o per come non se ne parla.

La ragione è che ogni conversazione economica ne contiene altre. Quando due persone discutono di una spesa, spesso non stanno discutendo di quella spesa: stanno discutendo di equità, di riconoscimento, di potere decisionale, di priorità di vita, di paure diverse. Questo è il motivo per cui una discussione su ottanta euro può durare due ore e finire male.

Perché non se ne parla

Perché si è cresciuti così. In molte famiglie italiane il denaro era un argomento riservato agli adulti, o a uno degli adulti, e le cifre non si dicevano. Chi è cresciuto così non ha un modello di conversazione economica normale.

Perché fa emergere squilibri. Quando due persone hanno redditi molto diversi, parlare di denaro significa parlare di quella differenza, con tutto ciò che comporta in termini di potere e di senso di adeguatezza.

Perché si teme il giudizio. Confessare una spesa, un debito, un errore.

Perché si teme il conflitto. Se le ultime cinque conversazioni sul denaro sono finite in discussione, è ragionevole evitare la sesta.

Perché sembra che non ci sia niente da decidere. Quando le entrate coprono a malapena l'essenziale, la sensazione è che non ci sia margine per una conversazione. In realtà è proprio in quelle situazioni che la conversazione conta di più, perché le decisioni sono più difficili.

Le tre domande da chiarire in coppia

Prima ancora dei numeri, ci sono tre questioni che ogni coppia dovrebbe chiarire esplicitamente, e che moltissime non chiariscono mai.

Come si dividono le spese comuni? Ci sono modelli diversi e nessuno è oggettivamente giusto. Divisione a metà. Divisione proporzionale al reddito. Messa in comune totale. Un modello misto, con un fondo comune per le spese condivise e conti individuali per il resto.

La divisione a metà è semplice ma può essere iniqua quando i redditi sono molto diversi: la stessa cifra assorbe una quota molto diversa di due redditi disuguali, e produce nella pratica un tenore di vita differente fra due persone che vivono nella stessa casa. La divisione proporzionale è più equa ma richiede di conoscere e dichiarare i redditi. La messa in comune totale è la più semplice ed è quella che funziona meglio quando c'è piena fiducia, ma può azzerare l'autonomia individuale.

Il punto non è quale modello scegliere, ma **sceglierlo esplicitamente** invece di lasciarlo emergere per abitudine, perché è quando è implicito che genera risentimento.

Che cosa si decide insieme e che cosa no? La soluzione più praticata e più efficace è una soglia: sopra un certo importo si decide insieme, sotto si decide da soli. La soglia dipende dalla situazione, e va concordata.

Quanta autonomia individuale esiste? Questa è la questione più sottovalutata. Anche in una gestione completamente comune, ciascuno dovrebbe avere un importo che può spendere senza rendere conto a nessuno. Non è una concessione: è ciò che impedisce che ogni piccolo desiderio personale diventi oggetto di negoziazione, e con esso di giudizio. Le coppie che non hanno questo spazio tendono a svilupparlo comunque, ma di nascosto — che è la situazione peggiore.

Il lavoro non retribuito

Una conversazione onesta sul denaro in coppia deve includere un elemento che spesso resta fuori: il lavoro non retribuito.

Quando una persona lavora meno ore retribuite perché si occupa della casa, dei figli o di un familiare non autosufficiente, il suo reddito è più basso, ma il suo contributo al funzionamento della famiglia non lo è. Trattare il reddito come misura del contributo produce squilibri di potere che avvelenano le relazioni e che, in caso di separazione, si traducono in una vulnerabilità economica concreta e asimmetrica.

Questa asimmetria ha effetti che durano decenni, perché incide anche sulla posizione previdenziale. È un elemento che vale la pena conoscere e discutere apertamente, non come rivendicazione ma come dato della realtà. Chi vuole verificare la propria posizione contributiva può farlo attraverso i servizi dell'INPS o con l'assistenza gratuita di un patronato.

Come strutturare la conversazione

Alcune indicazioni pratiche, che sembrano banali e non lo sono.

Fissare un momento. Le conversazioni economiche improvvisate avvengono quasi sempre nel momento peggiore: quan-

do arriva una bolletta, quando si scopre un addebito, quando qualcuno è già arrabbiato. Un momento stabilito — una volta al mese, mezz'ora — cambia completamente il tono. Il controllo mensile del capitolo 23 è un'occasione naturale.

Cominciare dai dati, non dai comportamenti. "Questo mese le uscite sono state di 2.400 euro contro 2.200 di entrate" è una frase su cui si può ragionare. "Spendi troppo" è una frase su cui si può solo litigare.

Separare la constatazione dalla decisione. Prima si guarda che cosa è successo, senza discutere. Poi si decide che cosa fare. Mescolare le due cose porta a difendersi invece di guardare.

Parlare di obiettivi prima che di tagli. Una conversazione che comincia da "cosa vogliamo riuscire a fare quest'anno" è molto diversa da una che comincia da "dobbiamo tagliare". Anche quando la conclusione pratica è la stessa.

Evitare il ruolo di controllore. Nelle coppie in cui una persona gestisce i conti, quella persona finisce spesso per assumere il ruolo di chi vigila sull'altra. È una posizione che logora entrambi. Anche quando l'amministrazione pratica è affidata a uno solo — che è ragionevole — le decisioni devono restare di entrambi, e le informazioni devono essere accessibili a entrambi.

I segreti economici

Esiste un fenomeno diffuso: spese, debiti o entrate tenuti nascosti al partner.

Le ragioni sono varie: vergogna, timore del conflitto, desiderio di autonomia, protezione dell'altro da una preoccupazione, in alcuni casi una dinamica di controllo da cui ci si difende.

Vale la pena distinguere due situazioni molto diverse.

Un piccolo margine personale non rendicontato non è un segreto: è autonomia, ed è sano che esista, purché sia noto che esiste anche se non se ne discutono i dettagli.

Un debito nascosto è un'altra cosa. Ha conseguenze che ricadranno comunque sulla famiglia, e in genere emerge nel momento peggiore. La difficoltà di rivelarlo cresce con il tempo, il che genera un meccanismo di rinvio che peggiora progressivamente la situazione.

Se vi trovate in questa condizione, l'unica indicazione utile è che parlarne adesso è più facile di quanto sarà fra sei mesi, e che affrontarlo con l'assistenza di un soggetto terzo — un consulente, un servizio, un'associazione dei consumatori — può rendere la conversazione più gestibile, perché sposta il piano dall'accusa alla soluzione.

Una precisazione necessaria: quando il controllo delle risorse economiche viene esercitato da un partner sull'altro in modo da limitarne l'autonomia — impedire l'accesso al denaro o alle informazioni, controllare ogni spesa, impedire di lavorare, contrarre debiti a nome dell'altro — non si tratta di una difficoltà organizzativa ma di una forma di violenza economica, riconosciuta come tale. Chi si trova in questa situazione può rivolgersi ai centri antiviolenza presenti sul territorio e al numero di pubblica utilità nazionale contro la violenza e lo stalking, attivo gratuitamente ventiquattro ore su ventiquattro.

Le altre relazioni familiari

I genitori anziani. Sono conversazioni difficili e spesso rinviate finché non è troppo tardi. Riguardano l'autosufficienza economica, i costi dell'assistenza, la gestione delle risorse, eventuali decisioni patrimoniali. Rinviarle significa affrontarle in emergenza, in condizioni peggiori. Un modo per renderle meno

pesanti è cominciare da questioni pratiche e verificabili — dove sono i documenti, chi è il riferimento per la banca, quali spese ci sono — invece che da questioni delicate.

Vale la pena sapere che l'assistenza a una persona non autosufficiente comporta costi che possono essere molto rilevanti, e che esistono prestazioni e servizi — nazionali, regionali e comunali — a cui si può accedere. Un patronato o lo sportello sociale del comune sono gli interlocutori per verificare la situazione specifica.

I figli adulti. Il sostegno economico ai figli adulti è molto diffuso in Italia e riguarda in modo particolare l'accesso all'abitazione. È una scelta legittima, ma vale la pena farla in modo esplicito: definire se si tratta di un aiuto o di un prestito, per quanto tempo, con quale importo. L'ambiguità su questo punto genera conflitti fra fratelli e tensioni che durano anni.

I prestiti fra familiari. Sono frequenti e frequentemente problematici, perché mescolano un rapporto economico con un rapporto affettivo. Se si fanno, conviene metterli per iscritto — non per diffidenza, ma perché la memoria delle persone diverge e perché la chiarezza protegge la relazione. E conviene prestare solo cifre che ci si può permettere di non riavere.

22. Educare i figli al denaro

I bambini imparano il rapporto con il denaro molto prima di quanto si immagini, e lo imparano soprattutto **osservando**. Le conversazioni esplicite contano; il comportamento quotidiano degli adulti conta di più.

Questo capitolo propone un approccio graduale per età. Non si tratta di insegnare finanza: si tratta di far crescere persone che sappiano che il denaro è limitato, che le cose costano, che si può scegliere, e che ci sono modi diversi di pagare.

Una premessa: educare i figli al denaro **non significa insegnare a investire**. Non serve, non è adatto all'età, e sposta l'attenzione dalla competenza che serve davvero, che è la gestione di risorse limitate.

Prima dei sei anni

A questa età si costruisce un concetto molto elementare: **le cose costano e le risorse non sono infinite**.

Cosa funziona: portarli a fare la spesa e far vedere che si paga; lasciare che paghino loro qualcosa di piccolo, in contanti, contando le monete; dire "non lo compriamo" invece di "non abbiamo i soldi" quando la ragione è una scelta — la prima frase insegna che si sceglie, la seconda può generare ansia; usare un salvadanaio trasparente, perché vedere il livello crescere è un'informazione visiva che a questa età funziona.

Cosa evitare: le discussioni economiche pesanti in loro presenza. I bambini piccoli percepiscono la tensione senza avere gli

strumenti per contestualizzarla, e tendono ad attribuirsi la responsabilità.

Dalla scuola primaria

Qui si può introdurre l'idea di **scelta e di attesa**.

La **paghetta** è lo strumento più efficace, e vale la pena spiegare perché: dà l'occasione di sbagliare con cifre piccole. Un bambino che spende tutta la paghetta il primo giorno e poi non ha niente per due settimane impara qualcosa che nessuna spiegazione può trasmettere.

Alcune indicazioni pratiche. La cifra deve essere modesta e regolare — la regolarità conta più dell'importo. Deve essere **libera**: se ogni spesa viene commentata o autorizzata, non è una paghetta, è un rimborso, e non insegna nulla. È bene che non venga reintegrata quando finisce: è proprio l'esaurimento a produrre l'apprendimento.

Un punto discusso è se legarla ai compiti domestici. Ci sono argomenti da entrambe le parti: legarla insegna il rapporto fra lavoro e retribuzione, ma può far sì che il contributo alla vita familiare venga percepito come prestazione retribuita. Una soluzione intermedia che molte famiglie adottano: la paghetta è indipendente e non retribuisce le attività ordinarie che si fanno perché si vive insieme, mentre attività straordinarie possono essere retribuite a parte.

A questa età si può anche introdurre **l'obiettivo di risparmio**: qualcosa che il bambino desidera e che costa più della paghetta settimanale, con un piano visibile per arrivarci. È il primo esercizio di rinvio della gratificazione, e funziona molto meglio di qualunque discorso sul risparmio.

Dalla scuola secondaria di primo grado

Qui si può passare da una gestione settimanale a una **mensile**, che è un salto reale: richiede di distribuire nel tempo.

Si può cominciare ad assegnare **responsabilità su categorie**: per esempio, un budget per il materiale scolastico o per le uscite con gli amici, gestito autonomamente.

È l'età in cui diventa centrale il tema della **pubblicità**. I ragazzi sono destinatari di comunicazione commerciale in forme che gli adulti spesso non riconoscono: contenuti sponsorizzati indistinguibili da contenuti spontanei, promozione di prodotti da parte di persone seguite sui social, integrazioni commerciali nei videogiochi. Insegnare a riconoscere quando un contenuto è pubblicità è oggi una competenza pratica di prima necessità. Un esercizio semplice ed efficace: guardare insieme un contenuto e chiedersi chi ci guadagna se lo compro.

È anche l'età dei **pagamenti invisibili**, che meritano un discorso a parte.

I pagamenti invisibili e gli acquisti nei giochi

I bambini e i ragazzi di oggi crescono in un contesto in cui il denaro è raramente visibile. Vedono i genitori avvicinare una carta a un lettore, o un telefono. Non vedono banconote, non vedono resto, non vedono un portafoglio che si svuota.

A questo si aggiunge una struttura specifica: **le valute virtuali** nei giochi e nelle applicazioni. Monete, gemme, crediti, pacchetti. Questa doppia conversione — denaro reale in valuta virtuale, valuta virtuale in oggetti — rende il costo effettivo molto difficile da percepire anche per un adulto, e per un ragazzino di dodici anni è opaca.

Alcuni meccanismi diffusi meritano attenzione: gli acquisti a contenuto casuale, in cui si paga per ottenere un oggetto non determinato in anticipo; le offerte a tempo limitato; i vantaggi competitivi acquistabili; le ricompense giornaliere che spingono all'accesso quotidiano. Sono meccanismi progettati per essere coinvolgenti, e sono oggetto di attenzione crescente da parte delle autorità di tutela dei consumatori a livello europeo e nazionale.

Che cosa fare, concretamente.

Impostare i controlli. Le principali piattaforme di gioco e i sistemi operativi degli smartphone offrono strumenti di controllo parentale che consentono di richiedere un'autorizzazione per ogni acquisto e di impostare limiti di spesa. Attivarli richiede pochi minuti ed è la misura più efficace.

Non lasciare metodi di pagamento memorizzati sui dispositivi usati dai minori.

Convertire in denaro reale. Quando un figlio chiede un acquisto in valuta virtuale, tradurlo esplicitamente: "questo pacchetto costa nove euro, cioè quanto due settimane di paghetta". Rendere visibile la conversione è l'intervento educativo più utile.

Includere questi acquisti nella paghetta. Se un ragazzo vuole spendere in un gioco, che lo faccia con il proprio budget. Impara più da una scelta che da un divieto.

Parlarne senza demonizzare. I videogiochi sono una forma di intrattenimento e di socialità legittima. L'obiettivo non è eliminarli ma rendere consapevole la spesa. Un atteggiamento puramente proibitivo produce quasi sempre acquisti fatti di nascosto.

Adolescenza

Qui si può affrontare quasi tutto, e conviene farlo perché l'autonomia si avvicina.

Il costo reale della vita. Mostrare, senza drammatizzare, quanto costa mantenere una casa: l'affitto o la rata, le bollette, la spesa. È un'informazione che quasi nessun adolescente possiede e che cambia radicalmente la percezione delle richieste.

Il primo strumento di pagamento. Molti istituti offrono carte prepagate o conti dedicati ai minori, con controlli per i genitori. È l'occasione per insegnare a controllare il saldo, a leggere i movimenti, a riconoscere addebiti non riconosciuti. Verificate costi ed eventuali canoni prima di aprirli.

Il primo reddito. Se un ragazzo comincia a lavorare, anche saltuariamente, è il momento di introdurre l'idea di destinazione: una parte per le spese correnti, una parte per un obiettivo, una parte libera. Le proporzioni le può decidere lui.

Il credito. Spiegare, prima che serva, che cosa sono un finanziamento, una rata, un tasso, e perché il pagamento dilazionato non rende le cose meno costose. È una conversazione che vale molto di più fatta a sedici anni che a venti, quando la prima offerta arriverà davvero.

La truffa. Le frodi che colpiscono i giovani hanno forme specifiche: falsi annunci di vendita, richieste di pagamento anticipato, messaggi che simulano comunicazioni bancarie o di corrieri, offerte di guadagno facile online. Insegnare tre regole elementari — non pagare mai in anticipo a sconosciuti, non comunicare mai codici ricevuti via messaggio, diffidare di qualunque proposta di guadagno rapido — è protezione concreta. La Polizia Postale pubblica materiali informativi in materia e gestisce i canali per le segnalazioni.

Che cosa fare se in famiglia i soldi sono pochi

Molte famiglie affrontano questa parte con disagio, perché temono di trasmettere ai figli un senso di privazione o di preoccupazione.

Alcune indicazioni.

Dire la verità, in modo proporzionato all'età. "Quest'anno non possiamo fare la vacanza" è una frase che un bambino può gestire. Il dettaglio della situazione debitoria no. I bambini percepiscono comunque la tensione: quando non ricevono spiegazioni, tendono a costruirne di proprie, spesso peggiori della realtà e spesso centrate sulla propria responsabilità.

Non trasferire la responsabilità. Frasi come "non possiamo permettercelo per colpa di quello che hai chiesto" caricano un bambino di un peso che non gli compete.

Rassicurare sull'essenziale. Ciò che spaventa i bambini non è non avere le scarpe di marca: è temere che manchi la casa o il cibo. Se questo timore non è fondato, va detto esplicitamente.

Verificare le agevolazioni scolastiche. Esistono in molti territori contributi per libri di testo, mense, trasporti e attività, generalmente legati all'ISEE. Sono da verificare presso il comune e presso la scuola. Rinunciarvi per riservatezza è comprensibile ma costoso, e le procedure sono in genere gestite con discrezione.

Non trasmettere vergogna. Il messaggio che un bambino porta con sé è meno legato a ciò che ha avuto e più a come la famiglia ha vissuto ciò che non aveva. Una famiglia che affronta le difficoltà con chiarezza e senza colpa trasmette qualcosa di più utile di una famiglia che compra tutto e non parla mai di niente.

L’esempio

Ultima cosa, e la più importante.

I figli imparano il rapporto con il denaro guardando gli adulti. Se in casa si controllano i conti con regolarità, se le decisioni importanti vengono discusse, se si distingue fra quello che serve e quello che si desidera, se si parla di denaro senza drammi e senza segreti, i figli assorbono tutto questo senza che nessuno debba spiegarlo.

E vale anche il contrario. Nessun discorso sull’importanza del risparmio compensa il fatto di vedere un genitore comprare per compensazione o nascondere una spesa.

È la parte più difficile dell’educazione economica, perché non richiede di insegnare qualcosa: richiede di praticarla.

PARTE VIII

Costruire un sistema sostenibile

23. Il controllo mensile di trenta minuti

Tutto quello che si è visto finora ha bisogno di una manutenzione. Non di molta: di poca e regolare.

Il controllo mensile è l'operazione che tiene in vita il sistema. Dura mezz'ora, si fa sempre nello stesso momento, e ha un obiettivo preciso: **verificare che non stia succedendo niente di imprevisto e sapere che cosa arriva**.

Non serve a giudicare il mese passato. Serve a preparare quello che comincia.

Quando farlo

Il momento migliore è nei giorni immediatamente successivi all'accredito dell'entrata principale — per la maggior parte delle persone, i primi giorni del mese.

La ragione è pratica: in quel momento si conosce esattamente quanto c'è, il mese non è ancora cominciato dal punto di vista della spesa, e le decisioni che si prendono hanno effetto sui trenta giorni successivi. Un controllo fatto a fine mese descrive un mese già speso.

Fissatelo in calendario come un appuntamento ricorrente. Se vivete in coppia, fatelo insieme: è l'occasione strutturata di cui parla il capitolo 21.

La procedura in otto passaggi

Primo — Il saldo. Aprite tutti i conti e annotate i saldi: conto principale, conto o contenitore degli accantonamenti, fondo per gli imprevisti, eventuali altri. Scrivete i numeri, non limitatevi a guardarli: la serie storica dei saldi mensili è, nel tempo, l'indicatore più informativo che avrete.

Secondo — Le uscite del mese appena concluso. Non voce per voce: per categoria, e solo per vedere se qualcosa si discosta molto dal solito. L'obiettivo non è l'analisi ma il rilevamento di anomalie. Se una categoria è cresciuta del cinquanta per cento, vale la pena capire perché. Se è cresciuta del cinque, non è un dato.

Terzo — Le entrate previste. Che cosa entrerà questo mese e quando. Per chi ha entrate variabili, questo è il passaggio più importante e va fatto con prudenza, considerando solo ciò che è ragionevolmente certo.

Quarto — Le scadenze del mese. Elencate tutto ciò che deve essere pagato nei prossimi trenta giorni, con la data: rate, utenze, canone o mutuo, abbonamenti, assicurazioni, spese scolastiche. Confrontate il totale con le entrate previste. Questo confronto, fatto all'inizio del mese, elimina la maggior parte delle sorprese.

Quinto — Le spese annuali in arrivo. Guardate il calendario annuale del capitolo 6 e verificate che cosa scade nei prossimi due o tre mesi. Verificate che l'accantonamento sia sufficiente a coprirle. Se non lo è, avete due o tre mesi per intervenire: è molto meglio che scoprirlo la settimana prima.

Sesto — Il fondo per gli imprevisti. È al livello previsto? È stato utilizzato? Se sì, quando verrà ricostituito?

Settimo — Le anomalie. Scorrete i movimenti cercando specificamente: addebiti che non riconoscete, abbonamenti nuovi,

importi ricorrenti cambiati, commissioni inattese, doppi addebiti. Cinque minuti di scorrimento intercettano errori, addebiti che si credevano cancellati e, occasionalmente, utilizzi fraudolenti. Se trovate un movimento che non riconoscete, contattate subito l'istituto: nelle contestazioni di operazioni non autorizzate la tempestività della segnalazione è rilevante.

Ottavo — Le assegnazioni del mese. Ultima operazione e la più importante: trasferite l'accantonamento per le spese annuali, l'importo destinato al fondo imprevisti, e assegnate il budget delle categorie variabili. Fatelo adesso, non alla fine.

Le tre domande di chiusura

Prima di chiudere, tre domande brevi.

C'è qualcosa di grosso in arrivo che non è nel calendario? Un evento familiare, una spesa scolastica non prevista, una scadenza personale.

C'è una decisione da prendere questo mese? Un contratto in scadenza, un preventivo da valutare, una verifica da fare.

C'è qualcosa che sta peggiorando? Un saldo che scende da tre mesi consecutivi, una categoria che cresce, un debito che non si riduce. È la domanda che permette di intercettare i problemi mentre sono ancora piccoli.

Se il mese è andato male

Ci saranno mesi che chiudono peggio del previsto. Alcune indicazioni.

Guardate la causa, non il totale. Un mese negativo per una spesa straordinaria è un evento; un mese negativo senza cause identificabili è un segnale strutturale. Sono due situazioni diverse e richiedono risposte diverse.

Non compensate con restrizioni drastiche. La reazione tipica — un mese di austerità totale per recuperare — funziona raramente e produce quasi sempre un rimbalzo. Un aggiustamento moderato distribuito su tre mesi è molto più efficace.

Non saltate il controllo successivo. La tentazione di non guardare, dopo un mese andato male, è forte. È esattamente il momento in cui guardare conta di più.

Il livello minimo

Se mezz'ora è troppo, esiste una versione ridotta che richiede dieci minuti e che è comunque molto meglio di niente: guardare i saldi, elencare le scadenze del mese, verificare che cosa arriva nei prossimi due mesi, fare i trasferimenti.

Quattro passaggi. Tenete questa versione come rete di sicurezza per i mesi complicati.

24. Il controllo annuale

Una volta all'anno serve un'operazione più profonda. Non di manutenzione ma di revisione: guardare le cose che nel corso dei dodici mesi non si guardano mai, perché funzionano da sole.

Richiede due o tre ore. Vale, quasi sempre, molto più di qualunque altra ora dedicata al bilancio familiare, perché è qui che si trovano i contratti mai rivisti, le coperture duplicate, le tariffe superate e le agevolazioni non richieste.

Conviene farla sempre nello stesso periodo. Molti scelgono l'inizio dell'anno; altri preferiscono settembre, che nella vita italiana è un momento di ripartenza più reale di gennaio. Scegliete e mantenete.

Prima parte: la fotografia aggiornata

Si comincia rifacendo il bilancio del capitolo 3, con i dati dell'anno appena concluso.

Entrate effettive dell'anno. Uscite effettive per categoria. Spese periodiche e annuali effettivamente sostenute, confrontate con quelle previste. Situazione debitoria aggiornata. Liquidità e fondo imprevisti. Impegni futuri noti.

Il confronto fra l'anno appena concluso e quello precedente è la parte più informativa: mostra le tendenze, che sono più utili dei valori assoluti. Una categoria che cresce da tre anni merita attenzione anche se il suo importo non è grande.

Seconda parte: la revisione dei contratti

Qui si guadagna tempo e denaro. Ogni voce va verificata con tre domande: **che cosa sto pagando esattamente? mi serve ancora? esistono condizioni migliori?**

Le assicurazioni. Auto e altri veicoli, casa, eventuali polizze vita o infortuni, coperture accessorie. Verificate premi, massimali, franchigie, esclusioni. Cercate duplicazioni: capita spesso di essere coperti due volte per lo stesso rischio attraverso contratti diversi, o di avere garanzie accessorie già incluse in altre polizze o in prodotti bancari. Confrontate le offerte a parità di copertura.

Le utenze. Energia elettrica e gas: verificate se il periodo di validità delle condizioni economiche è scaduto o sta per scadere, e confrontate le offerte sul portale pubblico dell'Autorità. Verificate i consumi rispetto all'anno precedente: un aumento non spiegato può indicare un problema (una dispersione, un apparecchio guasto) o una lettura non corretta.

Telefonia e connettività. Come descritto nel capitolo 7. È la voce con il miglior rapporto fra tempo dedicato e risultato.

Il conto corrente. Verificate il costo annuo complessivo: canone, imposta di bollo dove dovuta, spese per operazioni, costi delle carte. Gli istituti forniscono un documento di sintesi delle spese sostenute nell'anno, che va letto. Verificate se il vostro profilo di utilizzo giustifica il conto che avete, e se esistono condizioni agevolate applicabili alla vostra situazione. Cambiare conto è possibile e la normativa disciplina la portabilità dei servizi di pagamento.

Il mutuo, se ne avete uno. Verificate il tasso applicato e confrontatelo con le condizioni di mercato. Esistono strumenti previsti dall'ordinamento italiano per intervenire su un mutuo in essere — la rinegoziazione con la stessa banca, la surrogazione

presso un altro istituto, in determinate condizioni la sospensione delle rate. Ciascuno ha presupposti e conseguenze proprie. Prima di muovervi, informatevi presso fonti indipendenti: la Banca d'Italia pubblica guide gratuite sui mutui che spiegano questi strumenti in linguaggio non tecnico.

Gli abbonamenti. Il censimento completo del capitolo 11.

Le rate e i debiti. Aggiornate la mappa dell'Appendice C. Verificate quali si estingueranno nell'anno e programmate la destinazione delle somme che si libereranno.

Terza parte: la verifica delle agevolazioni

Questa parte richiede un'ora ed è quella che più spesso produce un risultato concreto, in particolare per i redditi medio-bassi.

Aggiornate l'attestazione ISEE. La Dichiarazione Sostitutiva Unica va presentata ogni anno e l'attestazione ha una validità definita. Si può fare gratuitamente tramite un CAF o autonomamente sul portale dell'INPS. Senza ISEE aggiornato, decine di agevolazioni non sono accessibili.

Verificate le agevolazioni accessibili con il vostro valore ISEE, chiedendo esplicitamente a un CAF, a un patronato o allo sportello del comune. Riguardano tipicamente: utenze, sostegni per figli, servizi educativi e mense, trasporti, tariffe comunali, sanità, diritto allo studio, abitazione, disabilità e non autosufficienza.

Verificate le detrazioni e deduzioni fiscali applicabili alla vostra situazione, con l'assistenza di un CAF o di un professionista. Le regole cambiano di anno in anno e riguardano ambiti molto diversi: spese sanitarie, istruzione, interessi sul mutuo, ristrutturazioni, attività sportive dei figli, e altri. Le informazioni ufficiali sono pubblicate dall'Agenzia delle Entrate.

Verificate la vostra posizione previdenziale attraverso i servizi INPS o con l'assistenza gratuita di un patronato. Serve a individuare per tempo eventuali periodi mancanti o irregolarità.

Quarta parte: il calendario dell'anno che comincia

Si costruisce il calendario delle spese annuali per i dodici mesi successivi, secondo il metodo del capitolo 6, aggiornando gli importi.

A questo si aggiungono gli eventi noti dell'anno: una scadenza scolastica, un cambio di scuola, una revisione dell'auto, la fine di un contratto, un evento familiare.

Da questo calendario si ricava la nuova quota mensile di accantonamento, che si imposta subito.

Quinta parte: gli obiettivi

L'ultima parte è la più libera e conviene non saltarla, perché è ciò che dà senso a tutto il resto.

Che cosa vorreste riuscire a fare nei prossimi dodici mesi? Non in termini di risparmio astratto, ma in termini concreti: portare il fondo imprevisti a una certa cifra, estinguere un debito, permettersi una settimana di ferie, sostituire qualcosa che non funziona più, iscrivere un figlio a un'attività.

Scriveteli. Verificate se sono compatibili con i numeri. Se non lo sono tutti, ordinateli.

Un bilancio senza obiettivi è un esercizio contabile, e gli esercizi contabili si abbandonano. Un bilancio che serve a fare qualcosa si mantiene.

La lista di controllo

L'Appendice del controllo annuale raccoglie tutti i punti in forma di checklist. Se avete poco tempo, fate almeno queste quattro cose: aggiornare l'ISEE, confrontare l'assicurazione dell'auto, verificare gli abbonamenti, costruire il calendario delle spese annuali.

Sono, statisticamente, le operazioni con il miglior rapporto fra tempo impiegato e risultato.

25. Il bilancio deve adattarsi alla vita

Un sistema di gestione economica non è un edificio: è un abito. Deve stare addosso a una vita che cambia, e quando la vita cambia va rifatto.

Questo è forse il punto in cui più spesso i sistemi falliscono. Non perché fossero sbagliati, ma perché erano tarati su una situazione che non c'è più. Un bilancio costruito per due persone senza figli non funziona con un figlio. Un bilancio costruito su due redditi non funziona con uno.

La regola generale è semplice: **ogni volta che cambia in modo strutturale il reddito, la composizione familiare o l'abitazione, il bilancio va rifatto da capo**. Non aggiustato: rifatto, ripartendo dalla fotografia del capitolo 3.

Quello che segue è un percorso attraverso i passaggi più frequenti, con l'indicazione di che cosa cambia e a che cosa fare attenzione.

Convivenza e matrimonio

Cambia la struttura delle spese: alcune si dimezzano pro capite (abitazione, utenze, alcuni abbonamenti), altre no (alimentazione, trasporti individuali). Il risultato è quasi sempre un miglioramento della capacità economica complessiva.

Le questioni da affrontare esplicitamente sono quelle del capitolo 21: come si dividono le spese comuni, che cosa si decide insieme, quanta autonomia individuale resta. Vanno affrontate prima, non dopo il primo conflitto.

Sul piano pratico: chiudere i doppioni (due abbonamenti allo stesso servizio, due assicurazioni sovrapposte, due conti con canone quando ne bastano meno), verificare eventuali agevolazioni legate alla nuova situazione, e — per chi si sposa — informarsi sulle conseguenze economiche e patrimoniali dei diversi regimi previsti dall'ordinamento italiano, che sono una questione giuridica su cui è opportuno acquisire informazioni prima e non dopo.

L'arrivo di un figlio

È il cambiamento che modifica di più la struttura economica di una famiglia, e in modo permanente.

Cambiano le uscite, con l'introduzione di categorie che prima non esistevano. Cambia spesso il reddito, perché uno dei due genitori — nella grande maggioranza dei casi, in Italia, la madre — riduce l'attività lavorativa o la interrompe. Cambia il tempo disponibile, che ha conseguenze economiche indirette rilevanti.

Le cose da fare per tempo: verificare le prestazioni e i congedi previsti dall'ordinamento, con l'assistenza di un patronato; verificare l'accesso ai servizi educativi comunali e alle relative tariffe agevolate, che dipendono dall'ISEE; ricalcolare completamente il bilancio sul nuovo assetto, includendo il periodo di riduzione del reddito; verificare le coperture assicurative e, se esiste un mutuo, la situazione in caso di eventi che colpiscano uno dei percettori di reddito.

Una nota sui costi: la spesa iniziale per l'arredamento e l'attrezzatura è quella che genera più pressione commerciale e più acquisti non necessari, in un momento in cui la capacità di valutazione è ridotta dalla stanchezza e dall'emozione. Molto di ciò che viene presentato come indispensabile non lo è, molto si può ricevere da altri o acquistare usato, e molte cose servono per

pochi mesi.

La separazione

È il passaggio con l'impatto economico più severo, perché divide un reddito che era organizzato su un nucleo unico su due nuclei con costi abitativi separati.

Le questioni economiche vanno affrontate con assistenza legale: gli aspetti relativi al mantenimento, all'assegnazione della casa familiare, alla divisione dei beni e agli obblighi verso i figli hanno una disciplina giuridica che non può essere gestita autonomamente. Per chi ha redditi entro determinate soglie esiste, come indicato nel capitolo 18, l'istituto del patrocinio a spese dello Stato.

Sul piano della gestione quotidiana: rifare integralmente il bilancio sulla nuova situazione, separare tempestivamente le posizioni economiche condivise, verificare le agevolazioni accessibili al nuovo nucleo — che possono essere significativamente diverse, in particolare per i nuclei monogenitoriali — e aggiornare l'ISEE, perché il valore cambia con la composizione del nucleo.

Va detto che le situazioni di maggiore vulnerabilità economica dopo una separazione riguardano in modo sproporzionato chi aveva ridotto la propria attività lavorativa per il lavoro di cura. Se è la vostra condizione, la verifica delle prestazioni accessibili e dei percorsi di reinserimento lavorativo va fatta presto, non quando la situazione si è già deteriorata.

Il trasloco

Cambia il costo dell'abitare e spesso anche quello dei trasporti. Va rifatto il calcolo del costo totale di abitazione descritto nel

capitolo 7, non solo del canone o della rata.

Attenzione ai costi di transizione, che sono sempre sottostimati: deposito cauzionale, trasporto, allacciamenti e volture, eventuali lavori, arredamento, sovrapposizione temporanea di due canoni. È una spesa che va prevista come voce a sé.

Verificate inoltre le conseguenze del cambio di comune: cambiano le tariffe locali, i servizi disponibili, le agevolazioni comunali, l'eventuale ambito scolastico.

Il cambio di lavoro

Se il reddito aumenta, il momento più favorevole per aumentare l'accantonamento è **prima** che il nuovo livello di spesa si consolidi, come descritto nel capitolo 15.

Se il reddito diminuisce, o se si passa da un contratto stabile a uno instabile, il bilancio va rifatto sul nuovo reddito e non sul precedente, e vanno ridotte per tempo le spese fisse — che sono le più difficili da comprimere in emergenza.

Se si passa al lavoro autonomo, cambia tutto: le entrate diventano irregolari, la fiscalità e la contribuzione diventano una responsabilità diretta, e si perde l'automatismo delle trattenute. Chi fa questo passaggio dovrebbe stabilire fin dal primo mese un meccanismo di accantonamento fiscale e contributivo separato, quantificato con l'assistenza di un commercialista. È l'errore più frequente e più costoso di chi comincia un'attività autonoma.

La perdita del lavoro

È l'evento per cui esiste il fondo per gli imprevisti, ed è quello in cui la rapidità di reazione conta di più.

Le prime cose da fare, nell'ordine: verificare l'accesso agli strumenti di sostegno al reddito previsti dall'ordinamento, rivolgendosi a un patronato o al centro per l'impiego, e presentare le domande nei termini, che sono perentori; registrarsi presso il centro per l'impiego; rifare il bilancio sul reddito effettivamente disponibile; identificare le spese comprimibili e sospendere quelle rinviabili; contattare i creditori **prima** di saltare i pagamenti, verificando le possibilità di sospensione o rinegoziazione; verificare l'accesso alle agevolazioni con l'ISEE aggiornato, che cambierà per effetto della riduzione di reddito.

Il capitolo 17 fornisce il criterio di priorità per il periodo in cui le entrate non coprono le uscite.

Il pensionamento

Cambia il reddito, quasi sempre in riduzione rispetto all'ultimo periodo di attività, e cambia la struttura delle spese: si riducono le spese legate al lavoro, possono aumentare quelle sanitarie, cambia il tempo disponibile e con esso alcune abitudini di consumo.

Va verificata per tempo, con l'assistenza di un patronato o attraverso i servizi INPS, la propria situazione contributiva e l'importo atteso, per poter costruire il bilancio sul dato reale e non su una stima approssimativa.

Vanno verificate le agevolazioni legate all'età e alla condizione economica, che esistono in molti ambiti — sanità, trasporti, tariffe locali, cultura — e che variano da territorio a territorio.

Va infine considerato che le pensioni sono redditi fissi, e quindi particolarmente esposti all'erosione del potere d'acquisto in periodi di inflazione. È una ragione in più per mantenere un fondo per gli imprevisti anche in questa fase.

La malattia e la non autosufficienza

Producono un doppio effetto: spese aggiuntive e, spesso, riduzione della capacità di reddito propria o di un familiare che assiste.

Le verifiche da fare riguardano: le esenzioni dalla partecipazione alla spesa sanitaria, i cui criteri sono definiti dalla normativa nazionale e regionale; il riconoscimento di eventuali condizioni di invalidità e le prestazioni conseguenti, per cui l'assistenza di un patronato è gratuita e utile; i servizi di assistenza domiciliare e semiresidenziale disponibili nel proprio territorio, presso lo sportello sociale del comune; le tutele previste in ambito lavorativo per il lavoratore malato e per chi assiste un familiare; le agevolazioni fiscali applicabili.

È un ambito in cui la complessità normativa è alta e in cui l'assistenza qualificata fa una differenza sostanziale. Affrontarlo da soli, cercando informazioni frammentarie, è la strada che porta più spesso a non ottenere ciò a cui si avrebbe diritto.

Assistere un familiare

Comporta costi diretti — assistenza, trasporti, dispositivi, adattamenti dell'abitazione — e costi indiretti, spesso maggiori: ore di lavoro perse, carriere interrotte, contributi non versati.

Due indicazioni. La prima: se l'assistenza viene fornita da più familiari, mettere per iscritto la ripartizione dei costi e degli impegni previene una quota molto alta di conflitti. La seconda: verificare le prestazioni e i servizi disponibili è tanto più importante quanto più il carico è destinato a durare, e va fatto all'inizio, quando c'è ancora energia per farlo.

Il principio generale

Tutti questi passaggi hanno una cosa in comune: sono momenti in cui la capacità di occuparsi dei conti è ridotta, perché l'attenzione è altrove e spesso la situazione emotiva è pesante.

Per questo l'indicazione più utile è: **fare l'operazione anche male, ma farla**. Rifare il bilancio in modo approssimativo in un momento di transizione è molto meglio che rimandarlo a quando ci sarà calma — perché la calma arriva, in genere, dopo che i danni si sono già prodotti.

E vale la pena ricordare che nella maggior parte di questi passaggi esiste un interlocutore competente e gratuito a cui rivolgersi. Il capitolo 18 li elenca. Usarli non è un ripiego: è il modo più efficiente di affrontare situazioni che nessuno può conoscere in tutti i loro dettagli.

Conclusione — Avere un po’ più di margine

Questo libro non ha promesso ricchezza e non la promette adesso.

Non ha proposto un metodo che, applicato con costanza, trasformi un reddito insufficiente in un reddito sufficiente. Non ha suggerito che la difficoltà economica sia un problema di atteggiamento. Non ha presentato il risparmio come una virtù né la spesa come una colpa.

Quello che ha cercato di fare è più limitato, e forse più utile.

Rendere visibile ciò che era invisibile. Le uscite che non si sommavano da nessuna parte, le spese annuali che si presentavano come imprevisti, il costo reale di un finanziamento nascosto dietro una rata, gli abbonamenti che si pagavano da anni senza deciderlo più. Buona parte di ciò che rende difficile la gestione del denaro non è la scarsità: è l’opacità. E l’opacità si può ridurre.

Ridurre le sorprese evitabili. Non tutte le sorprese lo sono. Una malattia, un guasto grave, la perdita di un lavoro non si prevedono. Ma l’assicurazione dell’auto sì, i libri scolastici sì, il conguaglio delle utenze sì. Trasformare queste voci da eventi in scadenze è probabilmente il singolo cambiamento con l’effetto più concreto sulla vita quotidiana di una famiglia.

Aumentare la capacità di decidere. Nessuno strumento di questo libro dice che cosa fare. Le quattro domande del capitolo 5 non danno risposte; il calcolo del costo annuale non stabilisce

che cosa eliminare; il censimento degli abbonamenti non decide che cosa disdire. Servono tutti alla stessa cosa: mettere chi legge nelle condizioni di scegliere consapevolmente, anche quando la scelta è di continuare esattamente come prima.

Creare un po' di margine, quando è possibile. Non un patrimonio: un margine. Duecento euro che assorbono una riparazione senza generare un debito. Un mese di spese da parte, che permette di guardare a un contrattempo senza panico. Una rata in meno. Un contratto rinegoziato. Sono risultati piccoli, e sono esattamente quelli che cambiano la qualità delle giornate.

Sapere quando il problema non è più gestibile da soli. Questa è forse la cosa più importante di tutto il libro. Esiste una soglia oltre la quale la buona amministrazione domestica non è la risposta: quando il reddito non copre l'essenziale, quando i debiti sono diventati insostenibili, quando ogni mese si sceglie che cosa non pagare. Riconoscere quella soglia e rivolgersi a chi può aiutare non è una sconfitta della gestione: è la sua applicazione più intelligente.

C'è un'ultima cosa da dire, e riguarda il senso di tutto questo.

Il denaro non è un punteggio. Non misura il valore di una persona, non premia chi lo merita, non è distribuito in proporzione all'impegno. È una risorsa limitata, distribuita in modo profondamente diseguale per ragioni che spesso non dipendono da chi la possiede o non la possiede, e che serve a una cosa sola: sostenere una vita.

Gestirlo significa decidere come utilizzare quella risorsa limitata per sostenere la propria vita e quella delle persone di cui ci si occupa. Significa distribuire fra bisogni, sicurezza, doveri e piaceri, sapendo che non basterà mai per tutto e che le proporzioni giuste sono quelle che permettono di vivere.

Se, dopo aver letto questo libro, saprete un po' meglio dove vanno i vostri soldi, se avrete un calendario delle spese che arriveranno, se avrete qualche decina di euro da parte che prima non c'erano, se avrete disdetto qualcosa che non usavate o rinegoziato un contratto mai rivisto, se saprete a chi rivolgervi nel caso in cui le cose peggiorino — allora avrà fatto quello che poteva fare.

E se la vostra situazione non migliorerà, perché il reddito non basta e non c'è tecnica che lo faccia bastare, allora almeno una cosa spero sia chiara: non è colpa vostra, e c'è chi può aiutarvi.

Cominciate da dove siete. È l'unico posto da cui si può cominciare.

Appendici operative

Strumenti operativi

Le pagine che seguono contengono modelli, tabelle e liste di controllo pensati per essere compilati. Possono essere ricopiati a mano su un quaderno, riprodotti in un foglio di calcolo o fotocopiati.

Sono progettati per essere usati anche indipendentemente dalla lettura del libro. Accanto a ciascuno è indicato il capitolo di riferimento per chi volesse approfondire.

Appendice A — Il mio bilancio mensile

Riferimento: capitoli 3 e 4

Mese: _____

Anno: _____

Entrate

Voce	Previsto	Effettivo
Reddito principale (netto)		
Secondo reddito (netto)		
Prestazioni e sostegni		
Assegni per i figli		
Mantenimento ricevuto		
Altre entrate ricorrenti		
Entrate straordinarie		
TOTALE ENTRATE		

Uscite fisse

Voce	Previsto	Effettivo
Affitto / rata mutuo		
Spese condominiali		
Assicurazione casa		
Telefonia e internet		
Rate e finanziamenti		
Abbonamenti ricorrenti		
Altre spese fisse		
Totale fisse		

Uscite variabili

Voce	Previsto	Effettivo
Energia elettrica		
Gas / riscaldamento		
Acqua		
Alimentari e prodotti per la casa		
Trasporti (carburante, biglietti)		
Salute e farmacia		
Spese per i figli (mensa, scuola, attività)		
Abbigliamento e cura della persona		

Voce	Previsto	Effettivo
Vita e tempo libero		
Spesa libera personale		
Varie		
Totale variabili		

Accantonamenti

Voce	Previsto	Effettivo
Quota spese annuali (vedi Appendice B)		
Fondo imprevisti (vedi Appendice E)		
Obiettivo specifico:		
Totale accantonamenti		

Risultato del mese

	Importo
Totale entrate	
Totale uscite (fisse + variabili + accantonamenti)	
Differenza (avanzo / disavanzo)	

Saldi a fine mese

Contenitore	Saldo
Conto corrente	
Conto accantonamenti spese annuali	
Fondo imprevisti	
Contanti	
Totale disponibile	

Note del mese

Anomalie rilevate:

Decisioni prese:

Da verificare il mese prossimo:

Appendice B — Le mie spese annuali

Riferimento: capitoli 2 e 6

Compilate questa tabella una volta all'anno, elencando tutte le spese che non si ripetono ogni mese. Il totale diviso dodici è la quota che dovete accantonare mensilmente.

Voce	Mese di scadenza	Importo previsto	Quota mensile
Assicurazione auto/moto			
Bollo auto/moto			
Revisione veicolo			
Tagliando e manutenzione			
Gomme			
Assicurazione casa			
Tassa rifiuti (1ª rata)			
Tassa rifiuti (2ª rata)			
Imposte sull'immobile, se dovute			
Conguaglio condominiale			

Voce	Mese di scadenza	Importo previsto	Quota mensile
Manutenzione caldaia e controlli obbligatori			
Manutenzione e piccole riparazioni casa			
Libri e materiale scolastico			
Iscrizioni e contributi scolastici			
Attività sportive / corsi (quota annuale)			
Campo estivo / centro estivo			
Dentista e igiene dentale			
Visite specialistiche e occhiali			
Veterinario (vaccinazioni, antiparassitari)			
Abbonamenti annuali			
Vacanza			
Regali di Natale e festività			
Altri regali e ricorrenze			
Abbigliamento di stagione			

Voce	Mese di scadenza	Importo previsto	Quota mensile
Imposte e contributi (lavoro autonomo)			
Quote associative / albi professionali			
Altro:			
Altro:			
TOTALE ANNUO			
QUOTA MENSILE DA ACCANTONARE (totale ÷ 12)			

Distribuzione per mese

Riportate qui il totale delle spese previste in ciascun mese, per individuare i mesi critici.

Mese	Totale spese non mensili
Gennaio	
Febbraio	
Marzo	
Aprile	
Maggio	
Giugno	
Luglio	
Agosto	

Mese	Totale spese non mensili
Settembre	
Ottobre	
Novembre	
Dicembre	

Mesi più critici:

_____

Appendice C — La mappa delle rate

Riferimento: capitolo 13

Compilate una riga per ogni impegno di pagamento rateale in corso, inclusi rateizzazioni, scoperti e pagamenti dilazionati.

Per mantenere la leggibilità in formato A5, i dati di ciascun impegno sono raccolti in campi separati.

Impegno n. ____

Campo	Dato
Creditore	
Oggetto	
Capitale residuo	
Rata mensile	
Rate residue	
Scadenza finale	
TAN	
TAEG	
Costo residuo totale	
Garanzie	

Ripetere il blocco per ogni impegno rateale. Se si usa una copia cartacea, questa pagina può essere duplicata.

Costo residuo totale = rata mensile × rate residue. La differenza fra questo valore e il capitale residuo è quanto vi costerà ancora il credito.

Indicatori

	Valore
Totale rate mensili	
Reddito netto mensile	
Rate / reddito (rate ÷ reddito × 100)	____ %
Totale capitale residuo	
Totale costo residuo	
Costo del credito ancora da pagare (differenza)	

Linea del tempo delle estinzioni

Impegno	**Ultima rata**	**Importo che si libera**

Destinazione già decisa per le somme che si libereranno:

_____

Appendice D — Gli abbonamenti

Riferimento: capitolo 11

Cercate negli estratti conto degli ultimi **dodici** mesi, e controllate anche gli acquisti effettuati tramite i negozi di applicazioni dello smartphone.

Per evitare una tabella troppo compressa in A5, il censimento è diviso in due tabelle collegate dal numero progressivo della voce.

N.	Servizio	Importo	Periodicità	Costo annuo
1				
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				
10				
Totale				

N.	Data rinnovo	Chi lo usa	Ultimo utilizzo	Decisione
1				
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				
10				

Decisione: T = tengo / V = valuto formula diversa / D = disdico

	Importo
Totale annuo prima della revisione	
Totale annuo dopo la revisione	
Recupero annuo	
Destinazione del recupero	

Promemoria

Servizio in prova gratuita	Data attivazione	Data limite per disdire	Promemoria impostato

Appendice E — Il mio fondo per gli imprevisti

Riferimento: capitoli 14 e 15

Punto di partenza

	Importo
Somma attualmente disponibile per emergenze	
Spese essenziali di un mese (vedi Appendice A)	
Copertura attuale (in mesi)	

Obiettivi progressivi

Compilate solo i livelli che intendete perseguire. Ogni livello raggiunto è un risultato in sé.

Livello	**Obiettivo**	**Importo obiettivo**	**Data prevista**	**Raggiunto il**
1	Piccoli imprevisti			

Livello	Obiettivo	Importo obiettivo	Data prevista	Raggiunto il
2	Un mese di spese essenziali			
3	Due o tre mesi di spese essenziali			
4	Altro:			

Piano di accantonamento

Fonte	Importo	Frequenza	Automatico?
Trasferimento ricorrente da conto principale		mensile	
Quota di entrate straordinarie		occasionale	
Rata liberata da finanziamento estinto		mensile	
Risparmio ottenuto da revisione contratti		mensile	
Altro:			
Totale mensile medio			

Regole d’uso del fondo

Il fondo può essere utilizzato quando la spesa è, contemporaneamente:

- inattesa
- necessaria
- urgente

Il fondo **non** viene utilizzato per:

_____

Dopo ogni utilizzo, l’accantonamento mensile aumenta a

_____

euro per

_____

mesi, fino alla ricostituzione.

Registro dei movimenti

Data	Entrata	Uscita	Motivo	Saldo

Appendice F — Controllo mensile in 30 minuti

Riferimento: capitolo 23

Mese:

_____

Data del controllo:

_____

1. **Saldi** *(3 minuti)*

☐ Conto corrente:
_____

☐ Conto accantonamenti:
_____

☐ Fondo imprevisti:
_____

☐ Contanti e altri:
_____

2. **Uscite del mese concluso** *(5 minuti)*

☐ Totale uscite:
_____

☐ Categorie fuori norma rispetto al solito:
_____

☐ Motivo individuato:
_____

3. **Entrate previste questo mese** *(2 minuti)*

☐ Importo ragionevolmente certo:

_____

☐ Date di accredito:

_____

4. Scadenze dei prossimi 30 giorni *(5 minuti)*

Voce	Data	Importo

☐ Totale scadenze:

_____

☐ Le entrate previste coprono le scadenze? SÌ / NO
☐ Se no, azione decisa:

_____

5. Spese annuali nei prossimi 3 mesi *(3 minuti)*

☐ Voci in arrivo:

_____

☐ Importo complessivo:

_____

☐ L'accantonamento è sufficiente? SÌ / NO
☐ Se no, azione decisa:

_____

6. Fondo imprevisti *(2 minuti)*

☐ È al livello previsto? SÌ / NO

☐ È stato utilizzato questo mese? Importo: _____

☐ Piano di ricostituzione attivo? SÌ / NO

7. Anomalie *(5 minuti)*

☐ Addebiti non riconosciuti: _____

☐ Nuovi addebiti ricorrenti comparsi: _____

☐ Importi ricorrenti cambiati: _____

☐ Commissioni o spese inattese: _____

☐ Segnalazione all'istituto effettuata? SÌ / NO / non necessaria

8. Assegnazioni del mese *(5 minuti)*

☐ Trasferito l'accantonamento spese annuali: _____

☐ Trasferito al fondo imprevisti: _____

☐ Assegnato budget spesa alimentare: _____

☐ Assegnato budget vita e tempo libero: _____

☐ Assegnata spesa libera personale: _____

Tre domande di chiusura

☐ C'è qualcosa di grosso in arrivo che non è a calendario?
☐ C'è una decisione da prendere questo mese?
☐ Qualcosa sta peggiorando da più mesi?

Appendice G — Prima di una spesa importante

Riferimento: capitoli 5 e 12

Da compilare per qualunque spesa sopra la soglia che avete stabilito (indicare la soglia:

_____

euro).

Oggetto della spesa:

_____

Prezzo richiesto:

_____

Data:

_____

Le quattro domande

1. È necessaria?

Che cosa succede se non la faccio?

_____

Sto sostituendo qualcosa o è un’aggiunta?

_____

2. È necessaria adesso?

Che cosa succede se aspetto un mese?

_____

Rimandare comporta un rischio o un costo maggiore? SÌ / NO — quale:

_____

Data in cui riesaminare la decisione:

_____

3. Posso sostenerla senza compromettere qualcosa di più importante?

Da dove escono i soldi?

☐ Margine mensile
☐ Accantonamento spese annuali (quale spesa resterà scoperta?
_____
)
☐ Fondo imprevisti (quanto resta dopo?
_____
)
☐ Credito / rate (compilare la sezione sotto)

Quale scadenza dei prossimi mesi diventa più difficile?

_____

4. Esiste un'alternativa accettabile?

Alternativa	Costo	Pro	Contro
Prodotto equivalente meno costoso			
Usato o ricondizionato			

Alternativa	Costo	Pro	Contro
Riparazione			
Noleggio o prestito			
Acquisto parziale / rinvio parziale			

Costo per anno di utilizzo previsto: prezzo ÷ anni di durata attesa =

_____

Se la spesa è a rate

	Valore
Prezzo in contanti	
Importo della rata	
Numero di rate	
Rate × importo	
Spese di istruttoria	
Spese di incasso rata (× n. rate)	
Eventuali polizze abbinate	
COSTO TOTALE	
Differenza rispetto al prezzo	
TAN dichiarato	
TAEG dichiarato	

☐ Ho ricevuto il modulo informativo standardizzato (SECCI)
☐ Ho confrontato almeno un’altra offerta

☐ Ho verificato l'effetto della nuova rata sul rapporto fra rate e reddito (Appendice C)
☐ Ho portato i documenti fuori dal negozio e li ho letti con calma

Decisione

☐ Procedo
☐ Rimando al _____
☐ Scelgo l'alternativa: _____
☐ Rinuncio

Motivo della decisione:

_____

Appendice H — Quando devo chiedere aiuto?

Riferimento: capitoli 16, 17 e 18

Questo elenco non è una diagnosi. È uno strumento per riconoscere situazioni in cui l'assistenza qualificata è più efficace della gestione autonoma. **Se riconoscete anche uno solo dei segnali del primo gruppo, vale la pena rivolgersi a un servizio competente.**

Segnali che indicano di rivolgersi subito a un servizio

- ☐ Le spese essenziali (casa, cibo, utenze, salute, trasporto per il lavoro) superano stabilmente le entrate.
- ☐ Sto ricorrendo al credito per pagare spese ordinarie: spesa alimentare, bollette, affitto.
- ☐ Ho contratto un debito per pagarne un altro.
- ☐ Sono in ritardo sul pagamento del canone di locazione o della rata del mutuo.
- ☐ Ho ricevuto una diffida, un atto formale, una comunicazione di decadenza dal beneficio del termine o un avviso di procedura esecutiva.
- ☐ Sto rinunciando a farmaci o cure necessarie per ragioni economiche.
- ☐ Non riesco a garantire l'alimentazione adeguata dei componenti della famiglia.
- ☐ Rischio l'interruzione di una fornitura essenziale.

Segnali di allarme sulla situazione debitoria

☐ Le rate mensili assorbono una quota del reddito tale da non lasciare spazio alle spese essenziali.
☐ Pago da mesi solo l'importo minimo su una carta revolving e il debito residuo non scende.
☐ Ogni mese devo scegliere quali pagamenti saltare.
☐ Non conosco l'importo totale dei miei debiti, o non riesco a compilare la tabella dell'Appendice C.
☐ Ho ricevuto contatti da società di recupero crediti.
☐ Ho firmato garanzie per debiti di altri, o altri hanno garantito per me.
☐ Sto valutando un consolidamento debiti proposto da qualcuno che mi ha contattato.

Segnali di natura personale e relazionale

☐ Ho smesso di aprire la posta o di guardare il saldo del conto.
☐ Nascondo la situazione economica ai familiari conviventi.
☐ La preoccupazione economica incide sul sonno, sulla salute o sulla capacità di lavorare.
☐ Ho interrotto rapporti sociali per non dover spiegare la mia situazione.
☐ Un familiare controlla le mie risorse economiche impedendomi di accedere al denaro, alle informazioni o al lavoro.

Situazioni in cui conviene una verifica anche senza difficoltà in corso

☐ Non ho un'attestazione ISEE aggiornata.
☐ Non ho mai verificato a quali agevolazioni avrei diritto.
☐ Ho perso il lavoro o ho subito una riduzione significativa del reddito.

☐ È cambiata la composizione del mio nucleo familiare.
☐ È sopraggiunta una condizione di malattia o disabilità, mia o di un familiare.
☐ Assisto un familiare non autosufficiente.
☐ Sto per avviare un'attività autonoma.
☐ Sto per firmare un mutuo o un finanziamento importante.

A chi rivolgersi, in base alla situazione

Situazione	Interlocutore
Attestazione ISEE, dichiarazioni, verifica agevolazioni	CAF
Prestazioni previdenziali e assistenziali, disoccupazione, invalidità, pensioni	Patronato
Disagio economico e sociale, contributi, sostegno abitativo e alimentare	Servizi sociali del comune
Contratti, forniture, addebiti contestati, pratiche commerciali scorrette	Associazioni dei consumatori riconosciute
Situazione debitoria oggettivamente insostenibile	Organismo di composizione della crisi da sovraindebitamento (OCC)
Controversie con banche e intermediari finanziari	Reclamo all'intermediario, poi Arbitro Bancario Finanziario
Controversie assicurative	Reclamo alla compagnia, poi IVASS
Rischio di ricorso a canali di credito illegali	Fondazioni e sportelli antiusura, forze dell'ordine, prefettura
Ricerca di lavoro e misure di politica attiva	Centro per l'impiego
Questioni legali, separazioni, atti giudiziari	Avvocato; verificare il patrocinio a spese dello Stato

Situazione	Interlocutore
Questioni fiscali e attività autonoma	Commercialista o consulente del lavoro
Violenza economica in ambito familiare	Centri antiviolenza; numero di pubblica utilità nazionale

Cosa portare al primo colloquio

☐ Documento d'identità e codice fiscale
☐ Attestazione ISEE (o documentazione per ottenerla)
☐ Ultime buste paga o documentazione del reddito
☐ Estratti conto degli ultimi tre-sei mesi
☐ Appendice C compilata (mappa dei debiti) e relativi contratti
☐ Contratto di locazione o documentazione del mutuo
☐ Ultime bollette
☐ Solleciti, diffide, atti ricevuti

Se manca qualcosa, andate lo stesso.

Due regole di sicurezza

Non pagate per accedere a informazioni pubbliche. Le informazioni su prestazioni, requisiti e procedure sono disponibili gratuitamente presso i servizi pubblici e i portali istituzionali.

Diffidate di chi vi contatta. Le proposte non richieste — telefoniche, via messaggio o tramite annunci — che promettono la cancellazione dei debiti, l'accesso a benefici o la soluzione rapida di problemi economici vanno verificate prima di qualunque adesione e di qualunque pagamento.

Bibliografia e sitografia essenziale

Le fonti indicate sono state consultate durante la stesura del volume. Trattandosi di materia soggetta a modifiche normative e ad aggiornamenti periodici di importi, soglie e procedure, si raccomanda di consultare sempre la versione aggiornata disponibile sui siti istituzionali.

Fonti istituzionali

Istituto nazionale di statistica (ISTAT) Statistiche su povertà, condizioni di vita, consumi delle famiglie e prezzi al consumo. Report *La povertà in Italia — Anno 2024*, pubblicato il 14 ottobre 2025. sito ufficiale

Banca d'Italia Guide divulgative in materia di credito ai consumatori, mutui, conti correnti e servizi di pagamento, nell'ambito della collana "Le guide della Banca d'Italia" e del portale di educazione finanziaria *L'economia per tutti*. Rilevazioni trimestrali dei tassi effettivi globali medi ai fini della disciplina sull'usura. Centrale dei rischi e modalità di accesso ai propri dati. sito ufficiale — L'Economia per tutti

Arbitro Bancario Finanziario (ABF) Sistema di risoluzione stragiudiziale delle controversie fra clienti e intermediari bancari e finanziari. sito ufficiale

Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB) Materiali di educazione finanziaria e informazione ai risparmiatori. sito ufficiale

Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS) Informazioni ai consumatori in materia assicurativa, reclami, banche dati pubbliche. sito ufficiale

Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) Regolazione dei mercati dell'energia elettrica, del gas e dei servizi idrici; disciplina dei bonus sociali; tutele per i clienti vulnerabili. Portale Offerte per il confronto delle proposte commerciali di energia elettrica e gas. sito ufficiale — sito ufficiale

Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) Prestazioni previdenziali e assistenziali; Dichiarazione Sostitutiva Unica e attestazione ISEE; servizi al cittadino. sito ufficiale

Agenzia delle Entrate Normativa e informazioni in materia fiscale; detrazioni e deduzioni; rateizzazioni. sito ufficiale

Ministero dell'Economia e delle Finanze Documenti di finanza pubblica; iniziative di educazione finanziaria. sito ufficiale

Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria Portale pubblico di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. sito ufficiale

Ministero della Giustizia Registro degli Organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento (OCC). sito ufficiale

Ministero delle Imprese e del Made in Italy Elenco delle associazioni dei consumatori e degli utenti riconosciute a livello nazionale. sito ufficiale

Ministero della Cultura Iniziative di accesso gratuito e agevolato a musei e luoghi della cultura statali. sito ufficiale

Polizia di Stato — Polizia Postale e delle Comunicazioni Informazioni e segnalazioni in materia di truffe online e sicurezza informatica. sito ufficiale

Riferimenti normativi principali citati

Decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 — Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, con particolare riferimento alle disposizioni in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali e di credito ai consumatori.

Decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 — Codice del consumo.

Decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14 — Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, e successive modificazioni, con particolare riferimento alle procedure di composizione delle crisi da sovraindebitamento: ristrutturazione dei debiti del consumatore, concordato minore, liquidazione controllata, esdebitazione del debitore incapiente.

Direttiva (UE) 2023/2225 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa ai contratti di credito ai consumatori, recepita in Italia con il **D.Lgs. 31 dicembre 2025, n. 212**. L'articolo 6, comma 2, prevede l'adeguamento di finanziatori e intermediari entro il 20 novembre 2026 oppure, se successivo, entro novanta giorni dall'entrata in vigore delle disposizioni attuative della Banca d'Italia.

Regolamento (UE) n. 1169/2011 relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, per quanto riguarda le indicazioni relative al termine minimo di conservazione e alla data di scadenza.

Regolamento (UE) 2016/679 — Regolamento generale sulla protezione dei dati, per quanto riguarda i diritti dell'interessato in relazione ai sistemi di informazione creditizia.

Altre fonti

Eurostat Statistiche europee comparate su reddito, condizioni di vita e consumi delle famiglie. Eurostat online

Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) Ricerche e rilevazioni internazionali in materia di alfabetizzazione finanziaria. sito ufficiale

Enti del terzo settore e organizzazioni caritative operanti in Italia Rapporti periodici sulla povertà e sulle domande di aiuto raccolte attraverso le reti territoriali. Queste fonti sono utili per la descrizione qualitativa dei fenomeni e vanno lette tenendo presente che si basano su dati di utenza dei servizi e non su campioni statisticamente rappresentativi della popolazione.

AI Book Project

Progetto editoriale indipendente e biblioteca digitale gratuita di opere progettate attraverso l'intelligenza artificiale generativa.

Books written by Artificial Intelligence. Free for humans.

aibook.bearblog.dev